



Peridot Solar
GREEN ENERGY SOLUTIONS

Progettazione definitiva finalizzata all'autorizzazione di una centrale di energia rinnovabile e delle relative opere di connessione denominata "Caltagirone 1", costituita da un impianto Agrivoltaico accoppiato ad un sistema di accumulo di energia, di potenza complessiva pari a 127,2164 MW [DC] (di cui 86,904 MW di Agrivoltaico) e potenza in immissione pari a 106,81 MW [AC] (di cui 72,42 MW impianto Agrivoltaico e 34,39 MW sistema di accumulo). La centrale sarà realizzata in c.da Bosco di Mezzo nel comune di Caltagirone (CT) – Sicilia.



OXY CAPITAL
ADVISORS

Proponente

GM AGRIVOLTAICO S.r.l.
Via Alberico Albricci, 7 - 20122 Milano

Investitore agricolo superintensivo

OXY CAPITAL ADVISORS S.r.l.
Via A. Bertani, 6 - 20154 Milano



Capogruppo Mandataria

ITALCONSULT

ITALCONSULT S.p.A.
Via di Villa Ricotti 20
00161 Roma

Resp. integrazione tra le prestazioni specialistiche:
Ing. Giovanni Mondello

Project Manager:
Ing. Gabriele De Rulli

Aspetti Autorizzativi:
Ing. Alessandro Artuso



STUDIO ALTIERI S.p.A.
Via Colleoni 66-68
36016 Thiene, Italia

Aspetti Ambientali:
Ing. Laura Dalla Valle

Resp. parte impiantistica:
Ing. Umberto Lisa

Archeologo:
Dott.ssa Elisabetta Tramontana

Committente: Peridot Solar Italy s.r.l.
Dott. Andrea Urzi

Agronomo:
Dott. Salvatore Puleri

Geologo:
Dott. Carlo Cibella

Acustica:
Ing. Alessandro Infantino

RELAZIONE

DI VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (VPIA)

C 4 5 1
Codice commessa

CT 1
Sito

D
Fase

GE
Disciplina

0 0 0 4
Numero

r 0 1
Revisione

Revisione	Data	Motivo	Redatto	Controllato	Approvato
00	29/02/2024	Emissione	E. TRAMONTANA	E. ROMIO	G. MONDELLO
01	21/03/2024	Revisione	E. TRAMONTANA	E. ROMIO	G. MONDELLO

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
1.1	L'OPERA IN PROGETTO.	7
2	INTRODUZIONE METODOLOGICA.	12
2.1	LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI GENERALI E NORMATIVA.....	12
2.2	METODOLOGIA APPLICATA E IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA.....	18
2.3	LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.	20
3	IL CONTESTO TERRITORIALE DELL'OPERA IN PROGETTO.....	22
3.1	L'INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E I CARATTERI AMBIENTALI.	22
3.1.1.	Lineamenti geografico-ambientali	30
3.1.2.	Lineamenti geologico-strutturali	32
3.1.3.	Analisi geoarcheologica	37
3.2	IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO E LE PRESENZE ARCHEOLOGICHE NOTE.....	40
3.2.1.	Il contesto storico-archeologico generale	39
3.2.2.	Schede delle Presenze archeologiche	46
4	L'AREA DI INTERVENTO: L'ANALISI FOTOINTERPRETATIVA.....	55
4.1	CENNI INTRODUTTIVI.	55
4.2	ANALISI FOTOINTERPRETATIVA.	56
5	L'AREA DI INTERVENTO: LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE.	62
5.1	METODOLOGIA E IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI <i>SURVEY</i>	62
5.2	CARTOGRAFIA E UNITÀ DI RICOGNIZIONE.....	63
5.3	LA VISIBILITÀ DEL SUOLO.....	67
5.4	SCHEDE DELLE UNITÀ DI RICOGNIZIONE.....	72
5.5	GLI ESITI DELLA RICOGNIZIONE.	160
6	VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.	164
6.1	ANALISI DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DELL'AREA DI PROGETTO.....	164
6.2	ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALL'OPERA DI PROGETTO.....	167

1 PREMESSA.

L'impianto agro-fotovoltaico in oggetto si sviluppa all'interno del comune di Caltagirone (CT), su di una superficie lorda complessiva di circa 145 ha. L'impianto (Fig. 1) è accoppiato ad un sistema di accumulo di energia e ha una potenza nominale pari a 127,2164 MW [DC] (di cui 86,904 MW di impianto agrivoltaico) e potenza in immissione pari a 106,81 MW [AC] (di cui 72,42 MW di impianto agrivoltaico e 34,39 MW di sistema di accumulo).

Il progetto è impostato in assetto agrivoltaico e con una specifica ed impegnativa attenzione alla tutela della biodiversità, al fine di ridurre al massimo l'impatto sul sistema del suolo. Sono quindi previsti ingenti investimenti ed il coinvolgimento sia di aziende agricole locali che di un'importante azienda agricola nazionale.

L'impianto, denominato "CALTAGIRONE 1", è funzionale per l'equilibrio del territorio e la protezione dal cambiamento climatico e dalle sue conseguenze, in quanto:

- 1) Inserirà elementi di naturalità e protezione della biodiversità con un significativo investimento economico e areale;
- 2) Garantirà la più rigorosa limitazione dell'impatto paesaggistico sia sul campo breve, sia sul campo lungo con riferimento a tutti i punti esterni di introspezione;
- 3) Inserirà attività agricole produttive di notevole importanza per l'equilibrio ecologico, come i prati permanenti e l'olivicultura (in assetto superintensivo). Queste attività saranno affidate a imprese agricole di livello nazionale ed internazionale che avranno la propria remunerazione indipendente e autosufficiente, come attestato da accordi espliciti e formali e da un business plan.

In particolare, l'uliveto superintensivo prevedrà un investimento condotto da un fondo che dispone della proprietà del leader di mercato dell'olio monomarca con il 27% della quota, **Olio Dante**, e che intende sviluppare un'autonoma e competitiva capacità di produzione nazionale. Saranno messi a dimora circa 120.206 olivi ed applicate le più avanzate tecnologie per garantire una produzione di elevata quantità e qualità (stimabile in ca. 10.900 quintali di olive all'anno per un fatturato di ca. 1 milione di euro). Per massimizzare la produzione saranno previste due siepi olivicole per ogni tracker fotovoltaico e le opportune distanze per consentire la piena meccanizzazione del processo.

Proponente

L'iniziativa è proposta da *GM AGRI PV 1 S.r.l.*, società del gruppo *Peridot Solar* ed è copresentata dall'investitore agricolo, *Oxy Capital*, azionista di maggioranza della notissima società agroindustriale *Olio Dante S.p.A.* che interviene, con piena autonomia societaria e progettuale con propri capitali. Gli accordi formalizzati prevedono impegni di produzione, acquisizione dei prodotti per trent'anni, garanzie gestionali e



ITALCONSULT



manutentivi. Il presente progetto, nato per iniziativa della società di scopo GM AGRI PV 1 S.r.l., è stato sviluppato con la collaborazione di Italconsult S.p.A., Studio Altieri S.p.A. e altre società specialistiche.

La società GM AGRI PV 1 S.r.l. è un operatore internazionale di energie rinnovabili che opera come investitore di lungo termine che sviluppa, costruisce, gestisce le centrali di produzione. Ha un obiettivo di investimento di circa 5 GW di capacità entro la fine del 2026, con un investimento previsto di 1 miliardo di sterline.

Fondata nel 2022 e dotata di uffici a Londra e Milano, ha un team attuale di 30 persone e fa parte del portafoglio di FitzWalter Capital Limited. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito <https://peridotsolar.com/>

Partner agricolo



Oxy Capital è la prima investment company italiana dedicata a situazioni di turnaround, fondata da Stefano Visalli ed Enrico Luciano. Essa sta attualmente gestendo il turnaround di Olio Dante e con la consociata Oxy Portugal possiede circa 1.100 ha di coltivazione intensiva di olio di oliva ad alto livello di profittabilità. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito <https://www.oxycapital.it/>



Olio Dante S.p.A., società controllata dai soci di Oxy Capital, primario operatore del settore a cui fanno capo gli storici marchi Olio Dante, Lupi, Minerva, Topazio, Olita. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito <https://www.oliodante.com/>

In relazione a quanto premesso, la Società Italconsult, con sede legale a Roma, in Via di Villa Ricotti 20, che si sta occupando della progettazione dell'impianto agrivoltaico in oggetto e degli adempimenti tecnico-amministrativi necessari alla realizzazione dell'opera, ha incaricato la sottoscritta Dott.ssa Elisabetta Tramontana, Archeologa Specialista e Dottore di Ricerca in Archeologia classica, inserita nell'elenco professionisti per affidamento di incarichi il cui importo stimato sia inferiore a € 100.000,00, IVA esclusa, non aventi natura di lavori pubblici di cui al d.d.g. 5085/2008 dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia, e iscritta nell'Elenco nazionale degli Archeologi specialisti di I Fascia del Ministero per i Beni Culturali (n. 9805), di redigere la Relazione Archeologica relativa alla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico (VPIA), da allegare alla documentazione relativa al progetto e consegnare alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, territorialmente competente della sede dell'impianto in progettazione, in ottemperanza al D.Lgs. n. 36/2023 (che ha sostituito di recente l'art. 25 del D.Lgs. n. 50/2016) sulla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico per le opere pubbliche e di pubblico interesse.

La presente relazione contiene:

- i risultati delle attività di supporto e di consulenza specialistica che la scrivente ha condotto al fine di verificare la sussistenza di potenziali rischi di rinvenimenti archeologici nelle zone di intervento e di fornire quindi indicazioni sulla possibile interferenza tra le eventuali preesistenze archeologiche ivi registrate e l'opera in progettazione, attraverso l'analisi del complesso dei dati territoriali, lo studio della documentazione storico-archeologica già nota, i sopralluoghi diretti sul campo e le ricognizioni di superficie nelle aree che saranno interessate dai lavori;
- le **Carte delle Presenze Archeologiche**, in cui sono visualizzate le attestazioni individuate attraverso le attività di *survey*, nonché indicati i siti archeologici già noti e le aree sottoposte a vincolo archeologico o considerate di interesse archeologico eventualmente prossimi alle zone di progettazione;
- le **Carte del Potenziale Archeologico e del Rischio Archeologico**, le quali, costituendo l'esito di tutte le indagini di tipo "indiretto" effettuate come disposto dalla normativa in materia, rappresentano gli strumenti essenziali per una progettazione e una esecuzione delle opere infrastrutturali nel pieno rispetto della tutela e della salvaguardia del patrimonio archeologico.

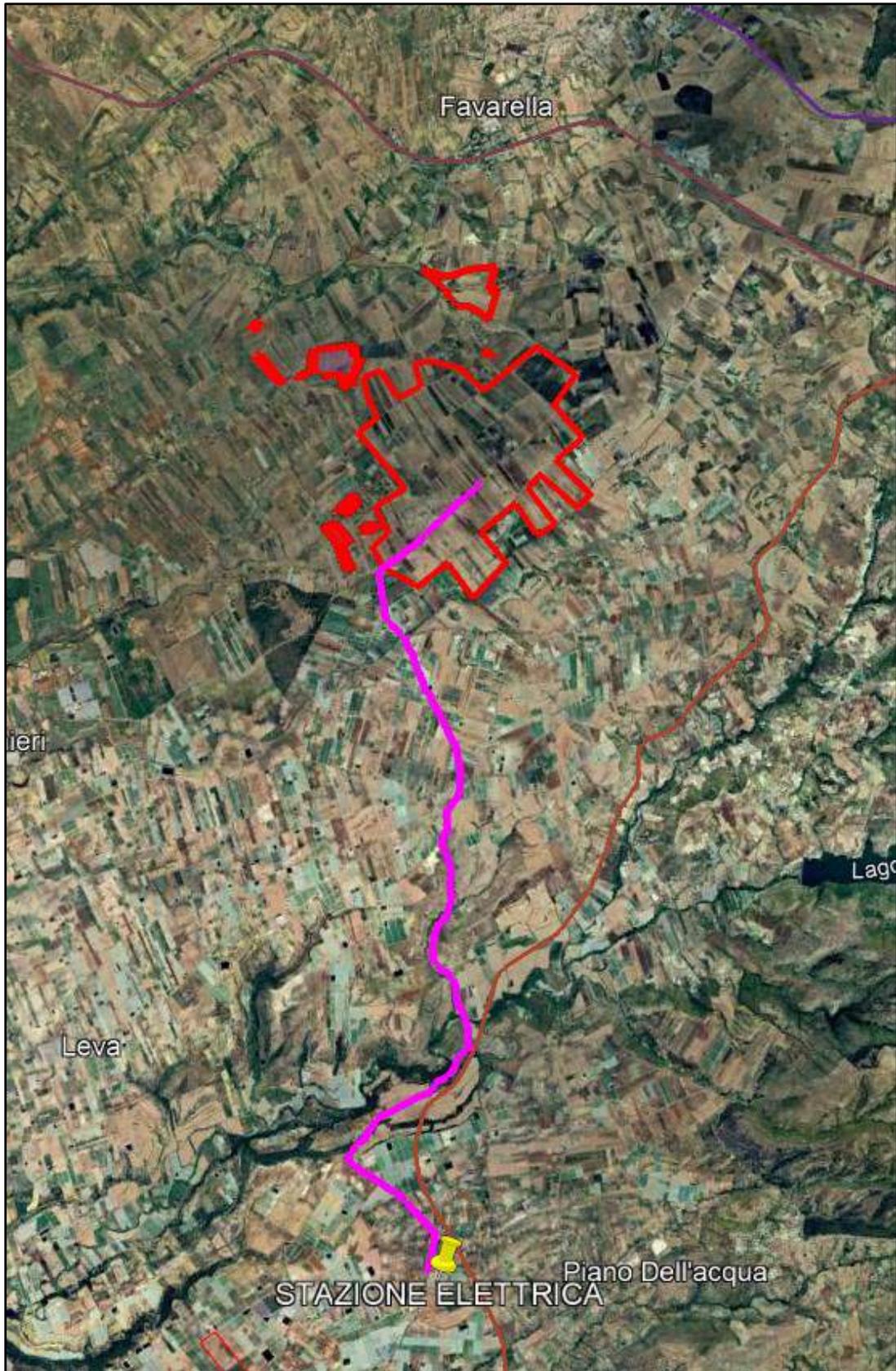


Fig. 1. Foto satellitare del comprensorio in cui ricadono l'impianto agrivoltaico in progetto e le relative opere di connessione.

1.1 L'OPERA IN PROGETTO.

L'impianto in progettazione, denominato "Caltagirone 1", sarà realizzato in diverse aree ricadenti nel Comune di Caltagirone (CT) in contrada Bosco di Mezzo, e sarà connesso alla Stazione di Alta Tensione Terna di Contrada Dicchiara nel territorio di Chiaramonte Gulfi (RG), tramite percorso su strada fino all'area individuata in ampliamento alla stessa Stazione Terna.

L'impianto agrivoltaico è costituito da diversi generatori composti da n° 115.872 moduli fotovoltaici in silicio cristallino del tipo bifacciale, della potenza specifica di 750 Wp, e da n° 243 inverter da 350 Kw, per una potenza di picco totale pari a 86.904 kWp.

La superficie totale delle aree interessate dal progetto è pari a circa 145 ha.

È previsto un sistema di accumulo di energia in configurazione "Post produzione AC bidirezionale", con capacità di accumulo pari a 38.528 kWh, per una carica iniziale del 90 % ed efficienza dell'80 %, con una Potenza nominale di 35 MW.

Ai fini della connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) l'impianto di generazione da fonte rinnovabile (fotovoltaica) accoppiato ad un sistema di accumulo di energia ha una potenza complessiva di 127,2164 MW [DC], (di cui 86,904 MW di Agrivoltaico) e potenza in immissione pari a 106,81 MW [AC] (di cui 72,42 MW impianto Agrivoltaico e 34,39 MW sistema di accumulo).

L'area sarà connessa con una linea MT 30KV della lunghezza di circa 11,5 Km alla sottostazione Elevatrice a 150KV.

Saranno realizzate quattro cabine di raccolta, da una delle quali partiranno dei cavidotti MT verso la Stazione Elettrica di Chiaramonte Gulfi.

Qui, in un terreno individuato a poca distanza a Sud-Est della suddetta Stazione Terna, sarà realizzata una stazione di trasformazione AT/MT, dove saranno installati il trasformatore AT/MT nonché tutti i sistemi di sezionamento ed i sistemi di protezione generale e di interfaccia con la rete Terna, e ancora l'edificio comandi.

Lo stallo di connessione alla rete AT di Terna sarà condiviso con la società TEP s.r.l. secondo lo schema di seguito riportato (Fig. 2):

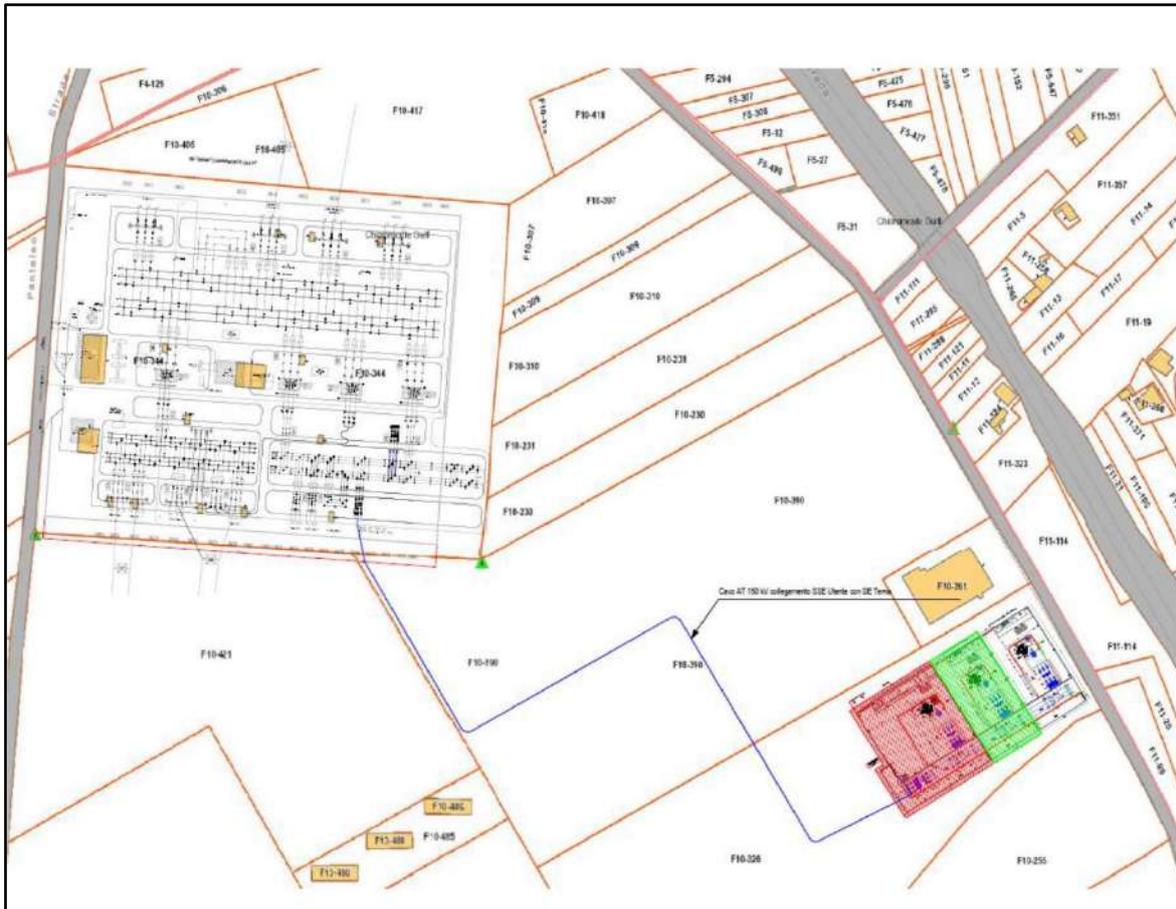


Fig. 2. Planimetria generale delle opere di connessione previste in prossimità della Stazione Terna di Chiamonte Gulfi (RG). In verde l'area predisposta per la realizzazione della Stazione AT relativa all'impianto in oggetto, in rosso uno stallo pertinente ad altra società.

Ogni parte dell'impianto sarà opportunamente protetta con una recinzione perimetrale. Per consentire il passaggio della fauna selvatica di piccola taglia lungo il perimetro della recinzione saranno realizzati varchi a distanze regolari.

Nella zona perimetrale al sito d'installazione è prevista inoltre la realizzazione di una fascia verde, costituita da specie arboree autoctone poste a protezione e separazione dell'impianto dal territorio circostante e compatibile con la piena funzionalità dell'impianto stesso.

Il sito di progetto è stato suddiviso in 28 macro piastre afferenti a diversi lotti di terreno in disponibilità del proponente (FIGG. 3-4). Questi lotti risultano tutti prevalentemente pianeggianti, dunque idonei all'installazione di strutture ad inseguimento monoassiale, assai più produttive rispetto ai sistemi fissi tradizionali.

L'impianto agrivoltaico in progetto appartiene alla tipologia definita "retrofit" all'art. 2, comma 6, lettera c, del Decreto A.R.T.A. del 17/05/2006, in quanto *"ricadente in zone classificate verde agricolo, ed installato su strutture facilmente rimovibili, che non necessitano di fondazioni e che non modificano in maniera permanente l'assetto morfologico, geologico ed idrogeologico del sito d'installazione"*.

In tali tipi di impianti, in generale, in fase di cantiere l'impatto sulla componente ambientale è limitato alle azioni necessarie all'installazione ed al montaggio delle varie componenti ed alla realizzazione delle opere di connessione elettrica. Tali interventi non possono mutare i lineamenti geomorfologici delle aree interessate dall'intervento.

È utile precisare, poi, che negli impianti fotovoltaici il ricorso alle strutture retrofit quali elementi di ancoraggio al suolo dei tracker monoassiali garantisce la non invasività degli interventi sul sito d'installazione, che non viene interessato da scavi in profondità, come avviene invece per le strutture di fondazione convenzionali, per lo più in calcestruzzo, e non è pertanto soggetto a forti modifiche dell'assetto morfologico, geologico ed idrogeologico.

Ancora, con la realizzazione dell'impianto agrivoltaico proposto l'obiettivo che si intende perseguire è la produzione di energia rinnovabile in maniera sostenibile e in armonia con il territorio, mediante l'adozione di un piano agrosolare che ha la finalità di riconvertire il suolo agricolo, attualmente in parte destinato a seminativo e in parte incolto, destinandolo a nuove coltivazioni.

Questo indubbiamente può contribuire all'arricchimento della biodiversità nell'area, determinando un incremento della redditività e della produttività dei suoli agricoli, e garantendo la coesistenza dell'agroecosistema produttivo agricolo con il sistema industriale derivante dalla produzione di energia elettrica da fonte solare fotovoltaica.

Detto ciò, in riferimento alla fase archeologica preventiva di cui la presente relazione è componente, va sottolineato che la posa dei paletti di sostegno dei tracker prevede, come già precisato, una escavazione di almeno 1,6 m, e che scavi di minore entità verranno effettuati anche sia per la posa delle cabine che per quella dei cavidotti.

Ancora, l'opera in progetto ricade in una zona non sottoposta ad alcun livello di tutela archeologica; tuttavia le aree di intervento sono ubicate in un comprensorio che la documentazione archeologica conferma molto frequentato nell'antichità, e diversi sono i siti archeologici attualmente noti nelle immediate vicinanze.

La corretta valutazione del Potenziale Archeologico dei terreni destinati all'impianto, e del Rischio rappresentato dalle opere in progettazione, è dunque fondamentale tanto per garantire una risposta ad eventuali esigenze di tutela quanto per assicurare alla parte esecutrice la salvaguardia dei propri interessi e una attuazione spedita del progetto.

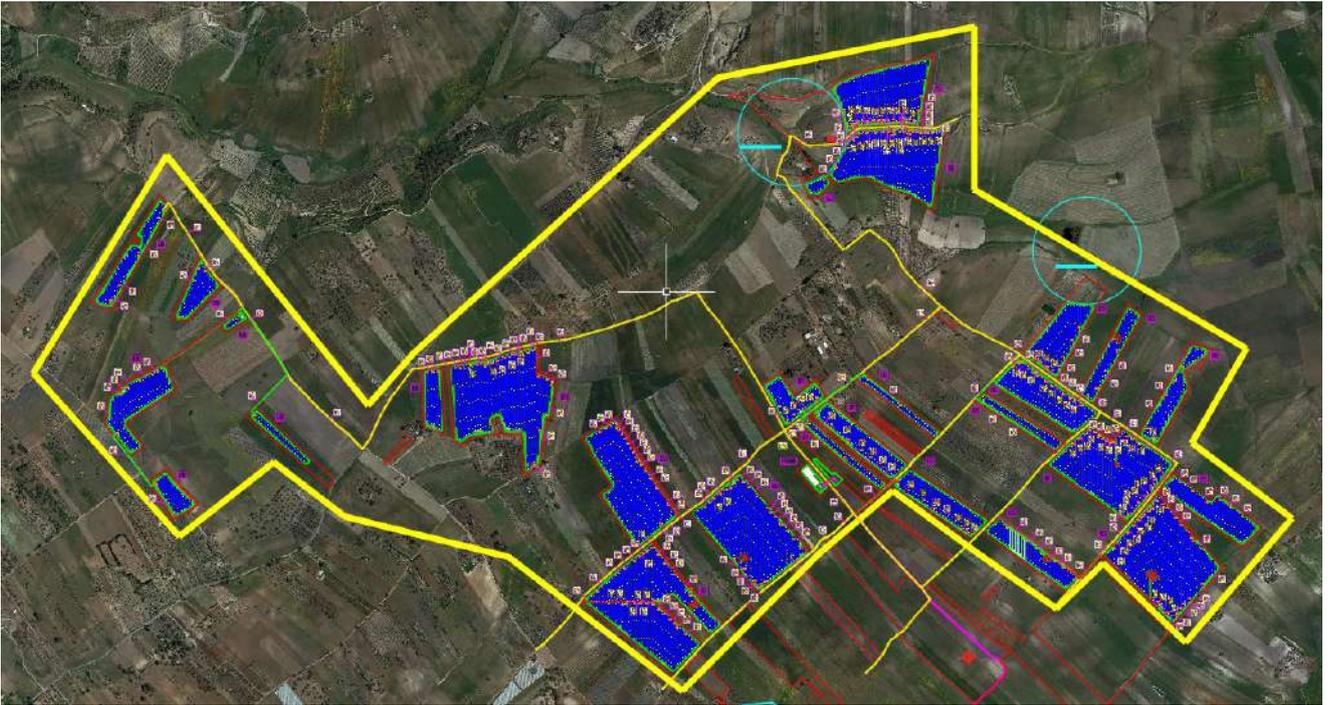


Fig. 3. Foto satellitare del sito di installazione con il layout dell'impianto agrivoltaico in progetto.

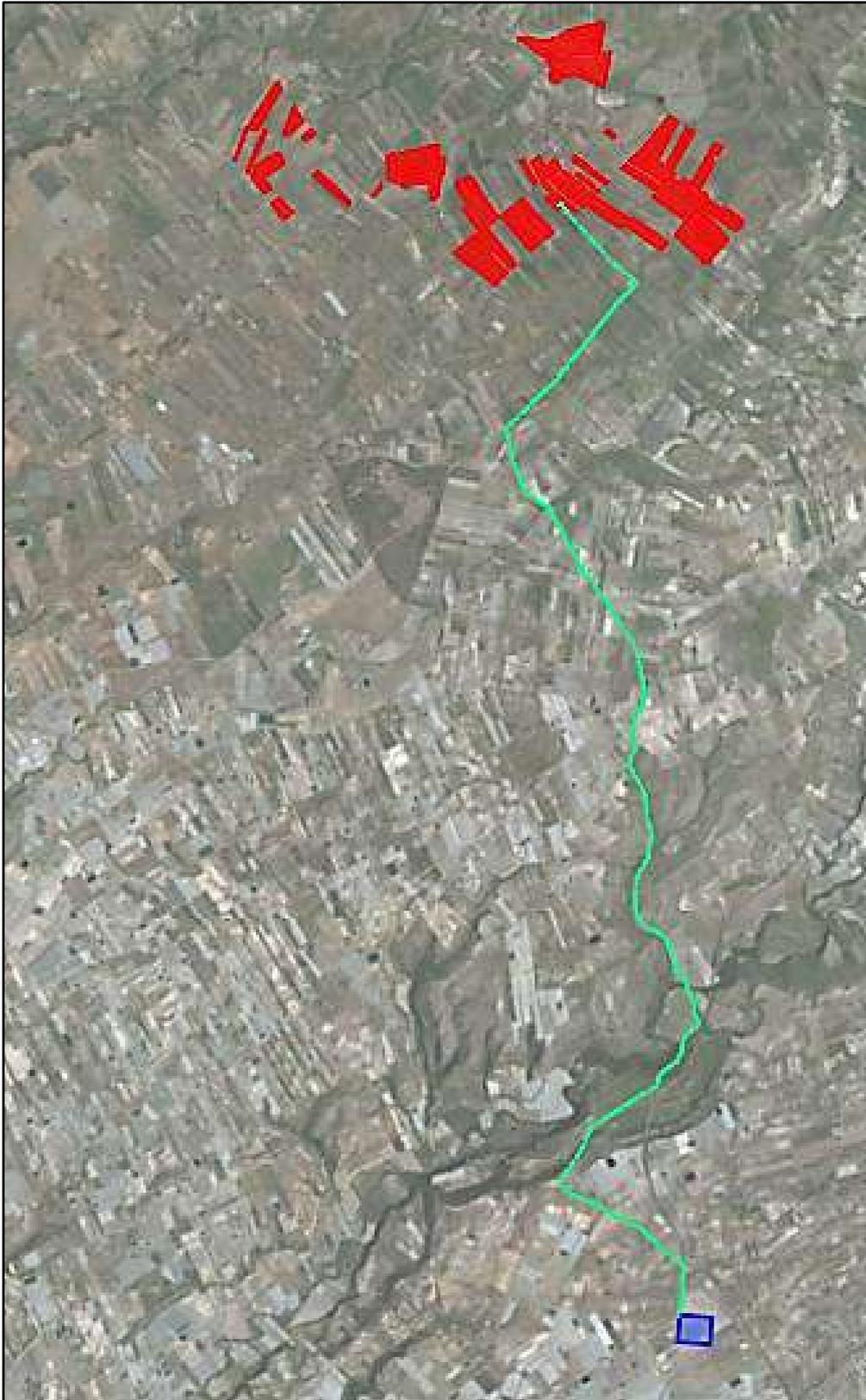


Fig. 4. *Inquadramento su ortofoto dell'impianto in oggetto e del cavidotto.*

2 INTRODUZIONE METODOLOGICA.

2.1 LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI GENERALI E NORMATIVA.

Il presente studio archeologico ha come finalità precipua quella di fornire indicazioni sulla possibile interferenza tra l'opera in progettazione e le eventuali preesistenze archeologiche presenti nell'area di intervento, attraverso l'analisi dei dati territoriali e storico-archeologici a questa relativi, l'accertamento "preventivo" del suo interesse archeologico mediante indagini indirette *in situ*, e la redazione conclusiva di una **Carta del Potenziale Archeologico** e di una **Carta del Rischio Archeologico**.

Lo studio è stato realizzato, come meglio si preciserà, in ottemperanza al *D.Lgs. n. 36/2023*, il Nuovo Codice degli Appalti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 2023, che a partire dal 1° aprile 2023 ha abrogato il precedente *Art. 25 del D.Lgs. n. 50/2016* sulla Verifica preventiva dell'Interesse Archeologico.

Parimenti, il lavoro che qui si presenta è stato redatto in aderenza alle recenti *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati* approvate con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) del 14 febbraio 2022 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2022, e seguendo in concreto le indicazioni tecniche e procedurali quali fornite dal Ministero della Cultura – Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio con la *Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 e relativo Allegato*.

Negli ultimi decenni, i numerosi e spesso clamorosi ritrovamenti verificatisi in svariate occasioni nel corso della fase propriamente esecutiva di lavori di carattere pubblico come pure di interventi ascrivibili ad iniziative private, hanno imposto la necessità di effettuare in seno ai progetti degli studi preventivi per i beni archeologici, alla stessa stregua della valutazione di impatto ambientale già prevista da molti anni dal complesso di norme a tutela dell'ambiente, con lo scopo di conciliare le esigenze di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale, storico e archeologico del nostro paese con le attività connesse alla realizzazione di nuove infrastrutture e di opere pubbliche di diversa entità e natura, e, da ultimo, con gli interventi finalizzati allo sfruttamento delle energie alternative da fonti rinnovabili.

Ciò ha contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa, che si è evoluta e via via sempre più precisata nel corso del tempo.

Le tappe principali di questo cammino normativo sono:

1) il **Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004**, ossia il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che con i suoi 184 articoli regola tutto il funzionamento del Beni Culturali del nostro paese, dai principi generali agli

ambiti della tutela, della fruizione e della valorizzazione, rappresentando il testo normativo di riferimento per il diritto dei Beni Culturali;

2) il **Decreto-Legge n. 63 del 26 aprile 2005**, convertito, con modificazioni, nella **Legge n. 109 del 25 giugno 2005**, che affronta per la prima volta il tema specifico della Verifica preventiva dell'Interesse archeologico in applicazione dell'art. 28 comma 4 del Codice dei Beni Culturali di cui al D.Lgs. del 22 gennaio 2004, n. 42;

3) il **Decreto Legislativo n. 163 del 12 aprile 2006**, articoli 95 e 96, il Codice degli Appalti pubblici;

4) il **Decreto Legislativo n. 50 del 18 aprile 2016**, che ingloba e sostituisce il D.Lgs. 163/2006 e all'art. 25 sancisce la necessità della procedura di Verifica preventiva dell'Interesse archeologico e ne regola le fasi;

5) il **Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023**, il nuovo Codice dei Contratti Pubblici, entrato in vigore dal 1 Aprile 2023 e divenuto pienamente efficace dal 1 Luglio 2023 salvo che per i procedimenti già precedentemente avviati e in corso, ancora regolamentati, fino alla fine del 2023, dal D.Lgs 50/2016.

La legge sulla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico (VPIA) consente di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione del progetto definitivo, e quindi di conoscere, per quanto possibile, l'interferenza tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche prima della conclusione dell'iter approvativo.

La VPIA è quindi una procedura autonoma che si inserisce nella fase di "fattibilità" del progetto, che concorre a modificare e/o precisare preventivamente in base ai propri esiti.

La legge inoltre dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali per le Soprintendenze, di svolgere a livello preventivo anche interventi di scavo, finalizzati non esclusivamente alla ricerca scientifica ma anche a rispondere alle specifiche esigenze esecutive, e miranti a rendere possibile la realizzazione delle opere private e soprattutto pubbliche in una logica che pur garantendo la tutela del patrimonio archeologico sappia valutare e salvaguardare anche gli interessi concorrenti.

La VPIA, dunque, rappresenta **l'evoluzione di un approccio metodologico** iniziato nel campo dell'emergenza, ossia con azioni di tutela (gli scavi d'emergenza) che erano successive a rinvenimenti archeologici inattesi avvenuti durante la fase di esecuzione dei lavori.

Si definisce, così, un approccio preliminare al problema archeologico che consente di operare strategicamente al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori, in tal maniera garantendo da un lato una efficace azione di tutela da parte degli enti competenti ma anche contenendo dall'altro lato gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

Come già specificato, il **D.Lgs. 50/2016 all'Art. 25**, e ora, senza modifiche sostanziali, il **D.Lgs. 36/2023 all'Art. 41, Comma 4 e Allegato I.8**, definiscono e regolamentano la fase preliminare atta alla Verifica preventiva

dell'Interesse archeologico, fornendo ai professionisti le linee di indirizzo generali per la parte propriamente esecutiva.

La fase preliminare prevede una serie di indagini di tipo "indiretto", non comportanti, cioè, il ricorso ad attività di scavo e a interventi che interessino direttamente le stratigrafie archeologiche.

Si tratta, nell'ordine, di:

- Raccolta dei dati bibliografici relativi al contesto indagato reperibili;
- Collazione delle fonti storiche edite e inedite relative al contesto indagato;
- Collazione di tutti i dati d'archivio, conservati presso le Soprintendenze, l'ICCD, gli Archivi pubblici e privati, relativi a indagini pregresse effettuate nelle aree interessate dalle opere in progettazione e nei territori limitrofi;
- Collazione della cartografia storica e di eventuali fonti iconografiche, rappresentative delle fasi di evoluzione del contesto indagato;
- Collazione della Cartografia attuale (carte ambientali, topografiche, geotecniche, idrogeologiche), finalizzata ad una lettura geomorfologica del territorio, con una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico, e, più specificatamente, delle rappresentazioni grafiche indicanti perimetrazioni relative ai provvedimenti di tutela;
- Fotointerpretazione, ossia lettura e studio delle foto aeree relative alla zona interessata dal passaggio dell'infrastruttura e delle immagini satellitari disponibili, al fine di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di evidenze archeologiche nel sottosuolo;
- Sopralluoghi, miranti alla lettura di eventuali evidenze presenti nelle strutture in elevato o in ambienti ipogei;
- Ricognizioni di superficie estensive e/o a campione sulle aree interessate dai lavori, finalizzate all'individuazione e alla localizzazione puntuale delle tracce di frequentazione antica, con la segnalazione e la raccolta sistematica dei resti e dei reperti visibili e/o portati alla luce dalle attività antropiche.

I risultati di questa serie di attività confluiscono in una relazione archeologica conclusiva che determina il potenziale archeologico dell'area in oggetto e descrive l'impatto dell'opera in progettazione sui beni archeologici accertati o potenziali del territorio interessato dagli interventi, corredata dalle relative Carte del Potenziale e del Rischio Archeologico.

Dopo avere acquisito questa documentazione la Soprintendenza è chiamata a esprimere il parere sulla prosecuzione dei lavori, parere che sarà ovviamente "positivo" nel caso di assoluta mancanza di rischio archeologico o, di contro, "negativo" ove le indagini preliminari abbiano individuato una possibilità di rischio

archeologico. A questo punto l'Ente può richiedere (prima sulla base del comma 8, art. 25, del D. Lgs. 50/2016, ora sulla base del comma 7, Allegato I.8, del D.Lgs. 36/2023) la sottoposizione del progetto a un'ulteriore fase di indagine che preveda attività più approfondite integrative della progettazione preliminare, con carotaggi, prospezioni geofisiche e geochimiche, saggi archeologici a campione, e ove necessario, con sondaggi e scavi in estensione "tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori".

L'esito di tali indagini preventive permette alla Soprintendenza di esprimere il proprio parere sulle varie fasi di progettazione in maniera motivata, sulla base di una conoscenza approfondita del contesto archeologico. Ciò consente di arrivare alla fase realizzativa delle opere avendo già definito le prescrizioni relative alle attività da realizzare per garantire la conoscenza e la tutela dei rinvenimenti effettuati e la conservazione e la protezione degli elementi archeologicamente rilevanti.

Tutto ciò è chiaramente esplicitato tanto nel D.Lgs. 50/2016 (Commi 9 e 10 dell'Art. 25), quanto nel D.Lgs. 36/2023 (Commi 8 e 9 dell'Allegato I.8), che qui di seguito si riporta integralmente:

Comma 8. La procedura di cui al Comma 7 si conclude entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta di cui al Comma 4 con la redazione della relazione archeologica definitiva, approvata dal soprintendente di settore territorialmente competente. La relazione contiene una descrizione analitica delle indagini eseguite, con i relativi esiti di seguito elencati, e detta le conseguenti prescrizioni:

a) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela;

b) contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di reinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, in altra sede rispetto a quella di rinvenimento;

c) complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito.

Comma 9. Nelle ipotesi di cui al Comma 8, lettera a), la procedura di Verifica preventiva dell'Interesse archeologico si considera chiusa con esito negativo e accertata l'insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori.

Nelle ipotesi di cui al Comma 8, lettera b), la Soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti, salve le misure di tutela eventualmente da adottare ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, relativamente a singoli rinvenimenti o al loro contesto.

Nel caso di cui al Comma 8, lettera c), le prescrizioni sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero della Cultura avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli artt. 12 e 13 del predetto Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

Ad integrazione e completamento dei due Decreti legislativi summenzionati, il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) del 14 febbraio 2022**, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 aprile 2022, e la già menzionata **Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 con relativo Allegato**, forniscono ulteriori e specifiche linee guida all'archeologo, introducendo novità significative riguardo alla procedura e alle modalità di presentazione della documentazione richiesta al professionista incaricato, e ancora in merito ai criteri di valutazione sia del potenziale archeologico di una determinata area di progettazione che del grado di rischio rappresentato dagli interventi di progetto.

1) Innanzitutto il D.P.C.M. 14 febbraio 2022, come specificato nella Premessa dell'Allegato 1, approva le linee guida allo scopo di assicurare:

“speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura di Verifica dell'Interesse archeologico, individuando termini certi, che garantiscono la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera”.

Ancora nell'Allegato 1, al Punto 3, il D.P.C.M. introduce un aspetto innovativo per la verifica preventiva, ossia l'Analisi Preliminare (*scoping*), che prevede un incontro tra la stazione appaltante e la Soprintendenza, anche in presenza del professionista archeologo qualora già incaricato dalla stazione appaltante, per concordare l'area più idonea sul territorio per realizzare l'opera pubblica, evitando criticità e ottimizzando così i tempi della progettazione.

Nel successivo Punto 4 le linee guida individuano le singole fasi della procedura, specificando le modalità di redazione degli elaborati, i formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi della procedura, nonché le modalità relative alla pubblicazione dei dati raccolti.

Se in linea generale la procedura nelle singole fasi è analoga a quella già regolamentata dal D.Lgs. 50/2016, il Punto 4.3 introduce significative novità relativamente alla raccolta dei dati, sia per quel che riguarda l'elaborazione della documentazione sia relativamente alla trasmissione degli stessi dati alla Soprintendenza:

“la registrazione delle presenze archeologiche individuate e/o documentate a seguito delle indagini svolte durante la fase prodromica, eseguite nelle aree prescelte per la realizzazione dell'opera pubblica o di interesse pubblico, nonché nell'area vasta interferita dalle opere in progetto così come dettagliata dalla normativa di settore, viene effettuata secondo gli standard descrittivi dell'ICCD, mediante l'applicativo appositamente predisposto, costituito dal template GIS scaricabile, unitamente al relativo manuale di compilazione, dal sito web dell'Istituto centrale per l'archeologia.

I dati raccolti sono archiviati all'interno del template nel layer corrispondente, tramite la compilazione degli appositi campi descrittivi, previo posizionamento dei diversi elementi tramite rappresentazione cartografica reale (sempre da preferirsi), lineare o puntuale, a seconda delle informazioni disponibili e della tipologia di

informazione. Ulteriori documenti raster o vettoriali georiferibili possono essere caricati all'interno del template per una più agevole consultazione della documentazione. Foto, stampe e ulteriori documenti possono essere allegati ai moduli secondo le modalità specificate nel relativo manuale, così da facilitarne il reperimento in relazione ai dati archeologici da essi derivati. Ulteriori elaborati grafici e immagini (fotografie, cartografie non georiferibili, schemi) possono essere allegati ai rispettivi layer, corredati da didascalie significative e se necessario dal riferimento metrico tali da consentire una corretta lettura delle interpretazioni. Il RUP può proporre alla soprintendenza la presentazione di una documentazione archeologica semplificata, che deve comunque comprendere la compilazione di tutti i campi obbligatori previsti dai layer MOPR e MOSI”.

Infine il D.P.C.M. 14 febbraio 2022 nel Punto 9 introduce precisazioni riguardo agli “oneri economici” legati alle attività inerenti la Verifica dell’Interesse archeologico, confermando che tutti i costi sono a carico della stazione appaltante, comprese le somme necessarie alla precatalogazione degli eventuali reperti mobili e/o strutture rinvenute e ai primi interventi conservativi su di essi, nonché a quelle necessarie alla pubblicazione dei risultati finali delle indagini condotte.

2) Unitamente al D.P.C.M. 2022, la Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022, come si è detto, aggiunge ulteriori precisazioni di tipo tecnico per i professionisti archeologi.

In particolare l’Allegato 1 “Valutazione del potenziale e del rischio archeologico” fornisce nuove disposizioni circa i criteri di determinazione del potenziale e del rischio, sostituendosi alla Circolare n. 1/2016 e relativi Allegati 1-4 ormai abrogati (vd. *infra*, cap. 2.3).

2.2 METODOLOGIA APPLICATA E IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA.

Scopo del presente studio è, come su accennato, quello di verificare le possibili interferenze tra l'impianto fotovoltaico in progetto, che interessando direttamente il soprassuolo e comportando escavazioni rappresenta un potenziale rischio per qualsiasi tipo di attestazione antica, e le preesistenze archeologiche eventualmente presenti nell'area oggetto dell'intervento, e quindi di fornire indicazioni di carattere macro e micro territoriale, in termini diacronici e sincronici, atte a definire il grado di impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sui contesti di interesse archeologico.

Come imposto dai decreti in vigore, il lavoro si è svolto attraverso una serie di fasi successive:

- lettura delle caratteristiche ambientali e geomorfologiche complessive del contesto territoriale in cui ricadono gli interventi in progettazione, con particolare riguardo per quegli elementi specificatamente connessi alle forme di antropizzazione e alle modalità insediative antiche;
- acquisizione delle informazioni bibliografiche e di tutti i dati d'archivio disponibili riguardanti la documentazione storico-archeologica relativa all'area considerata, nonché della documentazione cartografica e delle aerofotogrammetrie;
- lettura fotointerpretativa delle foto aeree della zona, al fine di rintracciare eventuali anomalie da verificare sul terreno attraverso la visione autoptica;
- sopralluoghi e ricognizione di superficie sistematica nell'area direttamente interessata dai lavori, con la registrazione e la campionatura di eventuali presenze archeologiche (strutture, aree di frammenti fittili o rinvenimenti sporadici) riscontrabili sul terreno;
- sintesi dei dati acquisiti, confluita nel presente elaborato grafico-descrittivo, in cui sono riportati i risultati di tutte le attività conoscitive svolte sul territorio ed è allegata la documentazione cartografica di riferimento;
- in conclusione, valutazione del potenziale archeologico dell'area in esame e dell'impatto dell'opera in progetto sui beni e sui contesti di interesse archeologico, posta a conclusione della presente relazione e visualizzata nelle Carte del Potenziale e nelle Carte del Rischio Archeologico allegate.

Come premessa e supporto alle indagini specificatamente archeologiche si è provveduto innanzitutto ad un attento esame delle principali caratteristiche geografico-ambientali e geologico-strutturali del territorio entro cui è compresa l'area interessata dal progetto, con specifico riguardo per quelle più utili alla comprensione delle forme antiche di occupazione del territorio, alla programmazione e alla esecuzione delle indagini previste sul campo e alla corretta valutazione dei dati da esse derivanti.

A tale scopo ci si è avvalsi principalmente delle carte IGM (scala 1:25.000) e delle carte CTR (scala 1:10.000).

All'analisi topografica e ambientale preliminare è stato associato anche uno studio di carattere generale sul quadro complessivo del popolamento antico del contesto territoriale in esame quale desumibile dalle conoscenze di cui si dispone sinora e dalla documentazione già edita, con particolare attenzione per quei siti archeologici ricadenti in prossimità dell'area destinata all'impianto fotovoltaico in progettazione.

Grazie alla ricerca d'archivio negli schedari della Soprintendenza di Catania, disponibili on-line e comunque di facile accesso su richiesta, è stato possibile, in particolare, verificare le indagini più recenti eseguite nel territorio entro cui è compresa la zona in oggetto e appurare lo stato attuale della tutela del territorio.

A questa prima serie di indagini è seguita l'analisi fotointerpretativa delle foto aeree disponibili in *open data* su Google Earth e sul Portale Cartografico Nazionale.

Nell'ultima fase del lavoro si è proceduto alla ricognizione archeologica dei luoghi interessati dalle opere in progetto, eseguendola sia in maniera sistematica sia, ove ritenuto opportuno, a campione, con la duplice finalità di verificare sul campo le informazioni raccolte attraverso le analisi preliminari, e, soprattutto, di individuare eventuali tracce di frequentazione in antico.

I dati raccolti attraverso la ricognizione di superficie sono stati sistematizzati attraverso le apposite **Schede dell'Unità di Ricognizione (UR)**.

Le evidenze identificate attraverso l'attività di *survey* sono state posizionate nella **Carta delle Presenze Archeologiche**, in scala 1:5000.

La Carta delle Presenze Archeologiche costituisce l'**Allegato N. 1** (C451_CT1_D_AP-1030-r00) alla presente relazione.

Finalità principali del *survey* e dell'analisi dei dati esitati da esso, sono, da una parte quella di individuare, a scopo preventivo, le aree critiche da un punto di vista archeologico, dall'altra quella di valutare, in termini assoluti, l'impatto dell'opera in progettazione sugli eventuali siti e/o beni archeologici (Rischio Archeologico Assoluto) ed evidenziare le problematiche determinate dall'interferenza di tali aree con le attività e i lavori previsti in seno allo stesso progetto (Rischio Archeologico Relativo).

Peraltro, la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati bibliografici ed archivistici, archeologici, di ricognizione e prospezione, relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, oltre ad evidenziare in un quadro sinottico estremamente efficace il complesso della documentazione nota, possono consentire di riconoscere, attraverso la sovrapposizione dei dati desunti dal livello di analisi storico-topografico da un lato e geomorfologico dall'altro, quelle aree che, pur non avendo restituito allo stato attuale materiali archeologici, presentando caratteristiche ambientali analoghe a siti già individuati o noti, possono essere state interessate da frequentazione antropica e da dinamiche insediamentali in antico, così da poter permettere anche la redazione di una cartografia di tipo "previsionale".

Il completamento delle fasi conoscitive e di verifica ha quindi naturalmente introdotto la conseguente e decisiva fase dei lavori dedicata alla sintesi complessiva e finale di tutti i dati raccolti.

Attraverso l'analisi dei risultati acquisiti mediante la raccolta delle informazioni note e valutate anche alla luce della ricognizione visiva, sono così scaturite la **Valutazione del Potenziale Archeologico** dell'area oggetto degli interventi progettuali e la conseguente stima del livello del **Rischio Archeologico** associato alla realizzazione dell'opera.

Come già accennato, per la stesura di questa specifica parte del documento tecnico di VPIA si è tenuto conto della **Circolare n. 53/2022 MIC/Direzione Generale Archeologia**, emessa a completamento del D.P.C.M. del 14 febbraio 2022 e sostituitasi alla precedente e analoga **Circolare n. 1/2016**. Essa, oltre a fornire aggiornamenti e precisazioni circa il procedimento atto alla valutazione archeologica e al suo campo di applicazione, contiene in allegato (Allegato 1) tutte le indicazioni tecniche utili all'esecuzione corretta delle diverse fasi di verifica dell'interesse archeologico ed in particolare un quadro di riferimento, tradotto in tabelle, circa i criteri necessari a valutare il grado di potenziale archeologico dell'area in esame e il grado di rischio archeologico rappresentato dalle lavorazioni previste in progetto.

2.3 LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.

Sulla base dell'analisi complessiva delle componenti archeologiche potenzialmente interferenti con la realizzazione dell'impianto fotovoltaico in progettazione, e nello stesso tempo in considerazione delle caratteristiche tecniche generali dello stesso impianto, conclusione dello studio è stata l'elaborazione della **Carta del Potenziale** e della **Carta del Rischio Archeologico**, che costituiscono rispettivamente l'**Allegato N. 2** (C451_CT1_D_AP_1027_r00) e gli **Allegati NN. 3-4** (C451_CT1_D_AP_1028_r00; C451_CT1_D_AP_1029_r00) della presente relazione (ognuno con 4 sotto-allegati), le quali forniscono, su base indiziaria, una mappatura di aree a maggiore o minore potenzialità archeologica, e contemporaneamente consentono la definizione del grado di rischio e dell'impatto dell'opera in progetto. In queste carte la definizione dei gradi di Potenziale e Rischio Archeologico è stata modulata per ciascun elemento in progetto sulla base delle caratteristiche specifiche di progetto, e sviluppata in linea con quanto indicato nella summenzionata **Circolare n. 53/2022** della Direzione Generale Archeologia.

Per rendere comprensibili tanto il potenziale archeologico del sito in oggetto quanto il rischio che i lavori in progettazione rappresentano per il patrimonio archeologico noto o presunto, i gradi del Potenziale Archeologico e i gradi di Rischio sono stati visualizzati mediante campiture di colori differenti, e i colori scelti

sulla base delle Tabelle qui di seguito riportate (FIGG. 5-6), entrambe contenute nell'Allegato 1 alla summenzionata Circolare.

Le Carte del Potenziale e le Carte del Rischio Archeologico elaborate (queste ultime relative rispettivamente all'area destinata all'Impianto e al tracciato del cavidotto di connessione con la Cabina primaria) si configurano come strumenti che consentono da una parte di conoscere con buona approssimazione la potenzialità archeologica delle porzioni di territorio interessate dai lavori previsti per la realizzazione del progetto, e dall'altra di visualizzare immediatamente le aree che necessitano di un maggiore monitoraggio sia nella fase progettuale che nella fase propriamente esecutiva.

TABELLA 1 - POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post antica

Fig. 5. Criteri di valutazione del Potenziale Archeologico (da Circolare 53/2022, All. 1).

TABELLA 2 - RISCHIO ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Fig. 6. Criteri di valutazione del Rischio Archeologico (da Circolare 53/2022, All. 1).

3 IL CONTESTO TERRITORIALE DELL'OPERA IN PROGETTO.

3.1 L'INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E I CARATTERI AMBIENTALI.

L'area interessata dall'impianto agrivoltaico in progetto ricade nel settore meridionale del territorio pertinente alla Città Metropolitana di Catania, e come si è detto è compresa interamente entro i limiti territoriali del Comune di Caltagirone, nelle Contrade Pietranera, Favare e Piano dei Fiori; la linea di connessione alla stazione Terna (interamente su viabilità esistente), invece, attraversa il territorio di Caltagirone ma anche quello di Licodia Eubea, sempre in Provincia di Catania, e si addentra per brevissimo tratto in territorio di Chiaramonte Gulfi, in Provincia di Ragusa.

Con riferimento alla Carta Topografica d'Italia edita dall'I.G.M.I., essa è individuabile all'interno del Foglio 273 in scala 1:100000 e nelle Tavole III N.E. "Licodia Eubea" e IV S.E. "Grammichele" in scala 1:25000 (Fig. 7). Rientra interamente, inoltre, nella sezione 644040 "Contrada Pietranera" della Carta Tecnica Regionale in scala 1: 10.000 (Fig. 8).

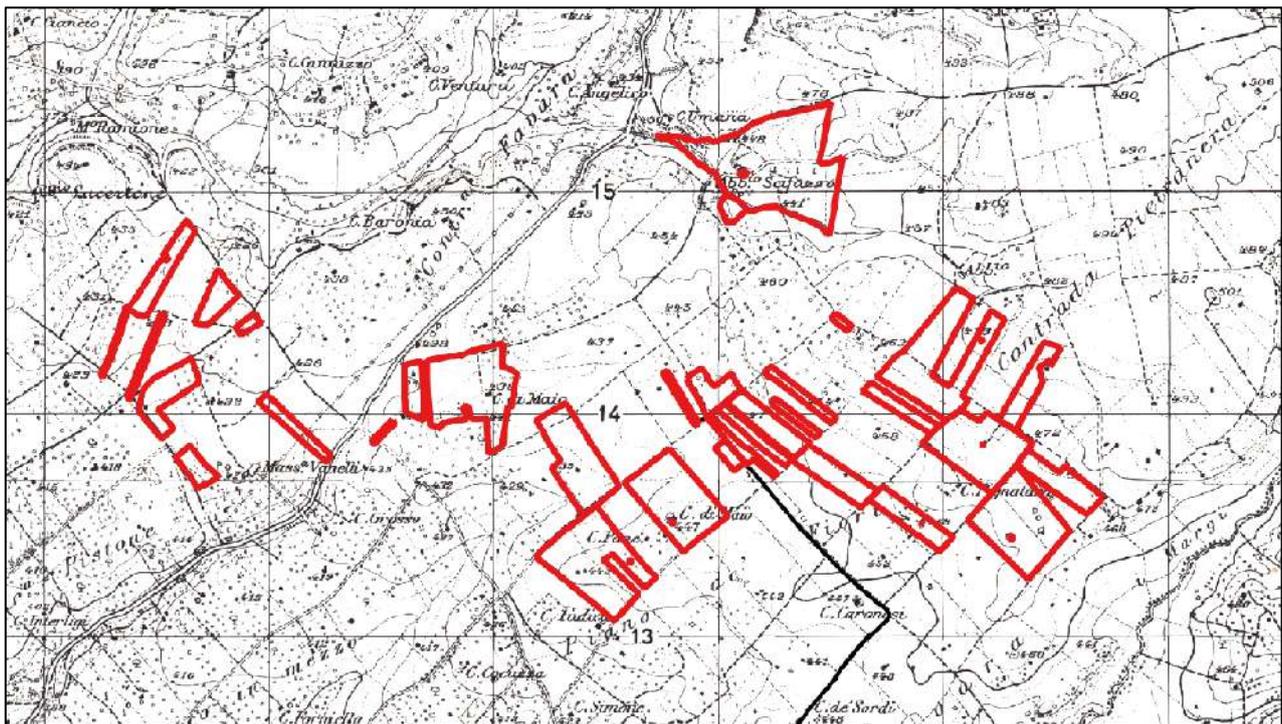


Fig. 7. Stralcio dai Fogli 273 III N.E. e IV S.E. dell'IGM in scala 1:25000 con le aree di progetto.

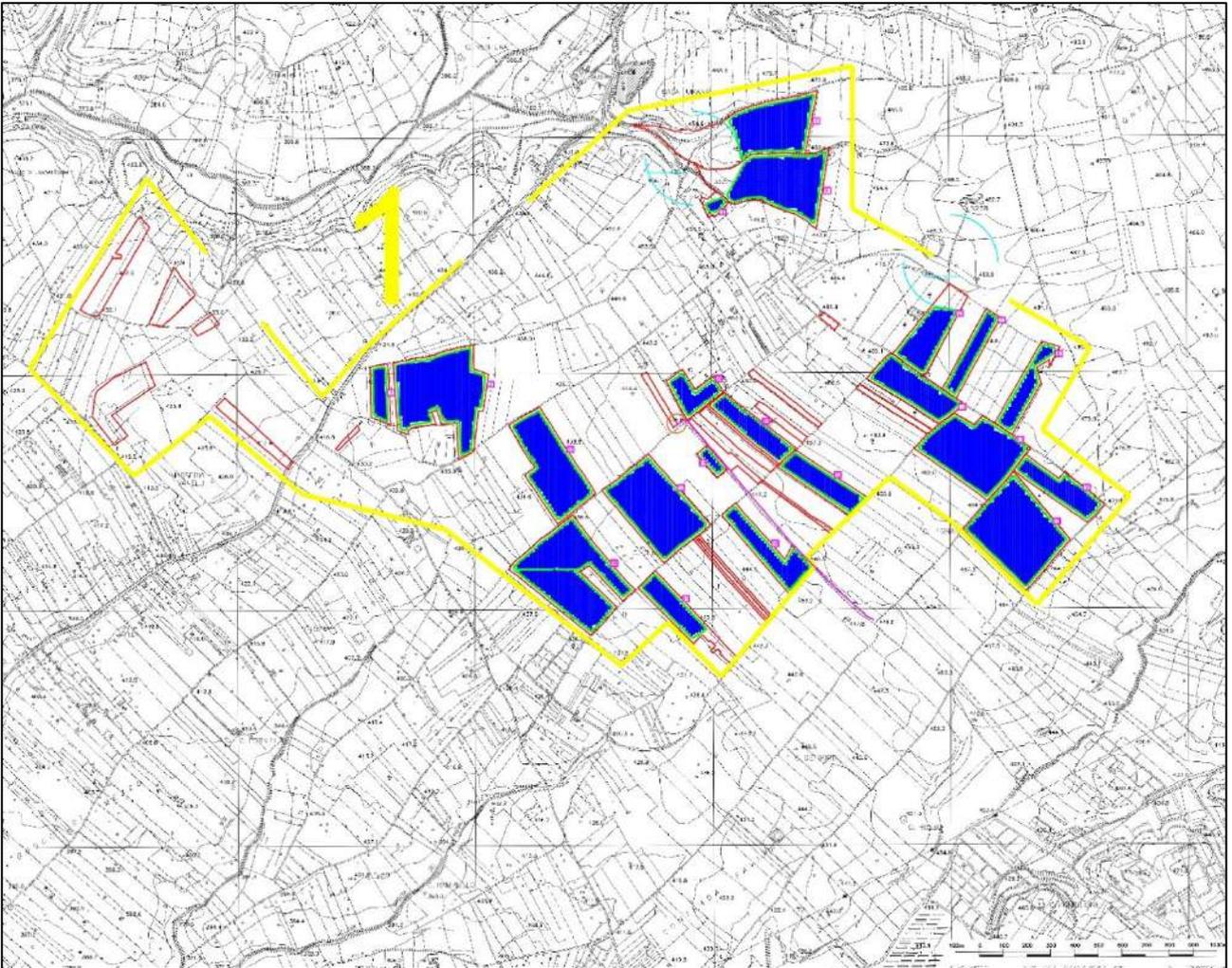


Fig. 8. Stralcio dalla sez. 644040 della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10000 con le aree di progetto.

Il contesto in cui rientra l'area in esame appartiene, dal punto di vista paesaggistico/territoriale, a quella porzione del territorio della Provincia di Catania che costituisce un raccordo tra la zona propriamente etnea e quella ragusana (FIGG. 9-12).

Nel quadro del Piano Paesaggistico degli Ambiti 8, 11, 12, 13, 14, 16 e 17 ricadenti nella Provincia di Catania, l'area oggetto di studio compresa nel territorio comunale di Caltagirone è riferibile prevalentemente al Paesaggio Locale 33, denominato "Area della valle del Margi e del Fiumicello".

Il Paesaggio Locale in questione è costituito da un ampio tavolato solcato dal Fiume Margi e intensamente coltivato a seminativo. Data la forte antropizzazione non sono presenti aree di interesse faunistico. La componente antropica è rappresentata pressoché esclusivamente dall'intensa attività agricola, mentre quasi del tutto inesistenti sono l'edificato, le attività produttive e le infrastrutture.

Il Settore occidentale rientra, invece, nel Paesaggio Locale 32, denominato "Area delle colline di Caltagirone e Grammichele".

Il Paesaggio Locale 32 occupa il territorio dei comuni di Caltagirone e Grammichele, e lembi di Mineo e Licodia Eubea. I pianori sabbiosi che lo costituiscono sono solcati da diversi corsi d'acqua e valloni (Torrente Ficuzza, Vallone Biffaro) che vanno ad alimentare il Fiume Dirillo o Acate. Nel complesso il territorio del Paesaggio Locale 32 risulta ampiamente antropizzato. Sono presenti anche un cospicuo numero di beni isolati e di siti di interesse archeologico.

Come si evince dal Piano Straordinario di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) – Bacino idrografico del Fiume Acate Dirillo (078), sul sito di progetto non gravano vincoli derivanti da pericolosità/rischio idraulico e geo-morfologico.

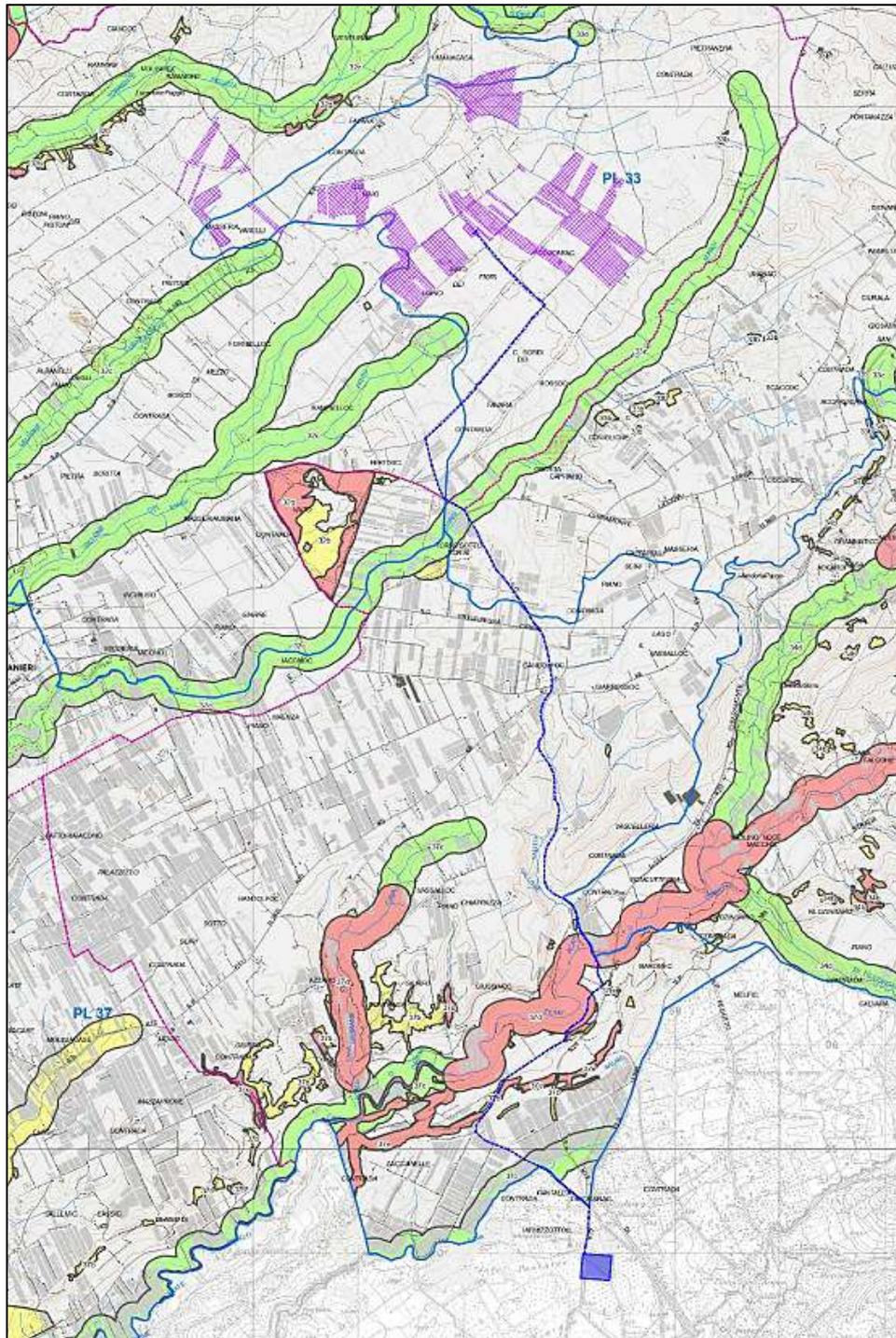


Fig. 9. Stralcio dalla Carta del Regime Normativo del Piano Paesaggistico della Provincia di Catania e di Ragusa con l'indicazione dell'area di intervento, del cavidotto e della Stazione Terna.

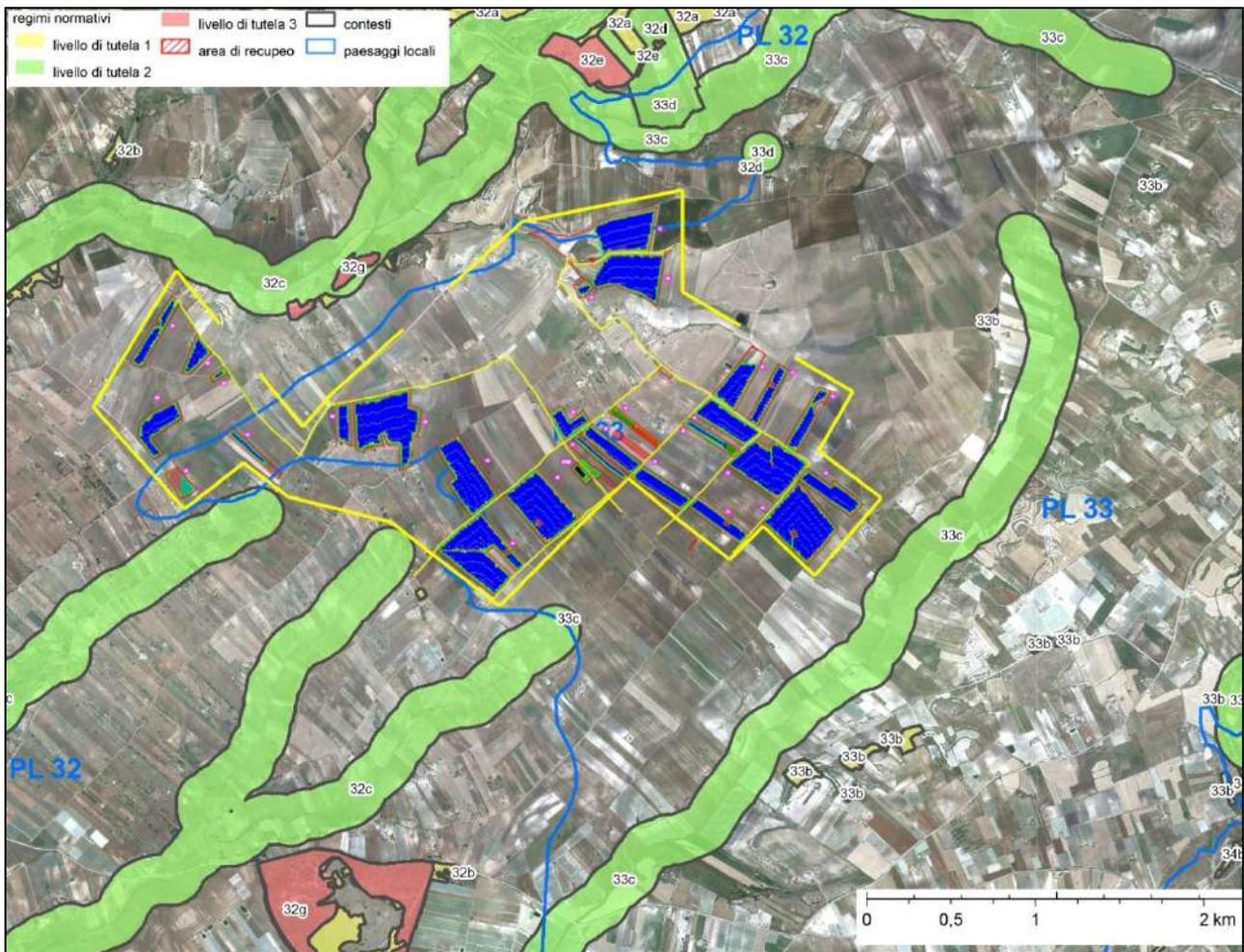


Fig. 10. Dettaglio della Carta del Regime Normativo del Piano Paesaggistico della Provincia di Catania con l'indicazione dell'area dell'impianto.

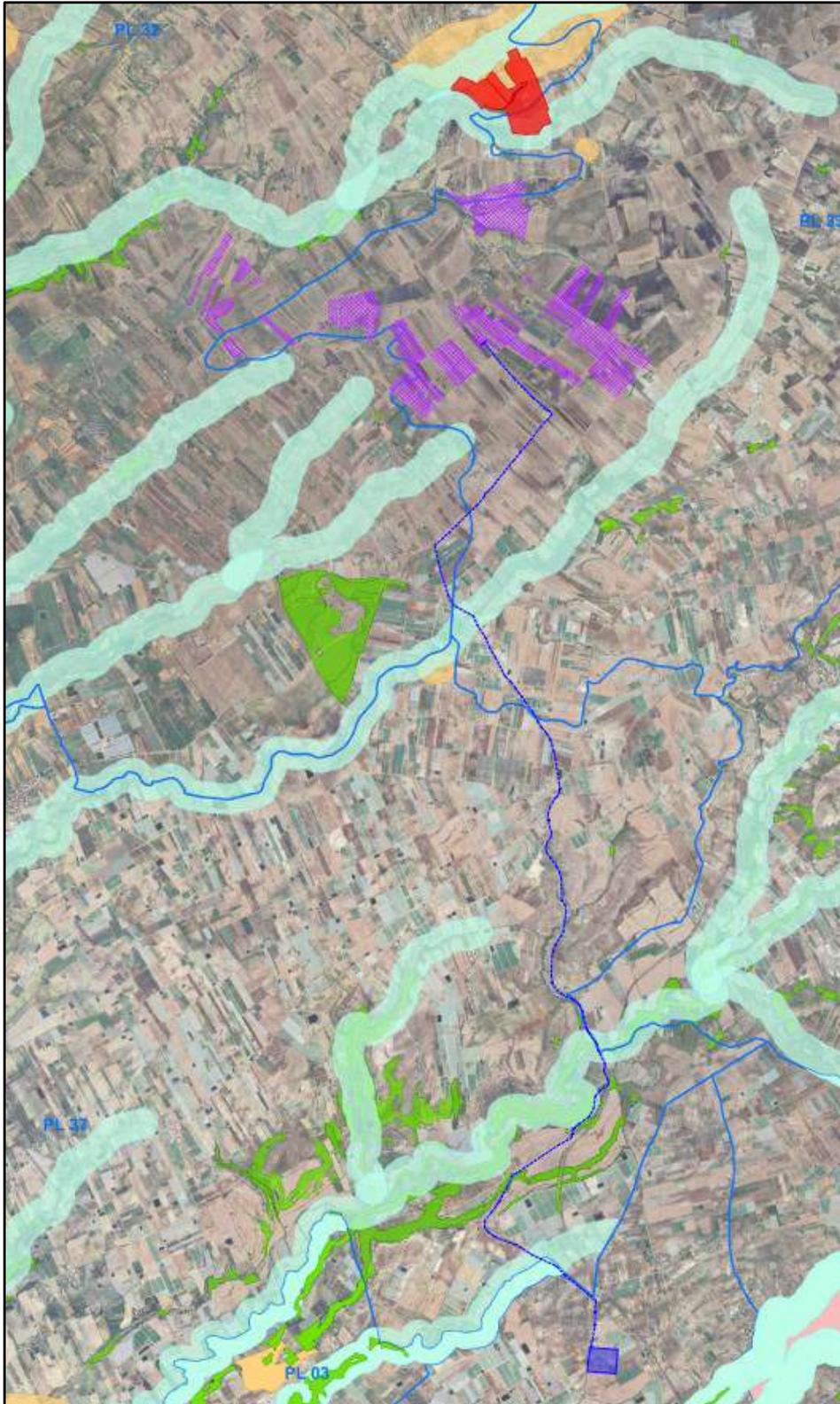


Fig. 11. Stralcio dalla Carta dei Beni Paesaggistici della Provincia di Catania e di Ragusa con l'indicazione dell'area di intervento, del cavidotto e della Stazione Terna.

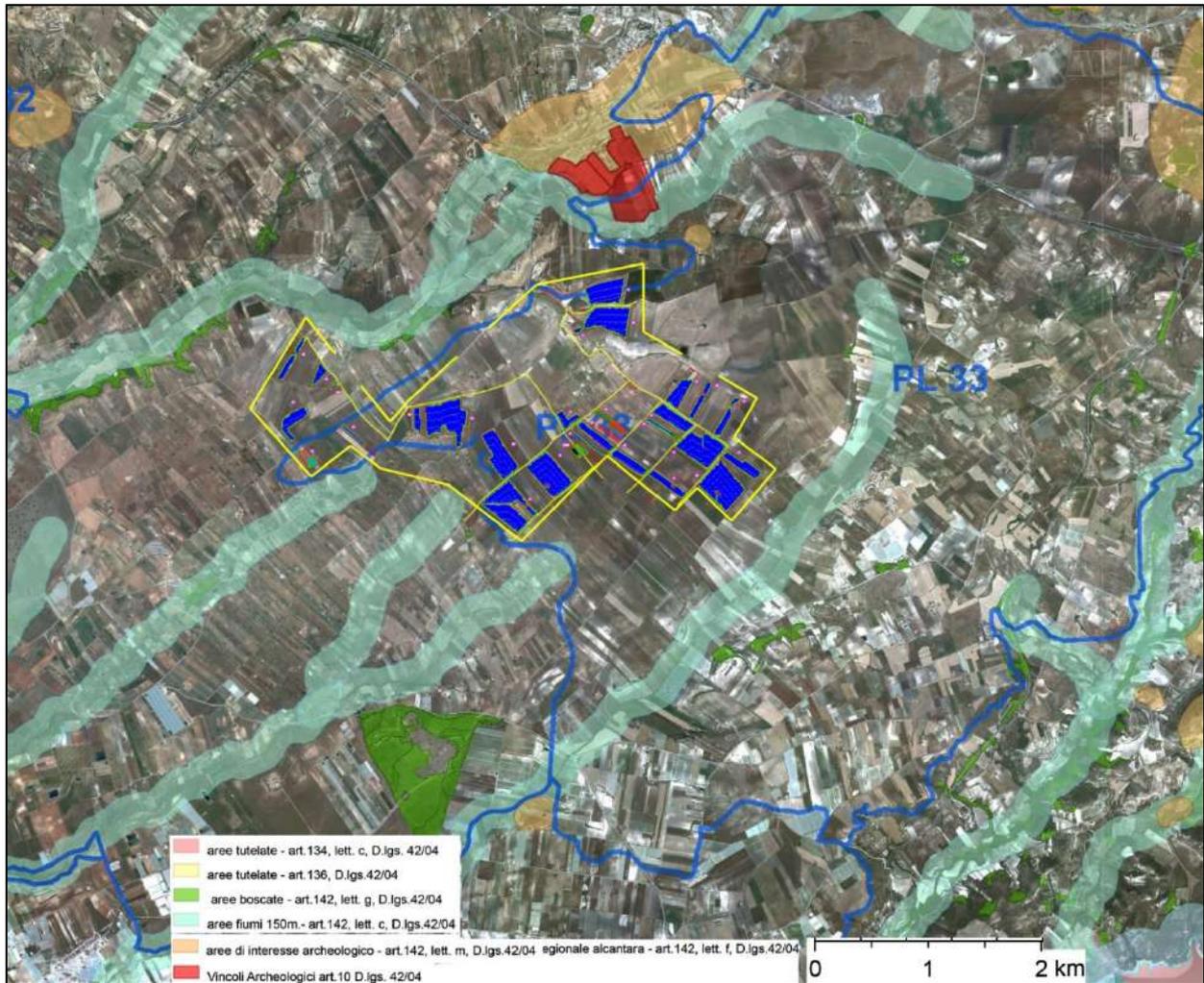


Fig. 12. Dettaglio della Carta del Beni Paesaggistici della Provincia di Catania con l'indicazione dell'area dell'impianto.

Una porzione residuale dell'impianto ricade nella fascia di rispetto di n. 3 beni isolati dai quali, data la loro specifica tipologia e considerato lo stato di conservazione, è stata mantenuta una fascia di rispetto pari a 200 metri, alla luce di analoghi precedenti (Fig. 13):

- 1) All'interno dell'UR 27 (Campo 27 del layout dell'impianto), in Contrada Favara, ricade il Bene Isolato D5 "Abbeveratoio Scifazzo", facente parte di architettura produttiva. Il buffer di rispetto di m 200 stabilito dalle Soprintendenze coinvolge, oltre all'UR 27, anche le vicine UURR 26 e 28, lembi delle quali non saranno interessati dalla installazione dei pannelli fotovoltaici.
- 2) All'interno dell'UR 25 (Campo 25 del layout dell'impianto) ricade il Bene Isolato D5 "Abbeveratoio di Contrada Pietranera", facente parte dell'architettura produttiva.
- 3) Prossimo ad alcune delle aree di progetto, e interferente in particolare con l'UR 6 (Campo 6 del layout di progetto) è il Bene Isolato D1 "Masseria Vanelli" di Contrada Pistone.

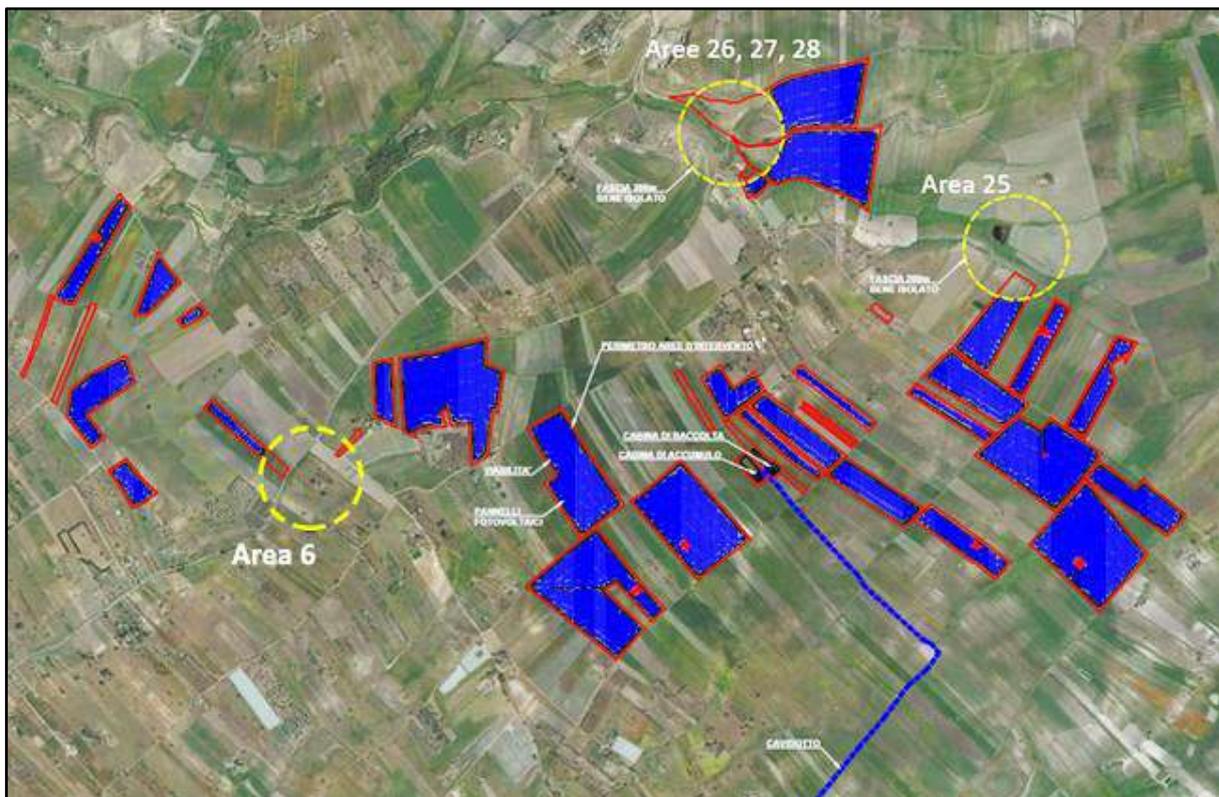


Fig. 13. I Beni Isolati interferenti con l'area di progetto e il relativo buffer di rispetto.

3.1.1. LINEAMENTI GEOGRAFICO-AMBIENTALI.

Il sito in esame ricade nel settore sud-orientale della Sicilia, denominato in letteratura Altopiano Ibleo, a Sud del centro abitato di Grammichele.

L'area in studio si trova allocata all'interno di zone sub-pianeggianti che presentano una estensione di circa 5.8 Km², poste ad una quota variabile tra 405 e 490 m s.l.m.

L'impianto fotovoltaico è circoscritto ad Est dal bacino del Fiume Margi, affluente di destra del Fiume Gornalunga che a sua volta fa parte del Bacino idrografico del Simeto, e sia a Nord che a Ovest dal Torrente Ficuzza, principale affluente del Fiume Dirillo (FIG. 14).

Gli alvei dei corsi d'acqua sono caratterizzati da un regime tipicamente torrentizio con totale assenza di deflusso superficiale per gran parte dell'anno. I deflussi più importanti avvengono principalmente nella stagione invernale, durante la quale, in occasione di intense e prolungate precipitazioni meteoriche, si possono verificare improvvisi riversamenti di eccezionali masse d'acque dall'elevato potere erosivo. La costituzione geologica dei bacini è particolarmente importante in quanto la permeabilità dei terreni determina lo scorrimento superficiale e l'esistenza stessa dei corsi d'acqua, determinandone anche il regime. I rapporti tettonici e giaciture tra i terreni a diverse permeabilità condizionano l'ampiezza dei bacini idrogeologici e l'andamento della circolazione idrica sia sotterranea che superficiale.

Nel comprensorio in oggetto si possono distinguere diverse zone a diversa morfologia:

- una zona montana, dominio delle formazioni calcaree oligo-mioceniche in facies iblea;
- una zona di transizione pedemontana, di aspetto collinare, dominio dei sedimenti continentali delle conoidi di deiezione pleistoceniche;
- infine, una zona più distale, sub-pianeggiante, di altipiano s.s., dominio di sedimenti perlopiù continentali di facies limnica e di transizione.

La prima zona rappresenta il bordo occidentale dell'altipiano ibleo ed è caratterizzata da rilievi con ripide scarpate strutturali e da profonde incisioni a V aventi direzione grosso modo Sud/Est - Nord/Ovest.

La zona pedemontana borda al piede gli affioramenti calcarei del plateau ibleo; in quest'area si imposta il reticolato idrografico nato da paleo-torrenti originati dalla tettonica.

In corrispondenza degli affioramenti quaternari del complesso di sedimenti in prevalenza continentali di facies limnica (travertinosi, calcarenitico-marnosi, argilloso-siltoso-sabbiosi) e marini di facies litorale, l'area assume andamento tabulare, sub-pianeggiante.

In tutto il comparto territoriale i fattori di genesi geomorfologica attuale dipendono principalmente dall'azione chimica e meccanica delle acque di dilavamento e dei corsi d'acqua, dall'azione termica e dall'azione della forza di gravità lungo l'orlo delle scarpate fluviali incassate. Le condizioni di stabilità sono

nel complesso ottime in relazione alla favorevole giacitura dei terreni presenti, alla bassa pendenza, nonché alla mancanza assoluta di agenti geodinamici che possano turbare il presente equilibrio.

Nel generale contesto appena descritto, a parte limitatissime porzioni caratterizzate da valori di acclività media, tutte le zone destinate all'impianto in progettazione "Caltagirone I" sono distinte da morfologie moderate o pseudo-pianeggianti. Nel complesso, per le loro specifiche caratteristiche morfologiche e litologico-strutturali, ossia proprio per le pendenze estremamente modeste che le caratterizzano, le quali non consentono alle acque di acquistare l'energia necessaria per erodere e trasportare i materiali affioranti, le aree in esame sono influenzate quasi esclusivamente dal modellamento delle acque superficiali.

La regolarità morfologica e l'assenza di fattori morfogenetici attivi assicurano ai vari comparti condizioni geostatiche affidabili, e la pressoché totale assenza di fenomeni di dissesto e di accentuati fenomeni erosivi.

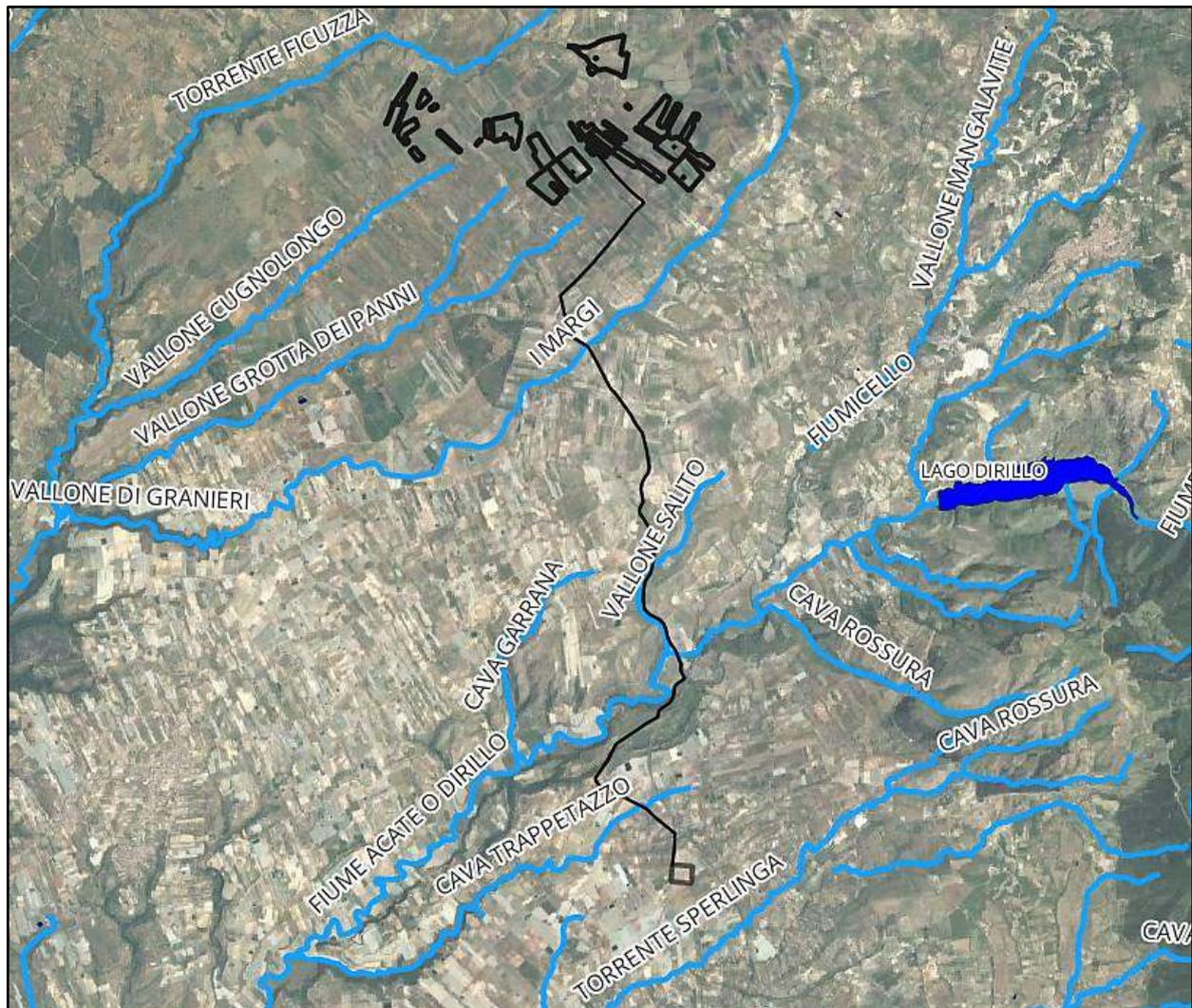


Fig. 14. Idrografia dell'area di intervento.



ITALCONSULT



3.1.2. LINEAMENTI GEOLOGICO- STRUTTURALI.

Sul piano dell'inquadramento geologico, la successione dei depositi in facies iblea è così costituita:

- a scala regionale, della struttura geologica della Sicilia si distinguono tre principali elementi tettonico-strutturali: la catena settentrionale appennino-maghebide, l'avanfossa di Gela-Catania e l'avampaese ibleo. Secondo questo schema l'area in esame ricade sull'avampaese ibleo, costituito dalla piattaforma carbonatica che bordava il margine continentale passivo africano.

In particolare, gli affioramenti relativi all'Altipiano calcareo s.s. (substrato) constano di formazioni marine terziarie, appartenenti ad un unico ciclo sedimentario oligo-miocenico, afferenti alla successione calcareo-calcarenitico-marnosa della Formazione Ragusa (Membro Leonardo e Membro Irminio) ed alla successione marnosa della Formazione Tellaro.

Nella zona pedemontana dell'Altipiano calcareo e nella Piana di Vittoria, la copertura del substrato è formata da un complesso di sedimenti plio-quadernari di ambienti di deposizione che vanno dal marino al continentale (Calcari marnosi Trubacei, Calcareniti organogene, Calcari e marne-sabbie-silts-argille lacustri, conglomerati e ghiaie alluvionali e brecce detritiche, limi neri palustri).

Ubicata ai margini occidentali dell'Altopiano Ibleo, la grande Piana di Vittoria-Comiso è delimitata ad Ovest dal Mare Mediterraneo, a Nord dal corso del Fiume Acate-Dirillo e a Sud dal corso del Fiume Ippari.

Dal punto di vista geomorfologico ed ambientale essa appare, nel complesso, piuttosto omogenea.

La Piana di Vittoria, insieme all'estrema appendice sud-occidentale della Piana di Acate, è costituita da una vasta pianura leggermente ondulata verso Nord e degradante altimetricamente in direzione Sud-Ovest, cioè verso la costa. Questa pianura si presenta molto uniforme morfologicamente, con una altitudine media intorno ai 100 m s.l.m.; solo in corrispondenza dei rilievi di Cozzo Telegrafo e Serra San Bartolo, che fungono da spartiacque tra il corso del Fiume Ippari a Sud e quello del Dirillo a Nord, come anche nella parte meridionale, con i versanti della valle dello stesso Ippari e dei suoi principali affluenti, tale uniformità subisce un'interruzione, e il paesaggio si anima di cozzi e dossi di varia altezza.

In tale quadro il sito di progetto ricade proprio nel settore di raccordo tra l'Altipiano ragusano e la Piana di Vittoria, in un'area che si configura come una depressione strutturale estesa e delimitata dall'allineamento strutturale Chiaramonte Gulfi - Comiso ad Est e da quello degli alti strutturali di Serra Berretta e Serra San Bartolo ad Ovest.

In particolare nell'area in esame affiorano i seguenti terreni (FIG. 15):

- **Alluvioni recenti** ed attuali: i materiali alluvionali sono costituiti da lenti a livelli discontinui di ciottoli carbonatici di dimensioni variabili immersi in matrice sabbioso – limosa giallo – bruna; si rilevano lungo gli alvei dei due principali corsi d'acqua che attraversano l'area, ossia il Fiume Dirillo ed il Torrente Ficuzza.
- **Depositi palustri** (Pleistocene sup. – Olocene): sabbie e limi bruni sono costituiti da sedimenti palustri siltoso-sabbiosi di colore bruno; si ritrovano in locali depressioni, probabilmente di facies retrolitorale.

- **Sabbie rossastre** (Pleistocene inf.): sono sabbie quarzose con intercalazioni di calcareniti organogene massive o stratificate con livelli di ghiaie e di argille; si rinvengono in affioramento con spessori che superano i 30 m proprio nelle nostre Contrade Favara e Piano dei Fiori, abbeveratoio Schifazzo; dunque su tale litotipo ricade la maggior parte dell'impianto fotovoltaico.
- **Depositi fluvio-lacustri** (Pliocene medio-sup.): i biancastri canalizzati ed i depositi travertinosi con livelli torbosi consistono in limi biancastri, croste carbonatiche, depositi travertinosi con livelli torbosi, depositi sabbiosi giallo-avana con lamine calcaree; affiorano in una piccola area in Contrada Favara, ricoprendo varie unità litologiche sottostanti; gli spessori variano da qualche metro a qualche decina di metri.
- **Vulcaniti basiche** (Pliocene medio-sup.): è una potente successione di ambiente sottomarino in alto dato da ialoclastiti e brecce vulcaniche, subaereo nella parte bassa costituito da colate laviche bollose e prodotti piroclastici; le vulcaniti affiorano ad Est dell'area di progetto, interessandola marginalmente, e poi sono presenti nel sottosuolo costituendo il substrato sul quale si è impostata la successione sedimentaria plio-pleistocenica.
- **Marne grigio azzurre** (Pliocene medio-inf.) della Valle del Fiume Dirillo e di Licodia Eubea: sono passanti verso l'alto a depositi sabbiosi e a calcareniti organogene a brachiopodi e mollusch, con uno spessore che raggiunge i 250 m; affiorano a Nord dell'area di progetto e non la interessano direttamente.
- **Marne e calcari marnosi** (Pliocene inf.): a foraminiferi di colore bianco e frattura concoide (Trubi), con uno spessore che può raggiungere i 100 m; affiorano al margine orientale dell'area di progetto e la interessano in piccola parte.

In questo contesto generale, l'area interessata dal progetto risulta composta in affioramento prevalentemente da depositi del Pleistocene rappresentati da limi palustri, conglomerati, ghiaie e sabbie, terre rosse, caratterizzati tutti da una buona permeabilità primaria per porosità.

I terreni presenti sono stati distinti in categorie prevalenti caratterizzate ognuna da un diverso grado di permeabilità:

- rocce permeabili per porosità;
- rocce permeabili per fessurazione e fratturazione;
- rocce a permeabilità mista.

Rientrano nella prima categoria rocce permeabili per porosità, le brecce ad elementi carbonatici e ghiaie alternate a sabbie e limi fluvio-lacustri, conglomerati, ghiaie e sabbie carbonatiche contenenti livelli arenacei. Si tratta di depositi prevalentemente incoerenti che presentano una permeabilità medio-alta, compresa tra 10^{-3} e 10^{-4} cm/s. Generalmente i pori intergranulari dei depositi clastici aventi una scarsa matrice limosa tendono a saturarsi durante la circolazione delle acque di infiltrazione consentendo la formazione di acquiferi.

Rientrano nella seconda categoria rocce permeabili per fessurazione e fratturazione, le vulcaniti basiche per fratturazione e fessurazione, con permeabilità media compresa tra 10^{-3} e 10^{-5} cm/s. In questi tipi di rocce le acque di precipitazione meteorica si infiltrano rapidamente nel sottosuolo grazie alla presenza di discontinuità primarie e secondarie.

Rientrano nella terza categoria rocce a permeabilità mista, le marne calcaree e i calcari marnosi (Trubi) e le marne grigio-azzurre, caratterizzati da una permeabilità bassa che in funzione del grado di fessurazione e/o fratturazione può divenire media, compresa tra 10^{-4} e 10^{-7} cm/s.

La circolazione idrica sotterranea nelle aree in esame è variabile. Dai dati disponibili le isofreatiche si attestano ad una profondità di circa 15 m dal piano di campagna nelle vulcaniti, verso gli 80-90 m nei litotipi permeabili (sabbie e calcareniti), verso i 40-50 m nei litotipi argillosi dove sono presenti strati sabbiosi che fungono da roccia serbatoio, che nei pressi del Fiume Margi, al contatto tra le alluvioni e le argille, formano una falda a pochi metri di profondità, con portate anche cospicue.

Nell'area in studio nel settore sud-est è ubicato il pozzo trivellato, che rappresenta una importante opera idraulica in quanto attraverso esso viene captata la falda per uso idropotabile che serve l'intero abitato di Caltagirone.

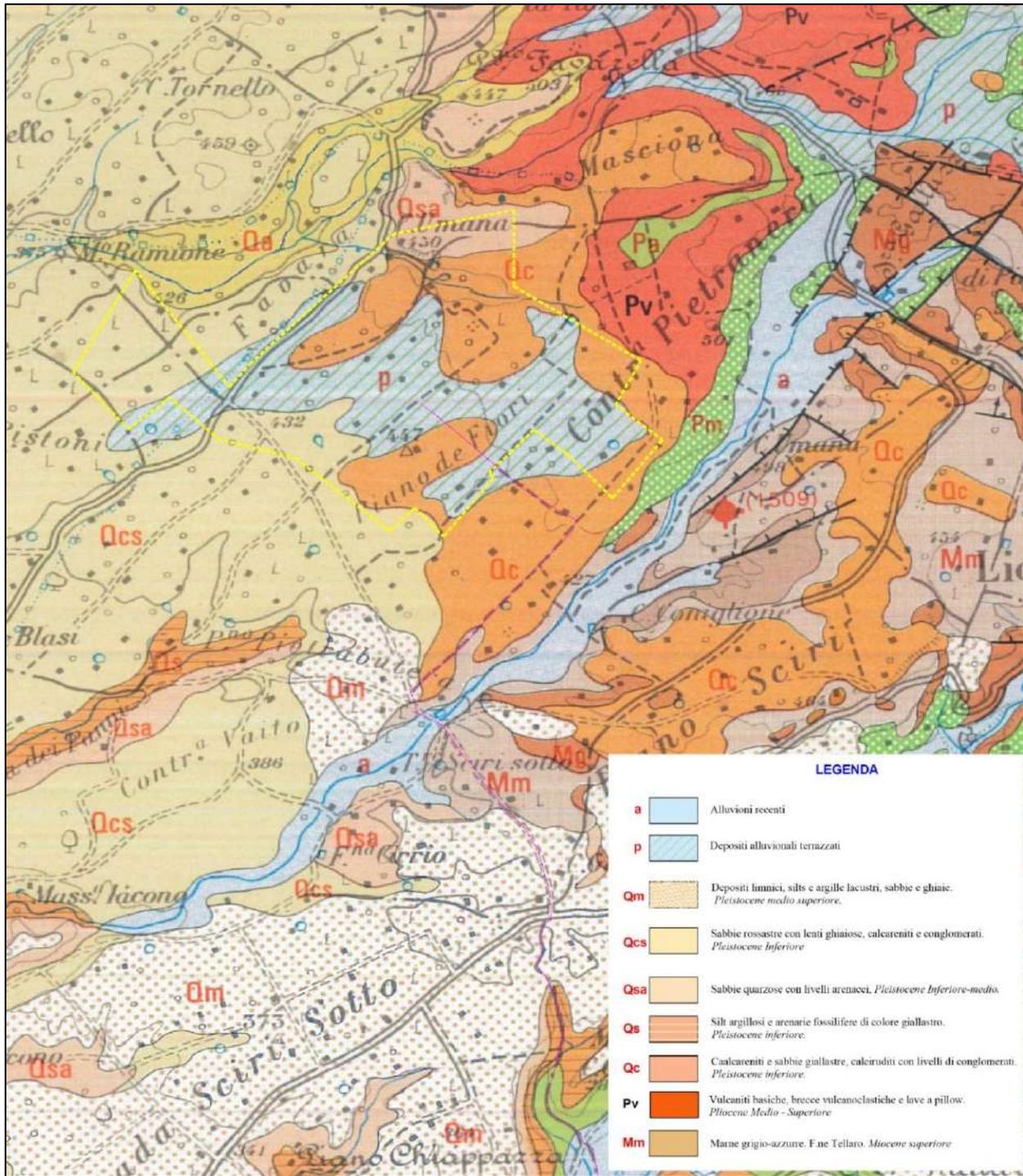


Fig. 15. Stralcio dalla Carta Geologica della Regione Sicilia con l'indicazione delle aree di progetto.

La Carta Uso del Suolo della Regione Siciliana, infine, individua per la nostra area di progetto la classe d'uso 211, "Seminativo semplice, irriguo, arborato, foraggiere, colture orticole" (Fig. 16).

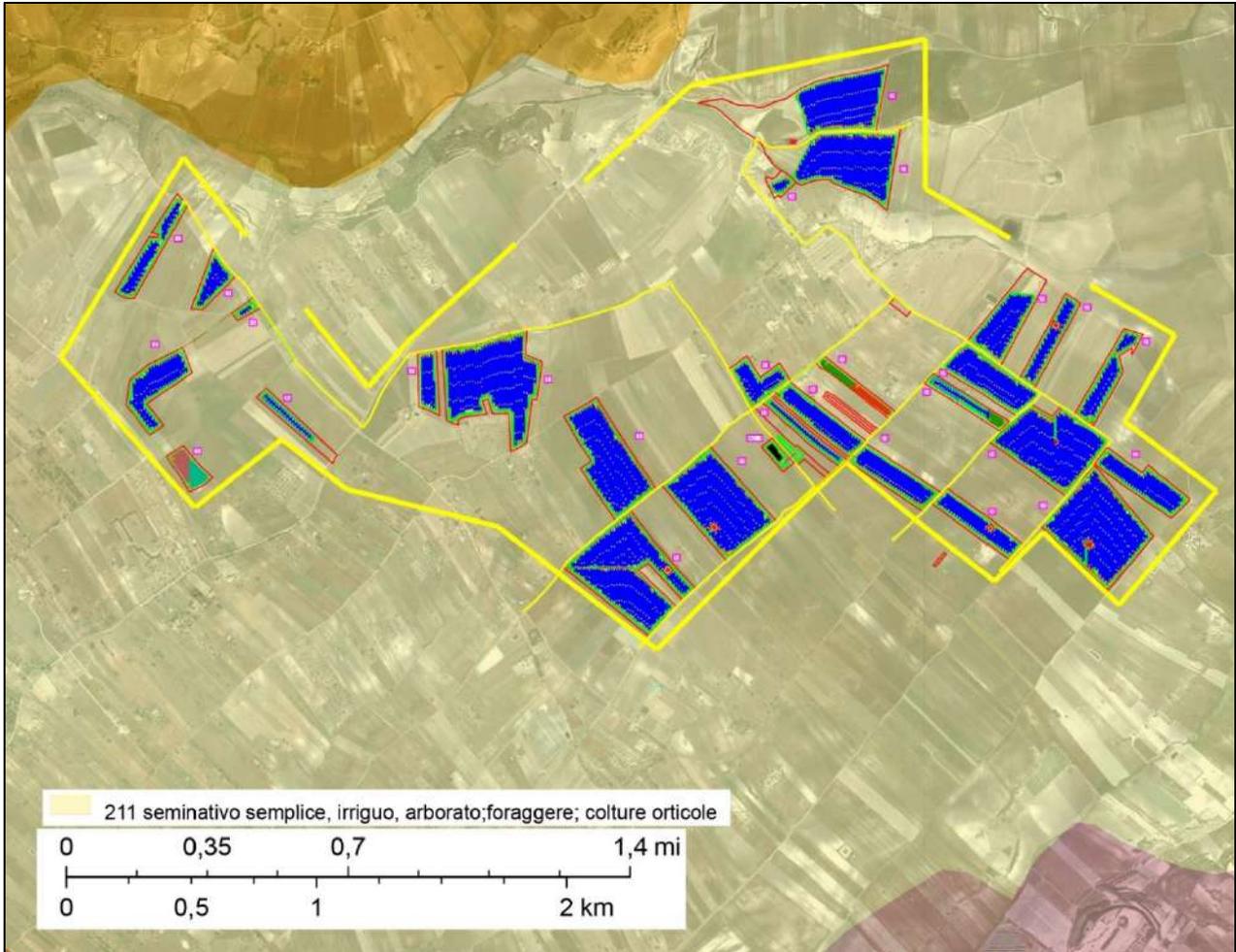


Fig. 16. Stralcio dalla Carta Uso del Suolo della Regione Sicilia.

3.1.3. ANALISI GEOARCHEOLOGICA.

Come già specificato nella premessa metodologica, la normativa sull'archeologia preventiva prevede che all'interno della fase preliminare l'archeologo svolga, unitamente alle indagini di carattere propriamente archeologico, anche un'analisi geomorfologica del territorio oggetto di esame.

Nell'ambito dello studio archeologico questa attività è naturalmente da intendersi come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree in esame in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico, e una considerazione delle trasformazioni paleoambientali subite dal territorio di studio in relazione alla potenzialità di questo stesso territorio nel restituire "tracce" archeologiche.

L'analisi geoarcheologica dei dati ambientali, geologici e litologici sopra esposti consente dunque di leggere le caratteristiche geomorfologiche complessive dell'area di progetto al fine di determinare la potenzialità che nel passato proprio in questa possano essere esistiti insediamenti antichi, ma permette anche di valutare la visibilità/invisibilità delle evidenze archeologiche nel contesto geomorfologico di riferimento.

Riguardo al primo aspetto non v'è dubbio che le peculiarità ambientali del comparto territoriale di cui fa parte la zona di progetto presentino tutte le proprietà adatte all'occupazione in antico.

La morfologia, tabulare e regolare, la natura dei suoli e soprattutto la presenza di risorse idriche abbondanti hanno favorito l'insediamento stabile, soprattutto, come si dirà, in determinate fasi della storia antica (vd. *infra*, Cap. 3.2).

Quanto al secondo aspetto, di recente in ambito scientifico e metodologico il problema della visibilità archeologica, e dell'impatto che questa può avere sulla strategia e soprattutto sui risultati della ricognizione di superficie, è stato particolarmente attenzionato.

Molti studi hanno ormai dimostrato come la visibilità abbia un ruolo fondamentale nel determinare sia la distribuzione che l'individuazione dei siti e dei manufatti all'interno del singolo sito, e come questa visibilità sia strettamente connessa alle peculiarità ambientali del sito stesso e alle sue vicissitudini geomorfologiche. In particolare è emerso ormai chiaramente come in tutto il bacino del Mediterraneo abbiano compromesso notevolmente la conservazione delle tracce dei siti antichi i fenomeni di accumulo ed erosione recente, e soprattutto la deposizione, negli ultimi duemila anni, di metri di sedimenti alluvionali (il cosiddetto *younger fill*). Proprio questi ultimi in ambito peninsulare hanno determinato ad esempio l'inaccessibilità all'osservazione diretta di almeno il 50% della superficie topografica dell'Età del Bronzo.

Nel caso qui in esame, pur in assenza sia di significativi fenomeni di instabilità dei versanti che di accentuati processi di dilavamento ed erosione del suolo, la presenza diffusa di depositi alluvionali di età recente può aver comportato l'obliterazione e/o il disfacimento dei depositi archeologici più antichi, preistorici in particolare.



ITALCONSULT



Le reiterate attività agricole condotte nell'area negli ultimi secoli, di contro, non avendo mai avuto la necessità, grazie al tipo di coltivazione praticata, di intaccare molto in profondità gli strati, da una parte possono avere preservato le tracce antropiche riferibili alle diverse fasi dell'età storica, dall'altra, attraverso i movimenti terrosi superficiali, possono aver favorito l'emersione delle tracce materiali e mobili (blocchi, elementi lapidei, materiali ceramici).

3.2 IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO E LE PRESENZE ARCHEOLOGICHE NOTE.

L'impianto agrivoltaico oggetto del presente studio è ubicato in un'area particolare sotto il profilo topografico perché, sebbene ricada interamente nel territorio comunale di Caltagirone, è geograficamente più vicino all'odierno centro di Grammichele, rispetto al quale è posto a soli 3 km di distanza a Sud, e al paese di Licodia Eubea, che si erge 5 km a Est, nel margine in cui questo si aggancia al settore ragusano con le pertinenze territoriali di Chiaramonte Gulfi. Alcune delle opere di connessione alla Rete Nazionale, poi, quali il tratto terminale del cavidotto e la Stazione di trasformazione AT/MT, ricadono nel territorio di Chiaramonte Gulfi. In relazione al popolamento antico, l'occupazione dell'ampio comparto territoriale ove troverà posto il campo agrivoltaico a partire da epoca preistorica e poi nelle successive fasi dell'età storica antica, è storia di frequentazione ampia e complessa, con alcune dinamiche insediative che si allineano con il modello ibleo meridionale e altre che guardano al modello calcidese diffusosi nella parte più propriamente ionica dell'isola, dai centri costieri verso le aree interne, ma che nel complesso risultano più omogenee e coerenti di quanto si possa pensare se ci si attiene alle divisioni amministrative odierne, perché messe in atto tra popoli e culture in costante dialogo tra loro, sovrapponibili, e caratterizzate da sviluppi simili.

L'importanza di questo territorio in antico è testimoniata dagli innumerevoli ritrovamenti archeologici: vi sono evidenze relative alle diverse fasi della Preistoria, significative tracce di insediamenti indigeni, aree di frequentazione di epoca greca, rinvenimenti sparsi attribuibili alla vasta riforma fondiaria di età romana, e ancora indicatori archeologici riferibili all'epoca tardoantica e a quella medievale.

La presenza di corsi d'acqua, in passato caratterizzati da ricche portate, in ogni fase della storia antica ha creato le condizioni migliori perché l'habitat fosse favorevole allo stanziamento umano.

Tuttavia ogni epoca ha dato risposte diverse alle esigenze occupazionali: nel corso della Preistoria con l'occupazione di luoghi vicini ai fiumi e di vaste aree pianeggianti adatte alla pastorizia e alla coltivazione; in età greca creando nuclei urbani ben definiti sia in prossimità del mare, per i commerci e gli scambi, sia nelle aree interne, per il controllo del territorio; in epoca romana disgregando il sistema delle piccole *poleis* e dando spazio al variegato assetto della geografia rurale con l'impianto di ville e *mansiones*; in età bizantina e poi medievale con il fenomeno dell'arroccamento.

3.2.1. IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO GENERALE.

A fronte di una ricerca ancora disomogenea, nell'ambito della quale a zone particolarmente ben note nella loro diacronia grazie ad una lunga tradizione di studi e ricerche si alternano vere e proprie *terrae incognitae* che non sono mai state oggetto di un'attività sistematica di studio, prospezione e indagine archeologica, l'ampio comprensorio entro cui è ubicata l'area destinata all'impianto agrivoltaico in oggetto, ricadente,

come già sottolineato, entro i limiti territoriali di Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea e Chiaramonte Gulfi, è senza dubbio, nel più ampio quadro della Sicilia orientale, quello per cui è possibile oggi una ricostruzione abbastanza attendibile del quadro del popolamento nelle varie fasi dell'antichità.

Le più antiche testimonianze umane in questo areale risalgono al Paleolitico, periodo durante il quale la nostra isola, caratterizzata ancora da un aspetto molto diverso rispetto all'attuale, è abitata da gruppi umani dediti alla caccia che abitano i naturali ripari sotto roccia o si stabiliscono davanti alle grotte.

Databile all'Epigravettiano Finale, e attualmente la testimonianza umana più antica nella Provincia di Catania, è il sito di Cafici nella valle di Terrana, nel territorio di Caltagirone, un piccolo riparo sotto roccia che ha restituito una considerevole quantità di manufatti in selce, in diaspro e in quarzite, come bulini, grattatoi, lame ritoccate, punte a dorso e raschiatoi.

Per la Fase Neolitica le evidenze aumentano considerevolmente.

Sulla collina di Sant'Ippolito, pochi km a Nord di Caltagirone, già Paolo Orsi riconobbe i fondi di capanne, i resti di focolari e il materiale litico e ceramico di un villaggio della cultura di Stentinello di considerevole estensione.

Indagini archeologiche più recenti eseguite nel paese di Licodia Eubea, in via Capuana, hanno poi portato alla scoperta di un villaggio-officina del Tardo Neolitico funzionale alla lavorazione della selce e dell'ossidiana.

Sempre nel territorio di Licodia Eubea, inoltre, all'interno di alcune grotte di Contrada Marineo sono state raccolte ceramiche degli stili di Stentinello, Serra d'Alto e Diana.

Infine, nel territorio di Chiaramonte Gulfi, ai piedi del colle dove sorge la moderna cittadina, nel sito pluristratificato di Contrada San Nicola Giglia sono state rinvenute due fossette della cultura di Stentinello interpretate dagli studiosi come silos per l'immagazzinamento di derrate.

La successiva fase dell'Eneolitico nel nostro comprensorio è attestata innanzitutto nel già citato sito di Sant'Ippolito, eponimo di uno degli stili con cui si identifica la cultura materiale propria dell'Età del Rame. Qui, sui resti del precedente villaggio neolitico si insedia proprio in questo momento un villaggio ancora più grande, che ha restituito la tipica ceramica dipinta con motivi di linee e triangoli in colore scuro su fondo giallo-rossastro.

Altro sito importante dell'Età del Rame è quello di San Cono, nel territorio di Licodia Eubea, dove alla fine dell'Ottocento i baroni Cafici individuarono i resti di un insediamento, comprendenti strutture murarie riferibili a capanne circolari e una grande quantità di frammenti ceramici, industria litica e macine. Nei pressi del villaggio furono scoperte anche due sepolture, una a fossa, coperta da lastre di pietra, e un'altra a forno, con la cella scavata nella roccia accessibile attraverso un pozzetto verticale, anch'esso scavato nella roccia. La presenza delle due tombe è estremamente significativa, perché indicativa di un importante mutamento avvenuto tra l'ultima fase del Neolitico e la prima Età del Rame nella scelta della tipologia funeraria, il passaggio cioè da un tipo di sepoltura costituito da una fossa semplice destinata a contenere un solo

individuo, proprio del Neolitico, alle tombe collettive scavate nella roccia, chiara espressione della volontà di deporre insieme i membri appartenenti allo stesso clan o alla medesima famiglia.

La fase immediatamente successiva, l'Antica Età del Bronzo (2200-1450 a.C.), segnata dalla diffusione della *facies* di Castelluccio, è caratterizzata da una considerevole concentrazione di insediamenti, in tutta la Sicilia orientale decisamente più numerosi rispetto ai periodi precedenti.

Il territorio in esame è ricco di siti riconducibili a questa fase, anche se la maggior parte di essi è nota soltanto per il ritrovamento di frammenti ceramici durante le ricognizioni archeologiche e non per la conservazione dell'impianto relativo. Tuttavia vi sono anche i casi in cui gli scavi hanno consentito di individuare almeno delle porzioni di questi abitati di capanne. I principali siti che hanno restituito testimonianze di occupazione dell'Antico Bronzo sono Monte Balchino, Monte San Mauro, Poggio delle Pille, Ramione e Piano dell'Angelo nel territorio di Caltagirone, Fossa Quadara e Cava Ragoletto nel territorio di Licodia Eubea, e ancora Contrada Paraspolo-Case Battaglia e Contrada Aranci-Morana-Piano Conte nel territorio di Chiaramonte Gulfi.

Con la Media Età del Bronzo (1450-1250 a.C.) si assiste alla diffusione dalla *facies* di Thapsos che, con la sua ceramica a decorazione incisa, segna una frattura con la precedente tradizione del Bronzo Antico.

È questa, peraltro, la fase in cui si intensificano i contatti tra la Sicilia, l'area del Mediterraneo orientale, in particolare le isole dell'Egeo, e le coste dell'Anatolia, dove la civiltà micenea attraversa una fase di grande fioritura.

Nel nostro comprensorio rinvenimenti di materiali ascrivibili al Bronzo Medio si hanno, di nuovo, nel sito di Sant'Ippolito, e inoltre a Poggio delle Pille, sempre in territorio calatino.

L'Età del Bronzo Tardo, con entrambe le sue fasi, quella Recente (1270-1100 a.C.) contraddistinta dalla cultura di Pantalica I o Pantalica Nord, e quella Finale (1100-900/850 a.C.) caratterizzata dalla cultura di Pantalica II o Cassibile, trova la testimonianza più significativa nel sito della Montagna di Caltagirone.

Si tratta di una vastissima necropoli, esplorata agli inizi del '900 da Paolo Orsi, con tombe a grotticella artificiale, a pianta circolare e a tholos, scavate nella roccia. All'interno delle camere sepolcrali sono stati messi in luce numerosi oggetti di corredo, come daghe, vasi in ceramica, fibule e anelli aurei. La presenza di oggetti di prestigio indica lo status symbol di alcuni personaggi di rango, confermando una complessa articolazione sociale all'interno della comunità che si serviva dell'area funeraria.

Per la *facies* di Cassibile, unitamente alla Montagna di Caltagirone sito rappresentativo è anche la necropoli di Madonna del Piano-Mulino della Badia, presso Grammichele, indagata prima da Paolo Orsi e poi da Luigi Bernabò Brea, assolutamente eccezionale per la varietà di tipologie funerarie documentate nelle oltre 300 tombe scavate, espressione della complessità delle componenti e degli influssi culturali che operavano presso la comunità del sito, e per alcuni corredi, che comprendono armi e ornamenti non solo in bronzo ma anche in ferro. Coevo alla necropoli è l'abitato in località Poggio dei Pini, dove è stata portata alla luce una capanna

di forma rettangolare databile fra l'XI e il X sec. a.C., dunque coeva a buona parte delle tombe di Madonna del Piano.

Fino all'Età del Bronzo Medio, poi, perdura la frequentazione delle Grotte di Marineo, che già occupate, come si è detto, nel Neolitico, continuano ancora in questa fase ad essere utilizzate come abitazioni.

L'Età del Ferro, contrassegnata dalla Cultura di Pantalica Sud nella prima fase (900/850 – 734 a.C.) e da quella del Finocchito nella seconda (734 – 650 a.C.), nel territorio in esame è attualmente molto meno nota rispetto alle fasi precedenti. Le evidenze sono spesso costituite da materiali ceramici rinvenuti in contesti per cui sono magari meglio documentati gli sviluppi in età successive, o da tombe a grotticella spoliata già in antico.

A questa fase appartiene comunque una fossa terragna con all'interno i resti di un uomo accompagnato da un corredo funerario costituito da una scodella e un *askos* globulare rinvenuta in Località Aranci, a Ovest di Chiamonte Gulfi.

Per l'Età greca la documentazione torna a farsi consistente. Nel lungo arco cronologico compreso tra la fine dell'VIII/inizi del VII sec. a. C. e l'età classica, nel territorio in esame si assiste alla fioritura di numerosi centri indigeni, che con le loro evidenze testimoniano la maturazione di una specifica fisionomia e i graduali cambiamenti determinati dagli apporti greci.

Vicino a Caltagirone, Monte San Mauro è sede di un centro indigeno poi fortemente ellenizzato che le svariate campagne di scavo condotte dall'Università di Catania hanno consentito di conoscere piuttosto bene nella sua articolazione. L'abitato, ubicato in una conca circondata da cinque colli, è datato tra il VII e il V sec. a.C. Di esso si conoscono i quartieri abitativi, le aree sacre e le due necropoli di pertinenza.

Sempre in territorio di Caltagirone, Monte Balchino ha visto anch'esso l'impianto in epoca arcaica di un grosso centro indigeno, di cui sono stati messi in luce diverse case private, un tratto della fortificazione e una necropoli.

Nella valle dei Margi anche Terravecchia di Grammichele è sede di un centro indigeno importante, del quale in anni recenti sono stati indagati diverse aree di necropoli, tra cui quella arcaica di Casa Cantoniera, lembi dell'abitato, con abitazioni di VI sec. a.C. e altre di epoca ellenistica, e aree sacre.

Ancora, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a. C. la collina su cui sorge la moderna Licodia Eubea e il suo territorio risultano stabilmente abitati da popolazioni indigene, che progressivamente, nel corso del VI e poi del V sec. a. C., si aprono profondamente all'influsso della cultura greca. Se esigui sono gli elementi riferibili all'insediamento che doveva sorgere dove è l'abitato attuale, importanti sono i dati desumibili dalle necropoli urbane e suburbane di età arcaica che si aprono lungo le pendici del monte di Licodia, che testimoniano, con i loro ricchi corredi funerari, il maturare del processo di acculturazione indigena.

Nel territorio di Chiamonte Gulfi evidenze di epoca greca sono state individuate in Contrada Sperlinga, dove è stata identificata una necropoli con 28 tombe a fossa con corredi databili tra il VII e il VI sec. a.C., e in

Contrada Paraspola, dove è stata messa in luce una tomba a fossa ricoperta da lastroni con all'interno un inumato accompagnato da numerosi vasi greci e indigeni della *facies* di Licodia Eubea del VI secolo.

La conquista romana della Sicilia in seguito alla seconda guerra punica, e la costituzione della Provincia Romana nel 212 a.C., segnano la definitiva entrata della Piana di Catania e dunque del nostro comprensorio nella sfera di potere di Roma.

Per questa fase le ricerche archeologiche testimoniano la presenza in tutta l'area di un numero abbastanza cospicuo di insediamenti agricoli e di ville rustiche, evidentemente legati all'intensa produzione granaria.

Nel territorio di Caltagirone siti importanti per questo momento sono l'impianto di Contrada Lupinedda, attivo sin dall'età repubblicana e poi, in età imperiale, divenuto parte di un latifondo, forse di proprietà della *gens* Erucia come sembra attestare il rinvenimento di una targhetta bronzea recante questo nome, poi l'insediamento rurale rinvenuto presso il Ponte Maddalena, attivo dall'età ellenistico-romana fino alla fine dell'età imperiale, e ancora la villa romana di Contrada Favarotta. Studi recenti hanno inoltre rilevato la presenza di piccole fattorie e ville rustiche nei pressi di Monte San Mauro.

Nel territorio di Licodia Eubea si ascrivono a questa fase la necropoli di età imperiale, ancora in uso in epoca tardo-romana, messa in luce in Contrada Fossa Quadara e a Mazzarrone.

Nel territorio di Chiaramonte Gulfi, infine, sono di epoca romana la necropoli di Contrada Cicimia-Casa Melfi, il sito di Fegotto e l'abitato con relativa area di sepoltura di Acqua Fetente.

Come per l'età romana, nel nostro territorio sono numerose anche le evidenze riferibili al periodo tardoantico e a quello bizantino.

In questa fase si datano i numerosi nuclei cimiteriali catacombali rinvenuti, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ai piedi della collina di Licodia Eubea, cui certamente corrispondeva un centro abitato ancora non rintracciato e cui bisogna collegare una serie di necropoli a fossa individuate nel territorio circostante.

Cimiteri paleocristiani di tombe sub divo, rivestite e chiuse da lastre di pietra calcarea, sono attestati anche presso le Contrade di San Mauro di Caltagirone, di Cotominello, di Piano Cannelle e di Monte della Scala, e presso la Montagna della Ganzaria, in territorio di Caltagirone, nonché nel sito di Fossa Quadara a Licodia Eubea. Peraltro nelle Contrade Cotominello e Piano Cannelle sono stati rinvenuti anche tratti degli abitati rurali cui le necropoli erano pertinenti, e a Piano Cannelle recenti scavi hanno portato alla luce i resti di una chiesa a pianta longitudinale tripartita, impostata sulla necropoli tardoantica.

Il comprensorio in esame è ricco anche di insediamenti rupestri, utilizzati dalla tarda età romana all'età medievale e spesso trasformati in ripari e ricovero di animali in epoca moderna.

In Contrada Favarella-Piano Bellia, a Caltagirone, alcune tombe a camera di VI sec. a.C., ad esempio, sono state riutilizzate come camere ipogeiche in età bizantina.

A Licodia Eubea è recente l'individuazione di un bellissimo insediamento trogloditico di età tardo-romana in Contrada Alia.

Nel territorio comunale di Chiaramonte Gulfi sono presenti degli insediamenti rupestri e dei casali di epoca bizantina e araba, come Cava Porcara e Sperlinga.

Ancora ad età tardoantica si data il piccolo edificio di culto con area presbiteriale caratterizzata da pianta a trifoglio di Contrada Pirrone, nel territorio di Licodia.

Passando all'epoca medievale, edifici sacri sono documentati nel calatino. Esempi significativi sono la cosiddetta Crisiazza, cioè la chiesa rurale dedicata a San Pietro di Contrada Mascione a Caltagirone, edificata intorno al 1200, e la chiesa di Santa Maria della Rocca, presso la Montagna di Caltagirone.

Sempre al XIII secolo risale la prima menzione nelle fonti archivistiche del centro di Alchila, probabilmente Occhiolà, il borgo medievale che si sviluppò, dopo la più antica fase di IV-III sec. a.C., sulle colline di Poggio del Rullo, Poggio San Leonardo e Poggio San Niccolò. Indagato solo di recente, il nucleo più antico del borgo è costituito dal maniero, sorto sulla parte sommitale di Poggio San Niccolò o del Castello, intorno al quale si disposero altri edifici. Il successivo sviluppo ed ampliamento dell'abitato medievale avvenne verso Sud, verso le altre due colline, dove l'abitato fu impiantato su più livelli secondo uno sviluppo regolare.

Ancora, da Contrada Favara, assai prossima all'area dell'impianto, si conoscono ceramiche databili dalla seconda metà del X al XIII secolo, oggi esposti al museo di Grammichele, ed un casale *cum tenimento* nella località viene nominato in una serie di documenti del XIII e XIV secolo.

Bibliografia di riferimento.

ARCIFA L., LONGO R., *Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella-Mineo (CT)*, in VII Congresso nazionale di Archeologia medievale, Volume 2, 2015, pp. 361-366.

BARBERI S., RANDAZZO M., *Le necropoli arcaiche di Grammichele e Licodia Eubea*, in *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Palermo 2012, pp. 20-21.

BONACINI E., *Una proposta di identificazione lungo la via Catina - Agrigentum*, in *Aitna. Quaderni di Topografia Antica*, Alma Editore, Catania 2010, pp. 79-92.

BRANCIFORTI M. G., *Il territorio e la valle dei Margi*, in *Grammichele. Il Parco archeologico di Occhiolà e la valle dei Margi*, Le Nove Muse Editrice, Catania 2000, pp. 55-69.

BUSCEMI G., *Per una carta della viabilità nel territorio di Terravecchia di Grammichele: percorsi di età greca e trazzere "regie"*, in *Daidalos. Studi e ricerche del dipartimento di scienze del mondo antico*. N. 3, Viterbo 2001, pp. 37-55.

CANNIZZO V., *Scoperte archeologiche nella Sicilia Orientale dal 1904 al 1914*, in *Sikanìa* 1915, p. 215.

- CONSOLI A., *Licodia Eubea: ritrovamenti preistorici in contrada Marineo*, in B.C.A. 1988-89, anno IX-X, nn. 1-2.
- DI STEFANO G., *La regione camarinese in età romana. Appunti per la carta archeologica*, Ragusa 1985.
- DI VITA A., *Ricerche archeologiche nel territorio di Chiaramonte Gulfi (Acrillae)*, Catania 1954.
- DI VITA A., *Recenti scoperte archeologiche in Provincia di Ragusa*, in ArchStSir 2, 1956, pp. 36-41.
- DI VITA A., *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in Kokalos II, vol. 2, 1956, pp. 177-205.
- FRASCA M., *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Edizioni di storia e studi sociali, Scicli 2015.
- LAMAGNA G., *Monte Balchino*, in *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Giarre 2005, pp. 150-156.
- MARCHESE P., *Caltagirone – Monte San Mauro*, in *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Giarre 2005, pp. 136-142.
- MARCHESE P., *Contrada Favarella-Piano Bellia*, in *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Giarre 2005, pp. 143-146.
- MARCHESE P., *L'abitato arcaico-classico di Monte S. Mauro (Caltagirone)*, in *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Palermo 2012, pp. 16-17.
- MARCHESE P., *Le necropoli di Monte S. Mauro (Caltagirone)*, in *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Palermo, 2012, pp. 24-25.
- MARGANI G., *Celle tricore. Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Il Lunario, Enna 2005.
- MELFI C., *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Caltagirone 1889.
- NICOLETTI F., *L'immagine dell'antico. La vicenda storico-archeologica a Caltagirone*, in Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Edicalata, Caltagirone 1993, pp. 199-239.
- NICOLETTI F., *Considerazioni sulle origini e il consolidarsi del popolamento umano nel calatino*, in Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Edicalata, Caltagirone 1994, pp. 163-198.
- NICOLETTI F., *Indagini sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar*, in Sicilia Archeologica, Anno XXXIII, 2000, Fascicolo 98, Roma 2000, pp. 105-127.
- NICOLETTI F., *Percorsi nella Sicilia preistorica*, Industria Grafica Editoriale, Palermo 2003, pp. 3-35.

PALIO O., TURCO M., *La Grotta 3 di località Marineo (Licodia Eubea, Catania). Scavi 2017*, in *Cronache di Archeologia*, 37, 2018, pp. 41-60.

PATANÈ A. 2005 B, *Licodia Eubea, in Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Giarre 2005, pp. 129-135.

TOMASELLO E., *La necropoli di contrada Sarpellizza di Licodia Eubea*, in *B.C.A.*, anno IX-X, nn. 1-2, 1988-89, p. 62.

TOMASELLO E., *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988/89*, in *B.C.A.*, anno IX-X, nn. 1-2, 1988-89, p. 57.

3.2.2. SCHEDE DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE.

Venendo alla più specifica analisi del quadro archeologico quale ad oggi noto per la nostra area di intervento, si è ritenuto opportuno considerare qui di seguito i siti ubicati entro una *buffering zone* di 5 km dai terreni di installazione del nostro impianto.

In linea con le finalità principali della Verifica preventiva dell'Interesse archeologico, la considerazione complessiva di un bacino territoriale tanto ampio agevola, a nostro avviso, la definizione del potenziale archeologico del sito destinato all'opera in relazione al contesto cui esso pertiene, nonché la valutazione dell'eventuale grado di rischio rappresentato dal progetto stesso per le evidenze note nelle aree più prossime.

Come già accennato nell'introduzione metodologica, ai fini della ricostruzione del quadro del popolamento antico nell'area in oggetto si è proceduto ad analizzare:

- le fonti antiche che fanno riferimento al territorio in esame e la cartografia storica reperibile online;
- tutta la bibliografia a carattere scientifico e archeologico-topografico ad oggi nota (rassegne archeologiche, riviste specialistiche, atti di convegni e incontri, risorse disponibili in rete);
- i dati relativi ai vincoli archeologici e alle zone d'interesse archeologico perimetrate ai sensi dell'art. 142 lettera m del D.lgs. 42/2004 ricadenti nel *buffer* considerato, riportati nel Piano Territoriale Paesaggistico della Provincia di Catania e di quella di Ragusa;
- gli archivi open data del sito Vincoli in Rete (VIR) del MIC;
- gli archivi in rete dipendenti dall'Assessorato regionale per i Beni Culturali e dal Ministero.

Sulla base dello studio condotto i siti archeologici ricadenti entro il nostro *buffer* di studio risultano essere in totale **11** (FIG. 17). Altri **2** risultano prossimi al tracciato del cavidotto di connessione del nuovo impianto con la Stazione Terna ubicata in territorio di Chiaramonte Gulfi.

Fatta eccezione per le due aree archeologiche di Contrada Favarella-Piano Bellia e per quella di Contrada Masciona, distanti meno di 1 km dall'area di progetto, nessuno dei siti individuati risulta immediatamente prossimo al terreno destinato all'impianto; piuttosto, tutti sono ubicati a una distanza media compresa tra 3 e 4,5 km. Si tratta in tutti i casi di aree dichiarate di interesse archeologico; fa eccezione soltanto il sito di Poggio Favarella-Piano Bellia, che è sottoposto a vincolo diretto (FIG. 18).

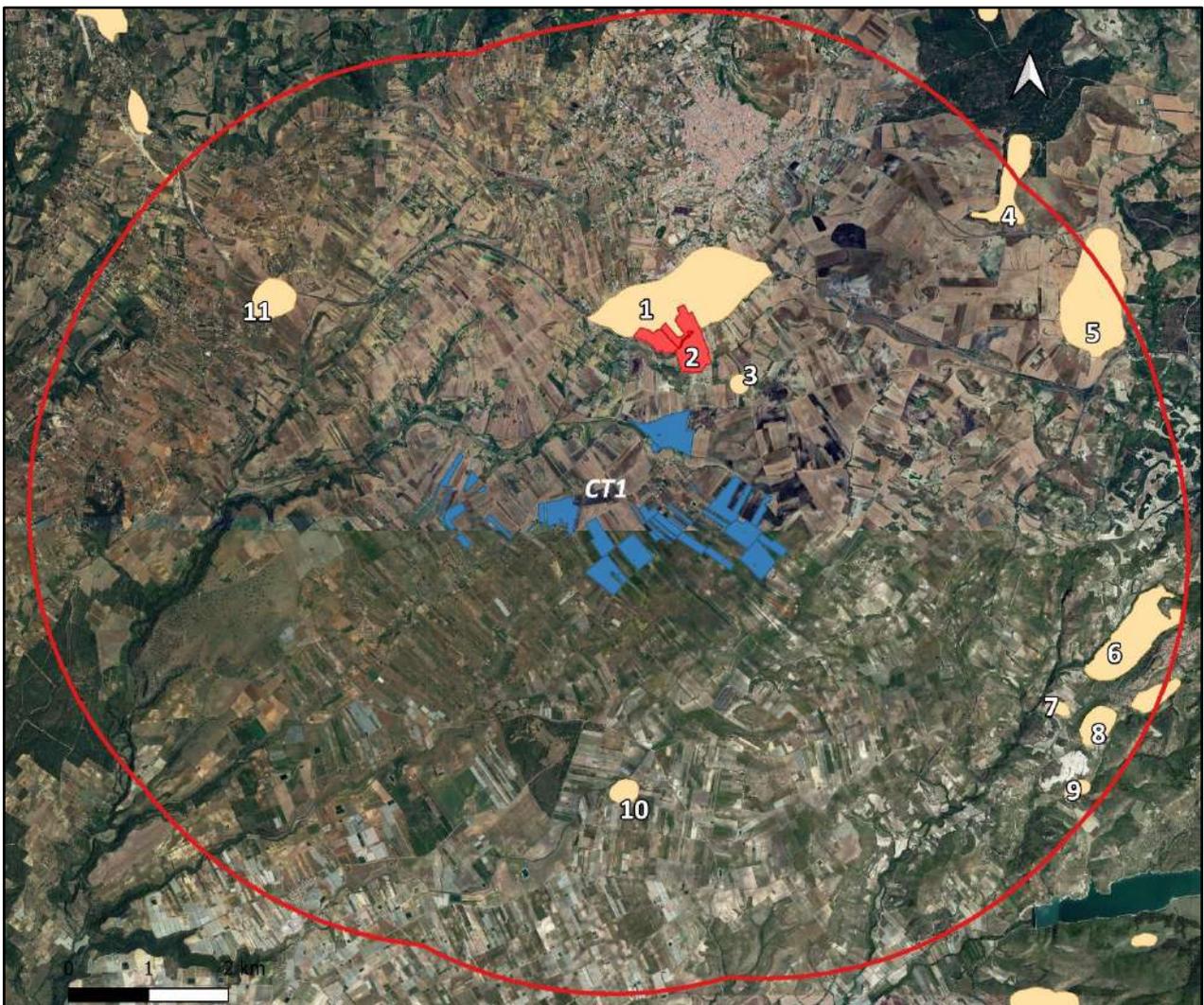


Fig. 17. Ortofoto dell'area in esame, con l'indicazione dei lotti di progetto (in blu), della buffering zone di 5 km presa in considerazione (in rosso) e dei siti archeologici (nn. 1-11) in questa ricadenti: 1) C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda; 2) Poggio Favarella-Piano Bellia; 3) C.da Masciona; 4) Grotte di Marineo; 5) Grotte Alte; 6) C.da Pirrone; 7) Acqua Molla; 8) Sarpellizza; 9) Scifazzo; 10) Sciri Sottano; 11) Piano degli Egoli. In blu le aree destinate all'impianto in progetto.

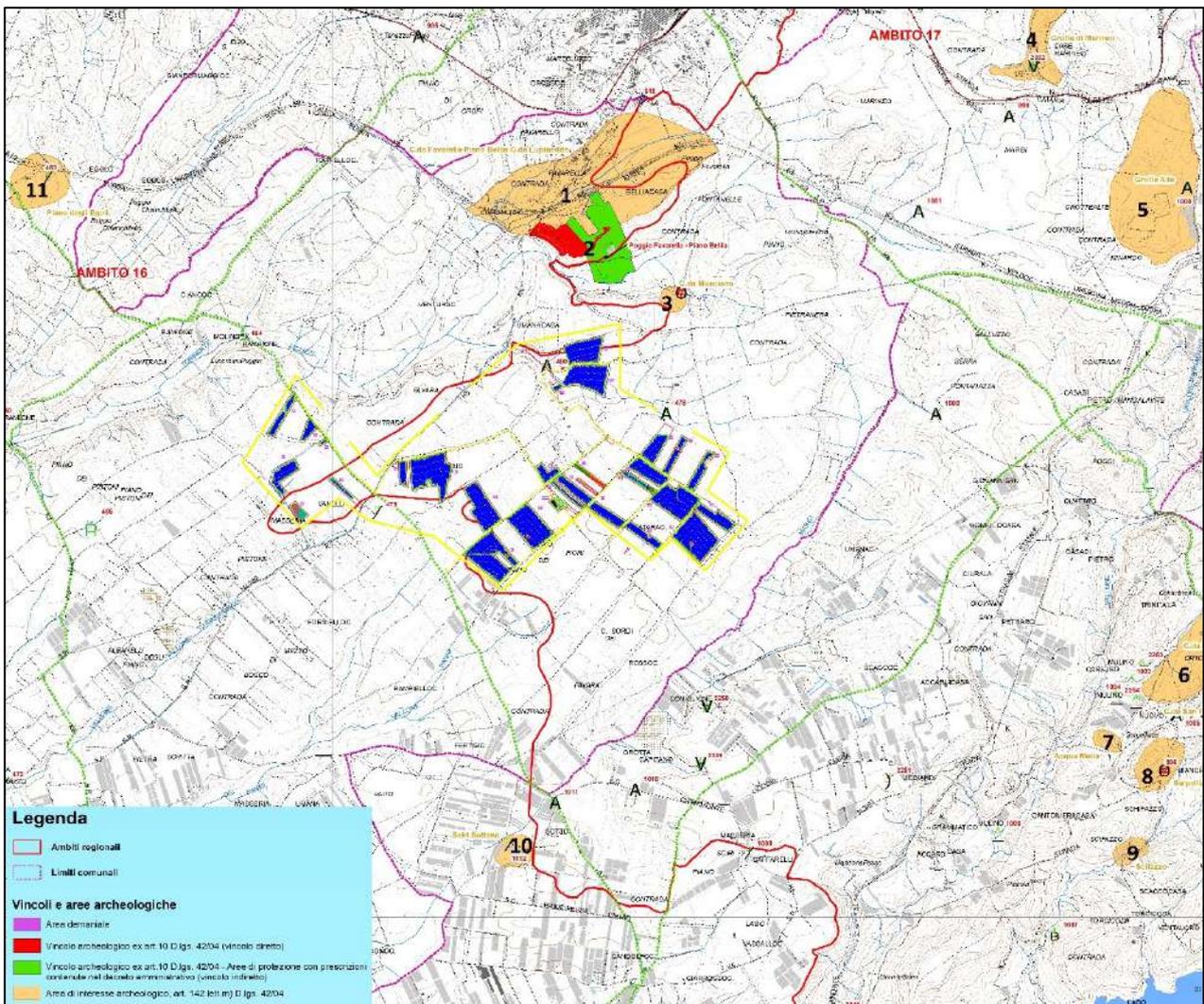


Fig. 18. Stralcio dalla Carta dei vincoli territoriali del Piano Paesaggistico della Provincia di Catania con l'indicazione dei siti archeologici (nn. 1-11) ricadenti nella buffering zone considerata: 1) C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda; 2) Poggio Favarella-Piano Bellia; 3) C.da Masciona; 4) Grotte di Marineo; 5) Grotte Alte; 6) C.da Pirrone; 7) Acqua Molla; 8) Sarpellizza; 9) Scifazzo; 10) Sciri Sottano; 11) Piano degli Egoli. In blu le aree destinate all'impianto in progetto.

Nelle schede che seguono i siti compresi nella *buffering zone* considerata sono stati disposti in senso orario partendo da Nord, e in ordine di distanza (dal più vicino al più lontano) dalle aree di progettazione.

1. Contrade Favarella e Lupinedda, Piano Bellia.

2. Poggio Favarella-Piano Bellia.

L'area è ubicata nel territorio di Caltagirone, poco a Nord dei lotti destinati all'impianto in progettazione, ad una distanza compresa tra 500 e 900 m.

Siamo in una zona che funge da spartiacque tra la valle del Fiume Caltagirone o dei Margi e l'alto bacino costituito dagli affluenti di destra del Fiume Dirillo. A caratterizzarla è il Poggio Favarella, con il suo pianoro sommitale chiamato Piano Bellia, un'altura facente parte delle propaggini occidentali dei Monti Iblei che fronteggia a Sud Grammichele e domina due ampie vallate a profilo concavo, Favarella quella a Settentrione e Fontanelle quella a Meridione. L'appellativo di Fontanelle è toponomasticamente significativo perché chiaramente indicativo della ricchezza di risorse idriche che caratterizza la zona.

Proprio l'abbondanza d'acqua e la fertilità del terreno, associate alla sua posizione topografica, a dominio di un vasto territorio, ha favorito l'occupazione umana del sito dalla Preistoria fino al Medioevo.

- Età preistorica: si segnala la presenza di materiale ceramico sporadico riconducibile quanto meno ad una frequentazione;

- Età greca: la presenza umana in età greca arcaica è attestata sia sui versanti collinari sia sul pianoro di Contrada Favarella, dove, in occasione di ricognizioni superficiali, si è registrata la diffusa presenza di frammenti ceramici.

Tra la fine del VII e il VI sec. a.C. si data la necropoli con tombe a camera scoperta, con ricognizioni e scavi archeologici promossi dalla Soprintendenza Archeologica di Catania, sui versanti sud-occidentale e orientale del Poggio Favarella. Una di queste sepolture, indagata nel 1996 nell'ambito di un intervento di emergenza finalizzato alla tutela del sito minacciato da attività di cava, ha restituito una deposizione con i resti di un inumato adagiato sul banco calcarenitico e delimitato da una banchina intagliata nella roccia, e un ricco corredo costituito da vasi di produzione coloniale e indigena e reperti bronzei.

Alla fine del VI sec. a.C. si data, invece, la necropoli, verosimilmente a *enchytrismòs*, individuata sul versante nord-occidentale di Piano Bellia.

- Età romana: nella Località Lupinedda, compresa nella vallata Favarella, è stato messo in luce un complesso rurale di età repubblicana. La villa diviene poi parte di un latifondo di età imperiale, probabilmente di proprietà della *gens* Erucia, il cui nome è presente su una targhetta bronzea rinvenuta nel sito.

- Età tardoantica e medievale: ad età tardoantica si datano una serie di ipogei cristiani segnalati da Pace intorno alla metà del secolo scorso.

Ad età medievale si data una grande fornace.

Il sito è in parte dichiarato area di interesse archeologico in parte, limitatamente al Poggio Favarella con il pianoro sommitale di Piano Bellia, sottoposto a vincolo diretto.

Bibl.: TOMASELLO E., *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988/89*, in B.C.A., anno IX-X, nn. 1-2, 1988-89, p. 57; MARCHESE P., *Contrada Favarella-Piano Bellia*, in *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Giarre 2005, pp. 143-146, con tutta la bibliografia di riferimento.

3. Contrada Masciona.

L'area, nel territorio di Caltagirone, è ubicata a Nord dei lotti di progetto, ad una distanza di appena 550 m, e si estende immediatamente a Sud di Poggio Favarella. Si tratta di una zona valliva attraversata dal Fiume Masciona, su cui si affacciano le alture che costituiscono le propaggini nord-occidentali degli Iblei, per cui è documentata una occupazione in epoca romana e poi medievale.

- Età romana: il rinvenimento di ceramica fine da mensa in sigillata A e D, di ceramica africana da cucina e di anfore africane documenta l'esistenza di un insediamento romano attivo tra la media e la tarda età imperiale. Si tratta con ogni verosimiglianza di una villa, la cui pars rustica è forse da riconoscere nei resti della medesima epoca individuati nella vicina Località Lupinedda, in Contrada Favarella.
- Età medievale: nella contrada si erge la cosiddetta Crisiazza, chiesa di epoca normanna (1200 circa) a navata centrale dedicata a San Pietro, oggi in stato di abbandono.

Bibl.: BONACINI E, TURCO M., *L'insediamento rurale di C. da Franchetto a Castel di Iudica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale*, in FastiOnline 2015, pp. 9-10.

4. Grotte di Marineo

Ricadenti nel territorio di Licodia Eubea, rispetto a cui si trovano pochi chilometri ad Est, le grotte, cavità naturali di origine carsica formate dall'erosione marina, sono ubicate 4,4 km a Nord-Est dell'area dell'impianto, lungo il pendio occidentale del sistema collinare di Marineo.

Le evidenze confermano un loro uso a fini abitativi sia in età preistorica (dal Neolitico Tardo al Bronzo Medio) che in epoca bizantina.

Le grotte sono state individuate e sottoposte ai primi interventi di scavo negli anni Ottanta del secolo scorso; nel 2017, poi, l'Università di Catania e la Soprintendenza di Siracusa hanno condotto uno scavo stratigrafico all'interno della Grotta 3.

Durante gli scavi del 1988 sono state esplorate quattro grotte. Le Grotte 1 e 3, poste ad una quota piuttosto alta, subito sotto la sommità dell'altura, hanno restituito tracce riferibili ad una occupazione esclusivamente in età preistorica.

Il saggio eseguito nel 1988 all'interno della Grotta 1, in particolare, ha evidenziato una complessa stratigrafia riferibile ad una lunga frequentazione che va dal Neolitico Medio (VI-V millennio a.C.) fino almeno all'Antica e Media Età del Bronzo. Nei livelli relativi all'Età del Rame e al Bronzo antico, insieme alla ceramica, sono stati recuperati numerosi oggetti di vita quotidiana, come fuseruole, vasi a pareti forate, punteruoli in osso, e un certo numero di corni fittili.

Le Grotte 2 e 4, poste su una balza più bassa del pendio, sono state frequentate in età bizantina e medievale, quando gli ingressi e le pareti originari furono lavorati e regolarizzati. La Grotta 2 conserva una serie di profonde buche interpretabili come silos, mentre sulle pareti della Grotta 4 è presente una ricca serie di incisioni con simboli cristiani, in particolare simboli solari e figure umane stilizzate.

Gli scavi del 2017 hanno riguardato la Grotta 3, che in apparenza risultava quella maggiormente interessata dalle testimonianze dei periodi più recenti, soprattutto della Media Età del Bronzo.

La rimozione della terra accumulatasi in 30 anni ha consentito di riportare alla luce il fondo roccioso caratterizzato da numerose fosse e fossette di dimensioni varie, la cui realizzazione, in qualche caso, ha intaccato altre buche evidentemente più antiche. Sulla funzione di tali strutture in negativo non è possibile esprimersi. Tuttavia le abbondanti tracce di bruciato, cenere, carboni e argilla concotta visibili nello strato immediatamente sopra il livello della roccia potrebbero fare supporre, almeno per alcune di esse, che fossero usate per lo svolgimento di attività legate alla combustione. Il rinvenimento, nello strato più basso della sequenza, di numerosi frammenti di grandi contenitori, per lo più con superfici coperte da colore rosso, fanno pensare, come ipotesi alternativa, che le fossette servissero per sostenere tali vasi.

Lo scavo immediatamente all'esterno della cavità ha riguardato i livelli relativi alle fasi più recenti.

Sono stati messi in luce i resti di una struttura muraria di grandi blocchi sovrapposti che aveva forse la funzione di chiudere l'ingresso della grotta. Nelle unità stratigrafiche che la coprivano sono stati recuperati oggetti riferibili ad epoca moderna. I primi livelli della sequenza stratigrafica hanno restituito pochi materiali che sembrano databili, di nuovo, alla Media Età del Bronzo.

BIBLI.: CONSOLI A., *Licodia Eubea: ritrovamenti preistorici in contrada Marineo*, in B.C.A. 1988-89, anno IX-X, 3, p. 84; PALIO O, TURCO M., *Località Marineo: la Grotta 3*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria 2018, S. II, pp. 87-89, con la bibliografia precedente.

5. Grotte Alte

Il sito è ubicato 4,3 km a Nord-Est dell'area di progetto. Si tratta di un'area di necropoli con tombe a grotticella artificiale dell'Età del Bronzo, ancora inedita.

6. Contrada Pirrone

Il sito è ubicato 4,5 km a Est dei lotti destinati all'impianto. Le evidenze ne confermano una occupazione in due diverse fasi dell'antichità. Vaste aree di frammenti di ceramica documentano l'esistenza di un

abitato indigeno. Ad età medievale si può ascrivere una chiesetta a cella tricora, identificata solo qualche anno fa.

7. Contrada Acqua Molla

Il sito è ubicato 4,2 km a Sud-Est dell'area di progetto.

Vi è stata identificata una necropoli indigena.

8. Contrada Sarpellizza – Contrada Bianchette

L'area di interesse archeologico, estesa nelle due contrade limitrofe, è ubicata 4,5 km a Sud-Est dei lotti dell'impianto. La Contrada Sarpellizza si estende su una collina ad Ovest-Sud-Ovest del centro di Licodia Eubea. Sul piccolo altopiano che la sovrasta era una necropoli di tombe a fossa, delle quali non vi è più traccia a causa delle escavazioni clandestine. Lungo il pendio orientale del colle, invece, negli anni Ottanta del secolo scorso è stato esplorato un lembo di una vasta necropoli di tombe a camera. Sono state riportate in luce 21 sepolture, alcune delle quali a deposizione multipla. Le tombe 1, 4 e 6 rappresentano la fase ellenistica di utilizzo dell'area funeraria; tutte le altre sono invece di età arcaica, e vanno riferite all'abitato indigeno di Licodia. I corredi hanno restituito infatti ceramica greca di importazione e vasi di produzione locale dello stile di Licodia Eubea, nonché oggetti metallici e gioielli.

La Contrada Bianchette, che si estende circa 1 km a Sud-Ovest di Licodia Eubea, di fronte a Sarpellizza, fu oggetto di studio da parte di V. Cannizzo, che attraverso una serie di scavi sistematici individuò una necropoli sicula, caratterizzata da forme sepolcrali a fossa e camerette isolate analoghe a quelle della necropoli vicina, che hanno restituito abbondante materiale vascolare di stile geometrico siculo. Un'attenta indagine sul terreno ha anche rilevato la presenza di una piccola necropoli tardo-romana impiantata ai margini di quella sicula, che testimonia la continuità della frequentazione in quest'area. Inoltre due piccole camere ipogee sono state individuate sotto il ciglio dell'antica trazzera regia che portava verso la contea di Modica, nei pressi della chiesetta rurale del Bianchetto. Il primo ingrottamento è stato riutilizzato per la costruzione di una casetta colonica, perdendo i segni dell'originaria destinazione cimiteriale. Sulla sinistra della casa ricade il secondo ingrottamento, più piccolo del precedente.

Nel terreno vicino al piccolo ipogeo sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici pertinenti alla limitrofa necropoli greco-sicula e databili al VI-V secolo a. C.

Bibl.: Tomasello E., *La necropoli di contrada Sarpellizza di Licodia Eubea*, in B.C.A., IX-X, nn. 1-2, 1988/98, p. 62.

9. Contrada Scifazzo

4 km a Sud del centro di Licodia Eubea, e 5 km a Sud-Est dell'area di progetto, il sito è sede di una necropoli indigena, costituita da poche tombe a fossa, solitamente contenenti due inumati, e da molte tombe a

camera rettangolare, con sepolture multiple. Orsi ha datato la necropoli al VII sec. a.C., considerandola più antica rispetto alle altre necropoli indigene note nel territorio di Licodia.

10. Sciri Sottano.

Ubicato 3 km a Sud dell'area che sarà occupata dal nostro impianto, il sito è area di frequentazione sia protostorica, indicata dalla dispersione di materiale ceramico, che greco-indigena arcaica; questa seconda fase è testimoniata da una epigrafe in lingua sicula rinvenuta nel 1929, datata tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la prima metà del V.

11. Piano degli Egoli

Il sito si trova a soli 2,8 km di distanza dai lotti destinati al nostro impianto, a Nord-Ovest.

Si tratta di un insediamento greco di età classica, con preesistenze arcaiche.

Per quanto riguarda il tracciato della linea di connessione, essa passerà interamente su viabilità esistente, dunque su manufatti già sottoposti a massicci interventi di rimodulazione dell'assetto originario.

Nessuna area sensibile sotto il profilo archeologico verrà intercettata nel territorio di Caltagirone.

Entro i limiti territoriali del Comune di Licodia Eubea il percorso lambirà, invece, il sito già menzionato di **Sciri Sottano**.

Per quel che riguarda le opere di connessione comprese nel territorio di Chiaramonte Gulfi, più a Sud della Stazione Terna di Contrada Dicchiara, tanto il tracciato quanto il lotto di terreno in cui troverà posto la Stazione di trasformazione AT/MT con i dispositivi annessi, ricadono in prossimità delle aree di interesse archeologico di **Fegotto** e **Cicimia**, la prima nota per la segnalazione di una necropoli di età romano-imperiale, la seconda segnalata dal barone Melfi e poi da Biagio Pace per la presenza di "ruderi di costruzioni" e "sepolcri d'epoca romano-bizantina" pertinenti a piccoli insediamenti di tipo rurale

4 L'AREA DI INTERVENTO: L'ANALISI FOTOINTERPRETATIVA.

4.1 CENNI INTRODUTTIVI.

Nel presente studio, all'analisi delle informazioni desunte dai dati bibliografici e di archivio e all'esame dei dati ottenuti attraverso la ricognizione di superficie è stata associata anche la fotointerpretazione.

La fotointerpretazione a scopo archeologico consiste nell'individuazione delle anomalie cromatiche e/o geometriche evidenziabili dalla lettura delle fotografie aeree e delle immagini satellitari di cui si dispone per il territorio in esame, anomalie che possono aiutare non solo ad individuare evidenze sepolte a debole profondità ma anche ad ipotizzarne l'estensione e finanche, nel caso si tratti di edifici e strutture, l'articolazione planimetrica.

Tra le indagini indirette finalizzate alla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico di un territorio, l'analisi fotointerpretativa rappresenta uno strumento utilissimo alla predisposizione delle attività di *survey*, perché fornendo un punto di vista "dall'alto" offre al ricercatore la possibilità di creare preventivamente una mappa mentale del territorio da ricognire, di avere una visione globale del paesaggio e delle sue caratteristiche principali, e di individuare già "a tavolino" anomalie ed elementi sospetti da verificare poi direttamente sul campo.

Riguardo ai tipi di anomalia riscontrabili in una fotografia aerea e riconducibili ad ambito archeologico, è possibile individuare quattro distinte categorie di tracce che intervengono ad evidenziare la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo:

- 1) Anomalie segnalate dalla crescita disuguale della vegetazione (*crop-marks, weed-marks o grass-marks*). Si tratta di tracce dovute ad alterazioni della profondità dello strato di humus superficiale; la vegetazione, infatti, cresce più bassa e rada in corrispondenza di strutture interrato che impediscono alle radici di svilupparsi liberamente, più vigorosa e folta in corrispondenza di fosse e canali interrati. Nella fotografia aerea queste alterazioni, non apprezzabili da terra, si trasformano in evidenti differenze di colore, che ricalcano la forma e l'estensione degli elementi interrati.
- 2) Microrilievo (*shadow-marks*). Strutture interrato che non sono ancora state distrutte e livellate dai lavori agricoli, poste in aree pianeggianti con poca o nessuna vegetazione, possono essere rilevate con fotografie aeree oblique effettuate all'alba o al tramonto, cioè in condizioni di luce molto radente in cui le ombre lunghe sottolineano anche il più piccolo avvallamento o rilievo.
- 3) Anomalie segnalate dalla distribuzione dell'umidità nel terreno (*damp-marks*). Su terreni privi di vegetazione, dopo piogge di una certa consistenza, il suolo tende ad asciugarsi in modo disomogeneo; in presenza di strutture sepolte che facilitano il drenaggio il processo è più rapido; di

contro l'umidità perdura più a lungo in corrispondenza di avvallamenti e fosse. Nelle fotografie aeree i muri appaiono dunque più chiari, i fossati si distinguono invece per la tonalità più scura.

- 4) Anomalie segnalate dal colore del suolo (*soil-marks*). Quando un sito sepolto viene intaccato dalle arature, frammenti di materiale edilizio vengono portati in superficie alterando il colore del terreno. Soprattutto dopo la prima distruzione, per un breve periodo i reperti affiorati e la calce residua del disfacimento delle murature ripropongono in superficie la sagoma dell'edificio sepolto; col tempo il materiale e la terra del suolo si mescolano sempre più trasformandosi in una chiazza informe.

Per ciascuna di queste tracce è importante sottolineare come la loro individuazione dipenda spesso da variabili che condizionano fortemente la lettura fotogrammetrica. Tali variabili sono determinanti in particolare per quelle anomalie la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione quali la vegetazione e l'umidità.

Le tracce legate alla crescita della vegetazione risultano ben chiare solo in alcune fasi difficilmente prevedibili della crescita delle piante, e appaiono piuttosto labili e di difficile lettura nei terreni coltivati continuamente. Non diversamente, per le anomalie legate all'umidità del suolo l'apparizione degli indici rilevatori non è permanente ma limitata a un periodo particolarmente breve rispetto all'intero ciclo di prosciugamento del terreno, e quindi difficile da rilevare.

4.2 ANALISI FOTOINTERPRETATIVA.

Nello studio qui condotto, l'analisi fotointerpretativa si è avvalsa delle ortofoto disponibili, e delle foto aeree attuali e storiche presenti in *open data* sul Portale Cartografico Nazionale e, soprattutto, su *Google Earth*.

Allo scopo di ricostruire i mutamenti macroscopici che hanno interessato i terreni destinati al nostro impianto agrivoltaico negli anni recenti, sono state prese in esame foto aeree riferibili ad anni diversi, selezionando, tra quelle disponibili, le immagini nelle quali la copertura vegetale dei terreni è tale da agevolare l'individuazione di eventuali anomalie (FIGG. 19-24).



Fig. 19. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2004.



Fig. 20. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2011.

Le foto satellitari del 2004 e del 2011, piuttosto distanti cronologicamente, evidenziano due diverse situazioni relativamente allo stato della copertura vegetale presente nella nostra area. Nell'ortofoto del 2004 il terreno in oggetto appare caratterizzato da una copertura vegetale assolutamente uniforme, che denota una destinazione analoga per tutti i campi. L'ortofoto del 2011 evidenzia una situazione più varia,

con lotti ricoperti da vegetazione e/o colture, ed altri arati o lasciati a maggese. Soprattutto nella prima delle due ortofoto risultano evidenti svariate anomalie consistenti in chiazze più o meno estese di colore chiaro. Esse risultano distribuite un po' in tutti i lotti, con particolare concentrazione in corrispondenza del settore nord-occidentale dell'area di progetto e all'estremità sud-orientale.

Si tratta in ogni caso di *damp-marks*, ossia di tracce dovute alla diversa capacità di assorbimento delle acque meteoriche da parte del suolo e quindi alla diversificata distribuzione dell'umidità sui terreni.



Fig. 21. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2013.

La foto satellitare del 2013 conferma una continuità con gli anni precedenti relativamente all'utilizzo dei diversi lotti che compongono l'area di progetto. Assai poco evidenti appaiono ora i *damp-marks* riscontrati nelle immagini più antiche.



Fig. 22. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2020.

La foto satellitare del 2020, scattata in un periodo in cui quasi tutti i lotti di progetto sono privi di vegetazione, evidenzia i cambiamenti pur lievi legati all'attività erosiva operante sui suoli e al conseguente deterioramento superficiale dei terreni. I *damp-marks* risultano ora nuovamente ben evidenti, soprattutto nell'estremo settore sud-orientale dell'area.



Fig. 23. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2022.



Fig. 24. Foto satellitare dell'area di progetto da Google Earth – Anno 2024.

Le foto satellitari del 2022 e del 2024 evidenziano due diverse situazioni riguardo all'utilizzo dei lotti che compongono l'area, mostrandoci nella prima i campi ricoperti in maniera uniforme da vegetazione, nella seconda i campi arati di recente. Il confronto tra le due opposte situazioni consente di isolare una serie di differenze di colore che appaiono presenti nell'una e nell'altra situazione.

In conclusione, nell'area in oggetto le ortofoto non hanno portato all'individuazione di alcuna anomalia di rilievo. In generale in tutte le foto aeree visionate le tracce anomale più evidenti sono attribuibili, come confermato anche dalla visione autoptica, alle lavorazioni agricole e alla naturale erosione dei suoli determinata dal ruscellamento superficiale e dalle attività antropiche.

Tuttavia la lettura di ortofoto cronologicamente successive ha offerto una discreta visione dei suoli agricoli in diverse fasi vegetative e non vegetative, ed ha consentito in tal modo di individuare una serie di *damp-marks* sempre visibili che potrebbero indiziare la presenza di una qualche attestazione sepolta.

La verifica diretta sul campo nel corso della ricognizione di superficie in un caso ha confermato la corrispondenza tra l'anomalia individuata attraverso l'analisi dell'ortofoto e un'evidenza archeologica.

Come si dirà, in uno dei lotti del settore orientale dell'area di progetto, l'UR 18, si è riscontrata una concentrazione di laterizi e materiali ceramici insieme ad una notevole quantità di pietrame e blocchi, elementi riferibili con ogni probabilità ad un sito sepolto ascrivibile ad età tardoantica (FIGG. 25-26).



Figg. 25-26. L'UR 18 nell'ortofoto e fotografata sul posto. Nella foto l'area di concentrazione di materiali ceramici, blocchi e pietre, è visibilmente più chiara rispetto al resto del campo.

5 L'AREA DI INTERVENTO: LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE.

Come già precisato nei capitoli introduttivi, nell'ambito dello studio preventivo finalizzato alla Valutazione dell'Impatto archeologico di qualsivoglia progetto infrastrutturale che possa costituire un rischio per le attestazioni antiche presenti su un territorio, tra le operazioni preliminari imposte al fine della Verifica preventiva del Potenziale archeologico ai sensi dell'*art. 25 del D. Lgs 50/2016* e ora dell'*Alleg. I.8 del D.Lgs 36/2023*, rientra e svolge un ruolo preminente l'attività di *survey*, ossia la ricognizione superficiale sistematica e/o a campione delle aree interessate dalle opere in progettazione.

La ricognizione consiste in un'analisi autoptica sul campo, finalizzata all'individuazione di testimonianze archeologiche che abbiano lasciato sul terreno delle tracce più o meno consistenti, nonché mirante alla verifica dell'entità delle presenze archeologiche già documentate in bibliografia e/o sottoposte a tutela.

5.1 METODOLOGIA E IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI SURVEY.

Nel quadro del presente studio, l'indagine sul terreno è stata effettuata attraverso una metodica attività di ricognizione di superficie dell'intera area interessata dai lavori per la realizzazione dell'impianto agrivoltaico in oggetto, i quali, riguardando direttamente gli strati superficiali e prevedendo, come già sottolineato, delle escavazioni, potrebbero interferire con eventuali presenze archeologiche.

Il *survey* è stato eseguito da una squadra di due persone, la scrivente dott.ssa E. Tramontana, coordinatrice dei lavori, e il dott. G. Terranova, cui si è aggiunto, per l'esame di alcuni settori, il dott. A. Cicero, archeologo di II Fascia.

Le indagini sono state eseguite in maniera sistematica su tutti i lotti di terreno destinati ai pannelli, raggiungibili attraverso strade e stradelle interpoderali percorribili.

L'apezzamento ricadente nel territorio di Chiamonte Gulfi in cui è prevista la realizzazione della Stazione AT/MT è risultato invece inaccessibile perché interamente recintato.

La ricognizione sistematica è stata effettuata nell'arco di tempo compreso tra il 15 gennaio 2023 e il 18 febbraio 2024. Le condizioni climatiche sono state sempre favorevoli, ed hanno consentito il completo svolgimento di tutte le attività programmate.

Al fine di garantire una copertura completa ed uniforme del contesto oggetto di indagine, molto esteso, gli operatori hanno proceduto a piedi per linee parallele, con intervalli regolari ora di 4 ora di 5 m, in relazione alla morfologia dei lotti, tutti pressoché completamente pianeggianti, e soprattutto alle condizioni di visibilità dei terreni, abbastanza varie ma nel complesso sempre tali da consentire una visione esaustiva dei suoli.

5.2 CARTOGRAFIA E UNITÀ DI RICOGNIZIONE.

In via preliminare l'analisi della cartografia di base, costituita in particolare dalla Carta I.G.M. 1:25.000 e dal C.T.R. 1:10.000, è stata di fondamentale supporto per l'osservazione della viabilità esistente e delle curve di livello e per la valutazione preventiva delle macro caratteristiche morfologiche del territorio da ricognire.

Per l'attività diretta di ricognizione nell'area oggetto di studio sono state utilizzate, naturalmente, le tavolette IGM entro cui è compreso il sito in esame, ossia i Fogli 273 III N.E. "Licodia Eubea" e 273 IV S.E. "Grammichele", nonché la sez. 644040 della Carta Tecnica Regionale in scala 1: 10.000 (FIGG. 6-7).

Nel corso dell'attività sul campo utili sono state le mappe catastali relative ai diversi lotti di progetto, come pure le ortofoto, tenute costantemente in considerazione non solo per programmare le operazioni di *survey* ed eseguirle poi nella maniera più spedita verificando passo passo l'identificazione di ciascuna UR, ma anche al fine di verificare in maniera mirata le varie anomalie riscontrate in via preliminare attraverso la loro analisi aerofotogrammetrica.

L'analisi della cartografia storica non è stata particolarmente fruttuosa ai fini della ricostruzione del tessuto insediativo antico dell'area in esame, né ha fornito riferimenti toponomastici indicativi di eventuali preesistenze. Tuttavia il confronto tra alcune fonti cartografiche del passato, ottocentesche soprattutto, ha offerto informazioni interessanti circa l'evoluzione generale del paesaggio e lo sfruttamento del territorio.

In particolare l'esame della Carta I.G.M. in scala 1:50000 risalente agli anni centrali dell'Ottocento (FIG. 27), ci informa che buona parte dei terreni in esame rientravano nel Feudo Favara, quasi certamente da identificare con quel casale *cum tenimento* che, come già accennato nella ricostruzione del quadro storico-archeologico complessivo dell'area, viene nominato in una serie di documenti del XIII e XIV secolo.

La cartografia antica analizzata, poi, conferma come la spiccata vocazione agricola della zona sia di antica tradizione, documentando già nel Settecento e poi, ancor più massicciamente, nel secolo successivo, una fitta presenza di abitazioni rurali e impianti produttivi. Sono le piccole case in pietra i cui resti più o meno diruti costellano oggi tutto il territorio, poste al centro di appezzamenti di terreno grossomodo tutti della medesima ampiezza e regolarmente distanziate.

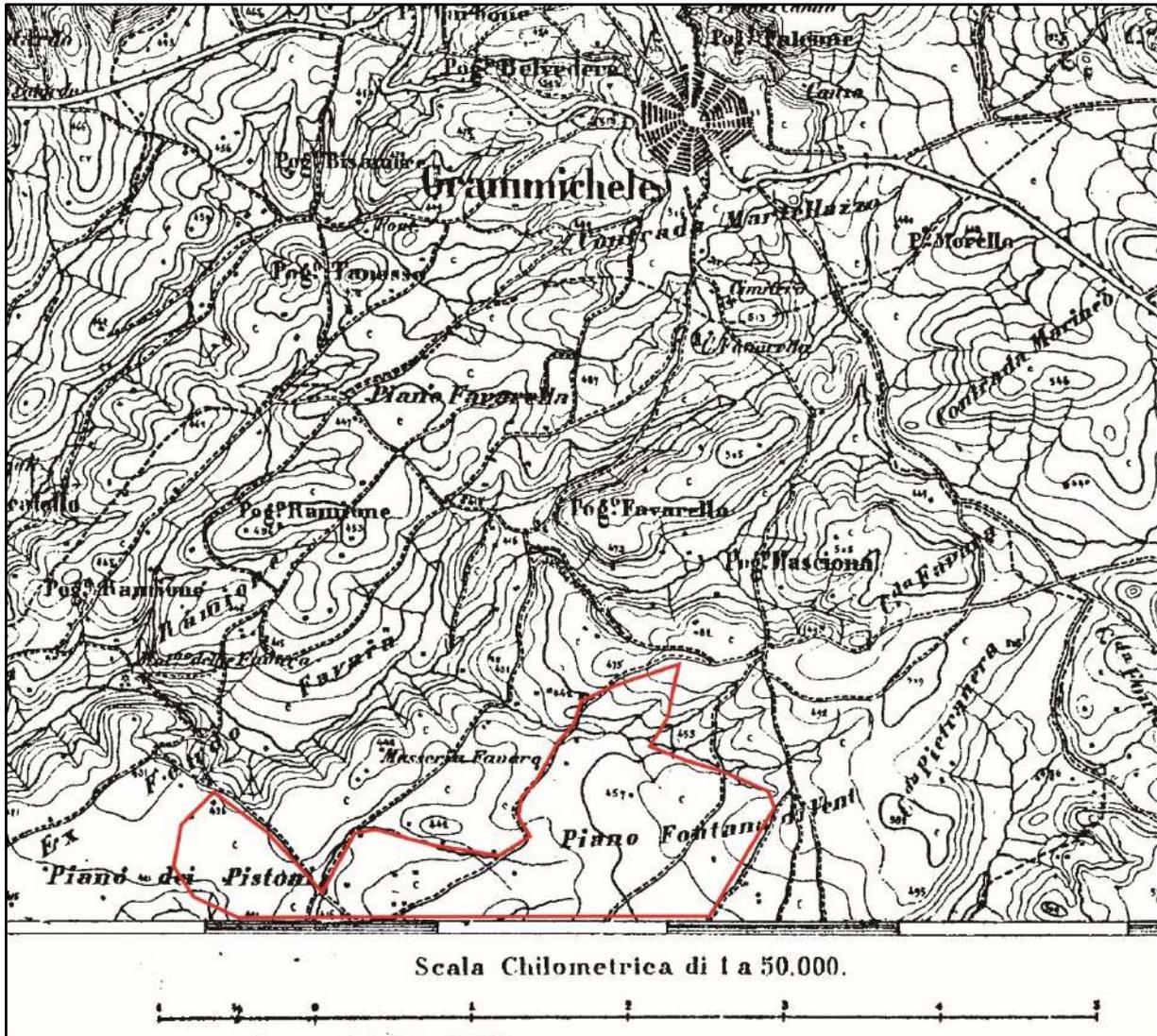


Fig. 27. Foglio I.G.M. 1:50000 risalente alla metà dell'Ottocento relativo all'area di progetto (delimitata approssimativamente in rosso).

In generale, per la sistematizzazione dei risultati del *survey* e la schedatura delle presenze archeologiche che vengono individuate nel corso dell'attività sul campo, nonché per una efficace e corretta visualizzazione dei dati della ricognizione nella cartografia relativa, l'area indagata viene suddivisa in Unità di Ricognizione (UR), che vengono distinte e definite sulla base dei seguenti criteri:

1. caratteristiche geomorfologiche macroscopiche (aree uniformemente pianeggianti, versanti collinari, ecc.);
2. presenza di precisi confini e delimitazioni naturali o artificiali;
3. destinazione d'uso/omogeneità di coltura;
4. accessibilità.

Nel caso in esame l'impianto agrivoltaico in progettazione si estende su 27 diversi lotti di terreno, a volte tra loro confinanti così da costituire un ampio comparto unitario, in certi casi separati da appezzamenti che non saranno interessati dall'installazione dei moduli.

Ciascun lotto appare precisamente distinguibile e ben definito o dalle stradelle interpoderali che, organizzate su una maglia abbastanza regolare, attraversano l'intera area e consentono di raggiungere le varie proprietà, o da limiti interni costituiti da bassi muretti o fasce erbose. Singolarmente, nessun appezzamento di terreno è delimitato da recinzioni.

In generale, al momento della ricognizione, ogni lotto è apparso uniforme riguardo alla destinazione e alla copertura vegetale. Alcuni appezzamenti, però, erano suddivisi internamente in fasce parallele ognuna delle quali con diversa destinazione (piuttosto frequenti, ad esempio, i lotti con un'alternanza di fasce coltivate a fave, fasce destinate a frumento e/o foraggio e fasce incolte o arate e prive di vegetazione).

Alla luce di queste considerazioni è parso opportuno far coincidere ciascun lotto di terreno con una UR, e dunque individuare per l'area in esame **27 diverse Unità di Ricognizione**, numerate **da 1 a 4 e da 6 a 28** (il campo 5, pur se acquisito dall'impresa progettista, non sarà occupato né da moduli fotovoltaici né da strutture legate al funzionamento dell'impianto, dunque non è stato oggetto di analisi nell'ambito del presente studio archeologico).

Alle UURR 1-28 relative ai lotti di terreno in cui troveranno posto i pannelli si è aggiunta l'**UR 29** relativa all'appezzamento di terreno in territorio di Chiaramonte Gulfi in cui è prevista la realizzazione della Stazione di trasformazione AT/MT e dei sistemi ad essa collegati (*FIGG. 28a-28b*):



Fig. 28a. Foto satellitare dell'area di progetto con l'indicazione delle 27 Unità di Ricognizione distinte.



Fig. 28b. Foto satellitare dell'area in cui sarà realizzata la Stazione AT/MT con l'indicazione della relativa UR 29.

5.3 LA VISIBILITÀ DEL SUOLO.

Assolutamente condizionante nell'attività del *survey* è, in generale, il grado di visibilità del terreno, legato essenzialmente alla destinazione d'uso dei campi e al tipo di copertura vegetale presente nel momento in cui si opera.

Condizionando tanto l'esecuzione quanto, soprattutto, gli esiti della ricognizione, la visibilità dei terreni costituisce anche un importante elemento di cui tener conto per la valutazione finale del potenziale archeologico dell'area in esame e conseguentemente dell'impatto delle opere in progetto su di essa, cui è finalizzato il presente studio.

Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di *survey* è stato valutato applicando il seguente schema:

1. Visibilità dei suoli "alta": con riferimento a terreni seminativi arati e/o fresati.
2. Visibilità dei suoli "medio-alta": con riferimento a colture allo stato iniziale di crescita; per vigneti, uliveti, o agrumeti con terreno arato, nonché per aree non coltivate in cui la vegetazione è assente o rada.
3. Visibilità dei suoli "media": con riferimento a colture già abbastanza cresciute e folte ma non a livello tale da non consentire una visione comunque discreta dei suoli;
4. Visibilità dei suoli "medio-bassa": con riferimento a campi con coltivazione ad uno stato piuttosto avanzato di crescita ma con copertura vegetale non uniforme; per pascolo; per vigneti, uliveti o agrumeti con terreno non arato ma con copertura vegetale non uniforme.
5. Visibilità dei suoli "bassa/nulla": con riferimento a zone incolte; per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita; per macchia oppure versanti collinari ricoperti da boschi con relativo sottobosco; per vigneti, uliveti o agrumeti con terreno non arato e copertura vegetale uniforme e fitta.

Come si è già detto, l'area in cui sarà realizzato il nostro impianto agrivoltaico è costituita da lotti di terreno ben distinti, tutti accomunati dalla stessa destinazione agricola ma al momento della ricognizione non tutti adibiti allo stesso uso e non tutti occupati da vegetazione o colture.

Proprio in relazione alla diversa destinazione d'uso e alla difformità delle coltivazioni praticate nei diversi settori, al momento del nostro intervento i gradi di visibilità dei suoli sono apparsi piuttosto disomogenei, anche se la visibilità è parsa valutabile nella maggior parte dei casi come alta e medio-alta, poche volte medio-bassa e solo in pochissimi lotti o in limitate porzioni di qualcuno di essi bassa o nulla (FIG. 29 e FIGG. 30-35).

Nello specifico:

- nell'UR 1, coltivata a grano che al momento del nostro intervento sul campo si presentava già abbastanza cresciuta e soprattutto piuttosto fitto, la visibilità è apparsa **medio-bassa**;
- nell'UR 2, quasi interamente occupata da leguminose (fave) in stadio iniziale di crescita, la visibilità è stata valutata come **medio-alta**; in una stretta fascia a Ovest, però, coltivata a foraggio, la visibilità è parsa **medio-bassa**;
- nell'UR 3, coltivata a grano, con piantine piuttosto ravvicinate e già abbastanza cresciute, la visibilità è apparsa **medio-alta** nella metà occidentale e **medio-bassa** nella zona orientale;
- nell'UR 4, coltivata uniformemente a grano, che al momento della ricognizione si presentava in uno stadio iniziale di crescita ma molto fitto, la visibilità è apparsa **medio-bassa**;
- nell'UR 6, coltivata uniformemente a grano, le cui piantine al momento della ricognizione si presentavano in uno stadio iniziale di crescita ma assai fitte e ravvicinate, il grado di visibilità è parso valutabile come di livello **medio-basso**;
- nell'UR 7 la visibilità è parsa **medio-alta** nel settore orientale, arato di recente, **medio-bassa** nel settore occidentale, occupato da piantine di grano in stadio iniziale di crescita ma molto fitte;
- nell'UR 8 la visibilità è parsa **alta** nella metà occidentale, completamente priva di vegetazione, **medio-bassa** nella metà orientale, occupata da piantine di grano già piuttosto alte e fitte;
- l'UR 9 al momento del nostro intervento risultava divisa in 3 distinti settori a differente destinazione: nel settore occidentale, coltivato a grano, la visibilità è parsa **bassa**, nel settore centrale, arato di recente, la visibilità è parsa **alta**; nel settore orientale, incolto, la visibilità è stata valutata come **medio-bassa**;
- l'UR 10 al momento delle attività di ricognizione risultava occupata per buona parte della sua superficie da piantine di fave in stato iniziale di crescita, con una visibilità valutata come **alta**; l'angolo sud-orientale è stato trovato arato da poco, e la visibilità è parsa, di nuovo, **alta**; la parte centrale era coltivata a grano, con piantine piuttosto ravvicinate e già cresciute, quindi la visibilità è stata valutata come **bassa**;
- l'UR 11 era divisa in 3 distinti settori a differente destinazione: nel settore occidentale, con vegetazione in stadio iniziale di crescita, la visibilità è parsa **medio-alta**; nel settore centrale, coltivato a grano già in stadio abbastanza avanzato di crescita, la visibilità è parsa **bassa**; nel settore orientale, arato di recente, la visibilità è stata valutata di livello **alto**;
- l'UR 12 al momento delle attività di ricognizione si presentava incolta ma con vegetazione assai rada; il grado di visibilità è stato valutato come **medio-alto**; nell'area Stazione AC 1, compresa nell'UR, la visibilità è stata valutata di grado **alto** nella metà orientale, di grado **basso** in quella occidentale;
- nell'UR 13 nel settore orientale, interamente coltivato a grano in uno stadio abbastanza avanzato di crescita, la visibilità è stata valutata come **medio-bassa**, mentre nel settore occidentale, arato, la visibilità è stata valutata come **alta**;

- nell'UR 14, divisa in tre distinti settori, le strisce di terreno laterali erano incolte ma con visibilità **medio-alta**, quella centrale era coltivata a fave ma anch'essa con visibilità valutata di grado **medio-alto**;
- l'UR 15 al momento del nostro intervento era per metà incolta e per metà occupata da piante di leguminose; il grado di visibilità è parso in ogni caso **medio-alto**;
- nell'UR 16, interamente occupata da una coltivazione di leguminose, la visibilità è apparsa uniformemente **alta**;
- nell'UR 17, coltivata a foraggio, uniforme ma poco fitto, la visibilità è parsa di livello **medio-alto**;
- l'UR 18 al momento delle operazioni sul campo era divisa in 3 fasce distinte: in quella meridionale, la più ampia, arata di recente, la visibilità è parsa **alta**, in quella centrale, coltivata a grano, con piante già in uno stadio avanzato di crescita, la visibilità è parsa **medio-bassa**, in quella settentrionale, coltivata anch'essa a grano in stadio iniziale di crescita, la visibilità è parsa **medio-alta**;
- l'UR 19 era divisa in 4 strisce tutte coltivate a grano in diverso stato di crescita; nella striscia più a Nord la visibilità è parsa **nulla**, nelle altre fasce **medio-bassa**;
- nell'UR 20, tutta coltivata a grano, la visibilità della superficie del terreno, assolutamente omogenea, è apparsa valutabile come di livello complessivamente **medio-alto**;
- nell'UR 21, caratterizzata dalla compresenza di settori coltivati a cereali e a fave e di zone incolte, la visibilità è parsa valutabile complessivamente di livello **basso**;
- nell'UR 22, destinata quasi interamente alla coltivazione di foraggio tranne che in un limitato lembo occupato da leguminose, la visibilità è parsa complessivamente **medio-alta**;
- l'UR 23 al momento del *survey* si presentava incolta e con vegetazione assai rada; la visibilità della superficie del terreno è stata valutata come **medio-alta**;
- l'UR 24 al momento delle attività sul campo era coltivata interamente a leguminose; la visibilità è parsa complessivamente **medio-alta**;
- nell'UR 25 la visibilità è apparsa **alta** limitatamente alla fascia occidentale, tutta coltivata a grano, **medio-bassa** nella parte centrale, incolta, e **medio-alta** nella fascia orientale, occupata da un esteso campo di leguminose;
- nell'UR 26, incolta e occupata quasi uniformemente da vegetazione spontanea e rovi, la visibilità è parsa **nulla**;
- nell'UR 27, caratterizzata da vegetazione rada e in stato iniziale di crescita, la visibilità dei suoli è apparsa nel complesso **alta**;
- nell'UR 28, interamente destinata alla coltivazione di grano, con piantine ancora in uno stadio iniziale di crescita, la visibilità è parsa **alta**;
- L'UR 29, l'appezzamento di terreno prossimo alla Stazione Terna di Chiaramonte in cui saranno realizzate alcune delle opere di connessione, al momento della ricognizione era ricoperta da manto erboso e

presentava un livello della visibilità dei suoli complessivamente **medio-basso**; in ogni caso essa si è rivelata **inaccessibile** perché cinta da ogni lato da una recinzione.

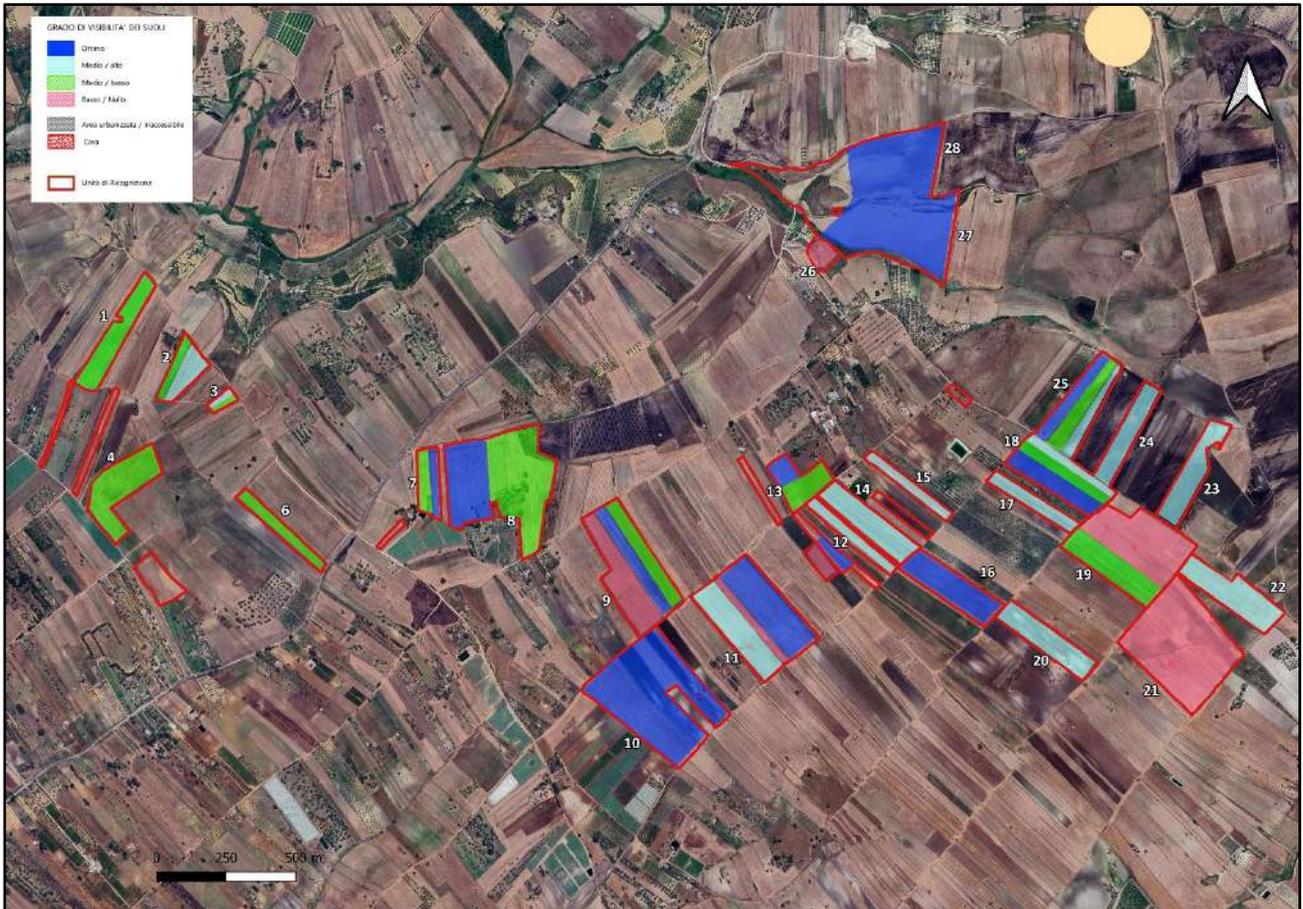


Fig. 29. Carta della Visibilità dei Suoli.



Fig. 30. Il settore occidentale della UR 8 con visibilità ottima.



Fig. 31. Un settore della UR 10 con visibilità ottima.



Fig. 32. Un settore dell'UR 7 con visibilità medio-bassa.



Fig. 33. Un settore dell'UR 19 con visibilità nulla.



Fig. 34. Un settore dell'UR 2 con visibilità medio-alta.



Fig. 35. Un settore dell'UR 12 con visibilità medio-alta.

5.4 SCHEDE DELLE UNITÀ DI RICOGNIZIONE.

Come su accennato, i terreni destinati all'impianto agrivoltaico in progettazione sono stati suddivisi in distinte Unità di Ricognizione (UURR numerate progressivamente da 1 a 28).

La suddivisione agevola lo svolgimento delle attività dirette sul campo, come anche una presentazione sistematica e chiara dei risultati conseguiti.

Per ogni Unità di Ricognizione è stata compilata una specifica **Scheda dell'Unità di Ricognizione (UR)**, contenente:

le voci riguardanti la localizzazione geografica, i dati cartografici, le caratteristiche morfologiche e ambientali di ciascuna unità;

le voci relative alla metodologia ricognitiva adottata e al grado di visibilità dei suoli al momento dell'intervento sul campo, e quelle atte a definire le caratteristiche fondamentali delle evidenze archeologiche eventualmente rinvenute, comprensive delle tabelle relative ai reperti mobili riscontrati;

una voce riguardante il grado di rischio rispetto alle opere in progetto.

Unitamente alle informazioni suddette, ogni scheda è stata corredata da una ricca documentazione fotografica specifica.

UR 01

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'32.74"N; 14°35'59.04"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N e S: strade interpoderali; E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 33900 ca.
QUOTA MASSIMA	435-425 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso leggermente rilevato nella zona centrale e con pendenza più decisa verso Nord.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità medio-bassa a causa della fitta, seppur bassa, vegetazione.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Ovest della strada vicinale, dista circa 2,8 km dalle aree di interesse archeologico più vicine di Piano degli Egoli a NO e di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Nessun rinvenimento da segnalare

FOTO UR 01



Fig. 36. Ubicazione della UR 1.



Fig. 37. Panoramica della UR 1 vista da Sud.



Fig. 38. Dettaglio della visibilità superficiale lungo il versante nordorientale della UR 1, visto da Sud-Est.



Fig. 39. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore centrale della UR 1, visto da Sud.



Fig. 40. *Panoramica del settore meridionale della UR 1, vista da Nord.*

UR 02

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'28.17"N; 14°36'8.67"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N e S: strade interpoderali; E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 21600 ca.
QUOTA MASSIMA	431-435 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso leggermente declive verso Nord
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con leguminose e colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità medio-alta nel settore coltivato a leguminose, medio-bassa a causa della fitta, seppur bassa, vegetazione nel resto del lotto.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Ovest della strada vicinale, dista circa 2,5 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Nessun rinvenimento da segnalare

FOTO UR 02



Fig. 41. Ubicazione della UR 2.



Fig. 42. Panoramica della UR 2 vista da Nord.



Fig. 43. Il settore orientale della UR 2, dettaglio della visibilità superficiale.



Fig. 44. Il settore nordorientale e la stradella interpoderale, visti da Nord-Est.



Fig. 45. Panoramica della UR 2 vista da Sud-Est.

UR 03

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'32.74"N; 14°35'59.04"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N e O: strade interpoderali; E, S: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 5100 ca.
QUOTA MASSIMA	433 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con leguminose e colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità medio-alta nel settore coltivato a leguminose, medio-bassa a causa della fitta, seppur bassa, vegetazione nel resto del lotto.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Ovest della strada vicinale, dista circa 2,4 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Presenza sporadica di schegge di selce e di frammenti ceramici pertinenti ad età post-medievale e moderna

FOTO UR 03



Fig. 46. Ubicazione della UR 3.



Fig. 47. Panoramica della UR 3 vista da Sud.



Fig. 48. Dettaglio del grado di visibilità superficiale lungo la stradella nord.



Fig. 49. Il settore settentrionale della UR 3 visto da Nord.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 03

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra in tutta la UR.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età preistorica (?); Età post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. Sono in gran parte riferibili alla frequentazione rurale di età moderna.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 03



Fig. 50. UR 1. Reperti ceramici e litici sporadici provenienti dalla UR 3.

UR 04

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'15.38"N; 14°35'59.59"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	S e O: strada vicinale; E, N: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 41800 ca.
QUOTA MASSIMA	427-418 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Sud
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità media con vegetazione in stato di crescita iniziale.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Ovest della strada vicinale, dista circa 2,7 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. E' presente un casolare diruto nel settore meridionale ed un fossato lungo la strada vicinale e il versante occidentale del lotto, nel quale è possibile esaminare la stratigrafia, costituita esclusivamente da depositi palustri sterili. Nessun reperto da segnalare

FOTO UR 04



Fig. 51. Ubicazione della UR 4.



Fig. 52. Panoramica della UR 4 vista da Ovest.



Fig. 53. Dettaglio del grado di visibilità superficiale e della sezione stratigrafica del valloncetto.



Fig. 54. Il settore settentrionale della UR 4.



Fig. 55. Panoramica della UR 4 vista da Nord-Ovest.



Fig. 56. Panoramica della UR 4 vista da Sud-Ovest.

UR 06

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'10.45"N; 14°36'22.43"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	SE: strada vicinale; E, N, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 18000 ca.
QUOTA MASSIMA	428 - 416 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Sud-Est
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità medio-bassa con colture in stato di crescita iniziale, ma con fitta vegetazione.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Ovest della strada vicinale, dista circa 2,3 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Nessun reperto da segnalare

FOTO UR 06



Fig. 57. Ubicazione della UR 6.



Fig. 58. Panoramica della UR 6 vista da Est.



Fig. 59. Dettaglio della cisterna presente al centro della UR 6, visto da Est.



Fig. 60. Dettaglio della visibilità superficiale della UR 6, visto da Sud-Est.

UR 07

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Case di Maio
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'15.51"N; 14°36'44.73"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N: strada vicinale; E: UR 8; O, S: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 19500 ca.
QUOTA MASSIMA	432 - 425 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Nord.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato con colture cerealicole ad Ovest e arato ad Est.
VISIBILITA'	Visibilità medio-bassa con colture in stato di crescita iniziale ad Ovest e alta ad Est.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2,1 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Nessun reperto da segnalare

FOTO UR 07



Fig. 61. Ubicazione della UR 7.



Fig.62. Panoramica da Sud della UR 7.



Fig. 63. Panoramica da Nord della UR 7.



Fig. 64. Panoramica da Est della UR 7.

UR 08

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Case di Maio
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'16.38"N; 14°36'54.16"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N: strada vicinale; E, S: lotti non pertinenti al progetto; O: UR 7.
ESTENSIONE UR	Mq 123000 ca.
QUOTA MASSIMA	438 - 426 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Nord-Ovest.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo arato nel settore occidentale e in quello centrale con terreno sabbioso-argilloso; seminativo coltivato con colture cerealicole in stato iniziale di crescita, ad Ovest, con terreno a componente prevalentemente sabbiosa.
VISIBILITA'	Visibilità alta ad Est e medio-bassa con colture in stato di crescita iniziale ad Ovest
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2,1 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Sono da segnalare rinvenimenti sporadici di frammenti fittili e litici riscontrati in maggiori quantità nel settore occidentale. Nel settore orientale è presente un complesso edilizio rurale, le Case di Maio, oggi in abbandono, retrostante alle quali è un piccolo lotto quadrangolare coltivato con ulivi e ficodindia.

FOTO UR 08



Fig. 65. Ubicazione della UR 8.



Fig. 66. Panoramica da Nord del settore orientale della UR 7.



Fig. 67. Panoramica da Nord della UR 7 e della stradella interpoderales.



Fig. 68. Panoramica da Est del settore orientale della UR 7.

FOTO UR 08

Fig. 69. *Panoramica da Sud del limite tra i due settori della UR 8.*



Fig. 70. *Dettaglio della visibilità superficiale nel settore occidentale della UR 8.*



Fig. 71. *Panoramica da Est della UR 8.*



Fig. 72. *Panoramica da Sud-Est del settore orientale della UR 8.*



Fig. 73. *Panoramica da Sud del settore orientale della UR 8 e della stradella di accesso al caseggiato rurale.*

FOTO UR 08


Fig. 74. Dettaglio del lotto retrostante al caseggiato rurale.



Fig. 75. Dettaglio del caseggiato rurale da Est.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 08

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra soprattutto nel settore occidentale della UR, ma il dato può essere fuorviato dalla migliore visibilità qui presente.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età post-medievale, Età preistorica.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	<p>I pochi reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale.</p> <p>Si tratta di frammenti di laterizi di età postmedievale, uno dei quali con un impasto ricco di inclusi lavici, che potrebbe essere però riferibile ad età tardoantica. Per quanto riguarda i frammenti di ceramica comune, prevalgono la ceramica schiarita e quella smaltata, riferibili alla frequentazione rurale di età moderna.</p> <p>Da segnalare la presenza sporadica di ciottoli, schegge, nuclei e di almeno due strumenti in selce riferibili alla frequentazione di età preistorica</p>
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 08



Fig. 76. UR 8. Reperti ceramici e litici provenienti dal settore orientale.



Fig. 77. UR 8. Reperti ceramici provenienti dal settore occidentale.



Fig. 78. UR 8. Reperti litici provenienti dal settore occidentale.

UR 09

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 9'49.05"N; 14°37'18.03"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 110.500 ca.
QUOTA MASSIMA	444-438 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Nord-Ovest.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a cereali nel settore occidentale, arato ma con vegetazione spontanea rada in quello centrale, incolto in quello orientale.
VISIBILITA'	Visibilità alta al centro, bassa e medio-bassa nei due settori laterali a causa della vegetazione abbastanza fitta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2,5 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Sono da segnalare pochi rinvenimenti sporadici di frammenti fittili e litici. Nel settore centrale è un casolare diruto.

FOTO UR 09



Fig. 79. Ubicazione della UR 9.



Fig. 80. Panoramica della UR 9 da Sud-Est presso la stradella poderale.



Fig. 81. Dettaglio del grado di visibilità superficiale nel settore occidentale, visto da Sud.



Fig. 82. Dettaglio del grado di visibilità superficiale nel settore occidentale, visto da Nord.



Fig. 83. *Panoramica dei settori centrale e orientale della UR 9 da Sud.*



Fig. 84. *Dettaglio del casolare del settore centrale con la differente visibilità superficiale.*



Fig. 85. *Dettaglio della visibilità superficiale nel settore centrale della UR 9, visto da Nord.*



Fig. 86. *Panoramica dei settori centrale e orientale della UR 9 da Nord.*

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 09

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra soprattutto nel settore centrale della UR, ma il dato può essere fuorviato dalla migliore visibilità qui presente.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età post-medievale, Età preistorica.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. Si tratta di pochi frammenti di laterizi, di ceramica comune, prevalentemente schiarita, e di ceramica smaltata, ascrivibili tutti ad età postmedievale e dunque alla frequentazione rurale di età moderna. Da segnalare la presenza sporadica di ciottoli, schegge e di uno strumento in selce riferibili alla frequentazione di età preistorica
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 09


Fig. 87. UR 9. Reperti fittili e litici provenienti dal Settore nordoccidentale.

UR 10

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 9'49.10"N; 14°37'17.50"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 110.500 ca.
QUOTA MASSIMA	444-438 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Nord-Ovest.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato prevalentemente a leguminose, ancora in fase iniziale di crescita. Nell'angolo sudorientale è presente un appezzamento di terreno arato di recente. Nel settore centrale il seminativo è coltivato con colture cerealicole.
VISIBILITA'	Visibilità prevalentemente alta, tranne nel settore centrale dove si presenta di livello basso a causa della vegetazione abbastanza fitta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2,6 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Si segnala la presenza di due casolari diruti Sono da segnalare rinvenimenti sporadici di frammenti fittili e litici.

FOTO UR 10



Fig. 88. Ubicazione della UR 10.



Fig. 89. Panoramica da Nord del settore coltivato a leguminose.



Fig. 90. Panoramica del settore settentrionale della UR 10 da Nord-Ovest.



Fig. 91. Dettaglio del settore arato.



Fig. 92. I due caseggiati rurali diruti al centro della UR 10.



Fig. 93. Dettaglio del settore meridionale della UR 10 con la stradella interpodereale.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 10	
DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra su tutta la superficie del lotto.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età tardoantica/medievale e post-medievale, Età preistorica (?).
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	<p>I reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale.</p> <p>Si tratta di frammenti di laterizi, riferibili anche di età tardoantica/medievale, e di frammenti di ceramica comune (da fuoco e schiarita) e di ceramica smaltata, ascrivibili tutti ad età postmedievale e dunque alla frequentazione rurale di età moderna. Da notare il rinvenimento isolato di un'ansa di anfora di età tardoantica.</p> <p>Da segnalare la presenza sporadica di ciottoli e schegge in selce.</p>
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 10



Figg. 94-95. UR 10. Reperti fittili e litici provenienti dai diversi settori.

UR 11

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 9'59.16"N; 14°37'31.48"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 62200 ca.
QUOTA MASSIMA	452-440 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso in pendenza verso Nord-Ovest.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a cereali a differenti stati di crescita: la vegetazione è meno fitta nel settore occidentale, più fitta nel settore centrale, mentre il settore orientale risulta arato di recente.
VISIBILITA'	Visibilità alta, medio-alta e bassa in base ai diversi stati di crescita della vegetazione.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2,4 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda. Sono da segnalare pochissimi rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di ceramica schiarita postmedievale intorno al casolare diruto. Nel settore occidentale è un ampio casolare diruto.

UR 11



Fig. 96. Ubicazione della UR 11.



Fig. 97. Panoramica del settore occidentale della UR 11, visto da Nord.



Fig. 98. Dettaglio del caseggiato da Nord.



Fig. 99. Panoramica da Sud.



Fig. 100. Panoramica da Sud dei tre settori della UR con diversi gradi di visibilità.



Fig. 101. Dettaglio della visibilità superficiale dei tre settori della UR 11, visti da Nord.



Fig. 102. Dettaglio dei rinvenimenti superficiali di frammenti fittili di età postmedievale.

UR 12

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'6.55"N; 14°37'42.48"E 37°10'9.30"N; 14°37'45.57"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 11000 (Ac1) + 17000 (C.12) ca.
QUOTA MASSIMA	446-450 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Il lotto destinato alla Stazione AC 1, posizionato lungo una stradella interpoderale in senso NO/SE, presenta un seminativo coltivato a cereali ad Ovest e incolto Ad Est. Il campo 12 presenta un terreno a matrice prevalentemente sabbiosa attualmente incolto.
VISIBILITA'	Visibilità alta, medio-alta e bassa in base ai diversi stati di crescita della vegetazione.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, comprendente sia il lotto destinato ad accogliere la Stazione AC 1, sia il Campo 12, dista circa 1,8-2 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e da quella di C.da Masciona. Sono da segnalare diffusi rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di laterizi, di ceramica comune e di ceramica smaltata ascrivibili ad età postmedievale. Al centro del Campo 12 è un ampio casolare diruto e un pozzo.

FOTO UR 12



Fig. 103. Ubicazione della UR 12.



Fig. 104. Panoramica da Nord dei lotti destinati alla Stazione AC1.



Fig. 105. Dettaglio della visibilità nel settore occidentale.



Fig. 106. Dettaglio della visibilità nel settore orientale.



Fig. 107. Panoramica della UR 12 da Nord.



Fig. 108. Dettaglio del casolare e del pozzo.



Fig. 109. Panoramica della UR 12 da Sud.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 12

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra su tutta la superficie dei lotti.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. Si tratta di frammenti di laterizi e di frammenti di ceramica comune (acroma e schiarita) e di ceramica smaltata, ascrivibili tutti ad età postmedievale e dunque alla frequentazione rurale di età moderna. Da segnalare la presenza sporadica di qualche scheggia di selce.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 12



Fig. 110. UR 12. Reperti fittili provenienti dal lotto AC1.



Fig. 111. UR 12. Reperti fittili e litici provenienti dal Campo 12.

UR 13

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'15.19"N; 14°37'38.13"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	O, S: strade interpoderali; N, E: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 24800 ca.
QUOTA MASSIMA	447-451 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Il lotto occidentale è arato, quello orientale è un seminativo destinato a colture cerealicole in stato iniziale di crescita con vegetazione molto fitta.
VISIBILITA'	Visibilità alta ad Ovest, medio-bassa ad Est.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,8-2 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e da quella di C.da Masciona. Sono da segnalare pochi rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di laterizi, di ceramica comune e di ceramica smaltata ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 13



Fig. 112. Ubicazione della UR 13.



Fig. 113. Panoramica da Sud-Ovest della UR 13 all'incrocio tra le due stradelle interpoderali.



Fig. 114. Dettaglio della visibilità nel settore occidentale.



Fig. 115. Dettaglio della visibilità nel settore orientale.



Fig. 116. Panoramica della UR 13 da Est..

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 13

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di rinvenimenti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra nel settore con maggiore visibilità.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I reperti diagnostici recuperati versano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. Si tratta di frammenti di laterizi e di frammenti di ceramica comune e di ceramica smaltata, ascrivibili tutti ad età postmedievale e dunque alla frequentazione rurale di età moderna. Da segnalare la presenza sporadica di qualche scheggia di selce.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 13



Fig. 117. UR 12. Reperti fittili provenienti dal lotto AC1.

UR 14

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'11.24"N; 14°37'48.26"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 33400 ca.
QUOTA MASSIMA	454-450 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera pendenza verso Nord-Ovest.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo costituito da tre stretti lotti rettangolari, quello central coltivato a leguminose e quelli laterali incolti con vegetazione rada.
VISIBILITA'	Visibilità media e medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e di C.da Masciona. Non si registrano rinvenimenti significativi

FOTO UR 14



Fig. 118. Ubicazione della UR 14.



Fig. 119. Panoramica della UR 14 da Nord-Ovest.



Fig. 120. Dettaglio del grado di visibilità superficiale nel settore occidentale della UR 14.



Fig. 121. Dettaglio del grado di visibilità superficiale nel settore centale della UR 14.



Fig. 122. *Panoramica della UR 14 vista da Nord.*



Fig. 123. *Panoramica della UR 14 da Sud.*

UR 15

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'15.31"N; 14°37'54.87"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 5700 ca.
QUOTA MASSIMA	457-459 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a leguminose nella metà orientale e incolto in quella occidentale.
VISIBILITA'	Visibilità complessivamente medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione dista circa 1,8 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e di C.da Masciona. Nessun rinvenimento da segnalare.

FOTO UR 15



Fig. 124. Ubicazione della UR 15.



Fig. 125. Panoramica della UR 15 da Sud.



Fig. 126. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore orientale.



Fig. 127. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore occidentale.

UR 16

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/Piano de Fiori
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'2.87"N; 14°38'0.84"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 38500 ca.
QUOTA MASSIMA	457-455 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera sopraelevazione al centro
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a leguminose in stato iniziale di crescita.
VISIBILITA'	Visibilità alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, posta ad Est della strada vicinale, dista circa 2 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e di C.da Masciona. Sono da segnalare pochi rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di laterizi, di ceramica comune e di ceramica smaltata ascrivibili ad età postmedievale

FOTO UR 16



Fig. 128. Ubicazione della UR 16.



Fig. 129. Panoramica della UR 16 da Nord-Est.



Fig. 130. Dettaglio della visibilità superficiale da Nord.



Fig. 131. Dettaglio della visibilità superficiale da Sud.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 16

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di pochissimi reperti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra su tutta la superficie della UR.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età medievale e post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versavano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. I reperti recuperati costituiti da laterizi di età medievale e postmedievale e da sparuti frammenti fittili di ceramica comune e smaltata sono in gran parte riferibili alla frequentazione rurale di età moderna. Da segnalare un tappo circolare ricavato da una tegola vacuolata.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 16



Fig. 132. Reperti ceramici provenienti dalla UR 16.

UR 17

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'12.45"N; 14°38'13.14"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 18200 ca.
QUOTA MASSIMA	463-465 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a foraggio con vegetazione piuttosto uniforme e fitta in stato iniziale di crescita.
VISIBILITA'	Visibilità medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,8/1,9 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e di C.da Masciona. Sono da segnalare nel settore settentrionale del lotto rinvenimenti puntuali di frammenti fittili relativi a un dolio di età romana o tardoantica, e rinvenimenti sporadici di ceramica comune ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 17



Fig. 133. Ubicazione della UR 17.



Fig. 134. Panoramica della UR 17 da Nord.



Fig. 135. Panoramica della UR 17 da Sud.



Figg. 136-137. L'area di concentrazione di frammenti fittili tardoantichi nel settore settentrionale della UR 17.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 17	
DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di una piccola area di concentrazione di frammenti fittili soprattutto relativi a un contenitore di derrate (<i>dolium</i>) presumibilmente di età tardoantica si riscontra nel settore settentrionale del lotto, mentre nel resto della UR si riscontrano soltanto rinvenimenti sporadici riferibili a laterizi e ceramica comune di età postmedievale.
COORDINATE	37°10'16.45"N; 14°38'07.4"E
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età tardoantica e post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versavano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. I reperti recuperati presso l'area sono costituiti da almeno quattro frammenti di pareti ed un frammento di orlo relativo ad un dolio, oltre a frammenti fittili relativi a laterizi e ceramica comune di età tardoantica. Nel resto del lotto sparuti rinvenimenti di laterizi e frammenti fittili poco diagnostici di età postmedievale riferibili alla frequentazione rurale di età moderna.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio/alto

FOTO REPERTI UR 17



Fig. 138. *Reperti ceramici provenienti dalla UR 17.*

UR 18

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'15.90"N; 14°38'17.22"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, E: strade interpoderali S, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 63400 ca.
QUOTA MASSIMA	469-465 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera pendenza da SE a NO
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo suddiviso in tre fasce: la prima da Sud, la pi ampia si presenta arata; la seconda e la terza sono coltivate con colture cerealicole, con fasi differenti di crescita vegetazionale.
VISIBILITA'	Visibilità alta nel settore meridionale, media in quello centrale e medio-alta in quello settentrionale.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione dista circa 1,8 km dalle aree di interesse archeologico di C.da Favarella-Piano Bellia-C.da Lupinedda e di C.da Masciona. Sono da segnalare nel settore nordoccidentale alcune aree di dispersione di frammenti fittili ben distinte e nettamente visibili in base anche al colore del terreno con un'alta incidenza, soprattutto di laterizi e poi anche di frammenti ceramici diagnostici di età bizantina.

FOTO UR 18



Fig. 139. Ubicazione della UR 18.



Fig. 140. Panoramica del settore nordoccidentale della UR 18, lungo la stradella da Ovest.



Fig. 141. Dettaglio della visibilità del settore meridionale e del settore centrale della UR 18, da Nord.



Fig. 142. Dettaglio della visibilità del settore centrale e del settore settentrionale della UR 18, da Nord.



Fig. 143. L'area di concentrazione di frammenti fittili tardoantichi nel settore nordoccidentale della UR 18, vista da Nord-Ovest.



Fig. 144. Il settore meridionale visto da Sud-Est.



Fig. 145. Dettaglio della superficie del terreno con il pietrame e i frammenti fittili sparsi.



Fig. 146. Il settore centrale visto da Sud-Est.



Fig. 147. Il settore settentrionale visto da Sud-Est.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 18

DEFINIZIONE	Aree di concentrazione di frammenti fittili.
DESCRIZIONE	Si registrano due distinte aree di concentrazione di laterizi e frammenti ceramici frammisti a pietrame e lastre lapidee, in corrispondenza di due grandi chiazze di terreno biancastro. Un'area di concentrazione si registra nel settore nord-occidentale del lotto, caratterizzato da una visibilità alta perché arato; una seconda area di concentrazione si registra nel settore settentrionale del lotto. Materiali sporadici si individuano anche nella fascia intermedia.
COORDINATE	37°10'16.45"N; 14°38'07.4"E
SUPERFICIE	
MISURE	L'area di concentrazione nord-occidentale è apparsa ben circoscrivibile ed ha un'estensione di circa 30 m.
EPOCA	Età bizantina e post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	Nell'area di concentrazione nord-occidentale l'altissima incidenza di tegole e coppi frammisti a pietrame indizia la presenza di un contesto abitativo antico. Sono attestati frammenti di tegole striate, di orli e pareti di casseruole del tipo "a stuoia", di frammenti anforici e di anse a nastro solcato che consentono di inquadrare il sito nell'VIII-IX sec. d.C. Nell'area di concentrazione di materiali della fascia settentrionale si recuperano un cospicuo numero di laterizi e un frammento di orlo di ceramica da fuoco, tutti di età postmedievale, riferibili alla frequentazione rurale di età moderna. Post-medievali anche i materiali sporadici registrati nel settore intermedio.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Alto

FOTO REPERTI UR 18



Fig. 148. Coppi di età bizantina ceramici provenienti dalla UR 18.



Fig. 149. Coppi e frammenti ceramici di età bizantina provenienti dalla UR 18.



Fig. 150. Coppi e frammenti di ceramica da fuoco e di anfore di età bizantina provenienti dalla UR 18.



Figg. 151-152. Frammenti fittili di ceramica "a stuoia" e di anse di anfore.

UR 19

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'7.57"N; 14°38'26.42"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, E, O: strade interpoderali S: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 99000 ca.
QUOTA MASSIMA	471-463 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera pendenza da Est verso Ovest
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo suddiviso in quattro lotti coltivati con colture cerealicole con diversi stati di crescita vegetazionale.
VISIBILITA'	Nella fascia settentrionale la vegetazione è fitta e la visibilità è quasi nulla; nei restanti settori il grado di visibilità varia da medio a medio-basso.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,8 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Nei lotti sono presenti due casupole dirute e dei cumuli di pietrame di risulta frutto della bonifica dei campi. Sono da segnalare rinvenimenti sporadici di frammenti fittili ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 19

Fig. 153. Ubicazione della UR 19.



Fig. 154. Panoramica del settore della UR 19 con visibilità bassa, visto da Nord-Ovest.



Fig. 155. Panoramica di un settore a visibilità media, visto da Ovest.



Fig. 156. Panoramica di un settore a visibilità media, visto da Est.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 19

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza diffusa di reperti fittili e litici che comunque non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra su tutta la superficie della UR.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I reperti diagnostici recuperati a campione su tutta la vasta area della UR versavano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. I reperti recuperati costituiti da laterizi di età postmedievale e da sparuti frammenti fittili di ceramica comune da fuoco o a schiarimento superficiale e di ceramica smaltata sono in gran parte riferibili alla frequentazione rurale di età moderna.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 19



Fig. 157. Reperti ceramici provenienti dalla UR 17.

UR 20

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 9'56.92"N; 14°38'15.00"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 32700 ca.
QUOTA MASSIMA	455-460 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera sopraelevazione al centro
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo suddiviso in tre lotti orientati in senso NO/SE, coltivati con colture cerealicole in stato iniziale di crescita. Nel lotto meridionale sono presenti alberi di ulivo.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva media e medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 2,2 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Nel lotto centrale è presente un casolare diruto. Sono da segnalare sparuti rinvenimenti sporadici frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 20



Fig. 158. Ubicazione della UR 20.



Fig. 159. Panoramica del settore centrale della UR 20, visto da Sud-Est.



Fig. 160. Panoramica del settore sudorientale della UR 20.



Fig. 161. Panoramica del settore nordoccidentale della UR 20.

UR 21

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 9'55.98"N; 14°38'33.91"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali; E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 120900 ca.
QUOTA MASSIMA	468-460 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri con leggera acclività in direzione Sud-Ovest. Presenza di un valloncetto di displuvio centrale con orientamento EO
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Ampio seminativo suddiviso in molti lotti orientati in senso NO/SE, la maggior parte incolti, a Nord coltivati con colture cerealicole in stato iniziale di crescita, Sud con leguminose.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva bassa.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,8 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Sono presenti parecchi casolari abbandonati o diruti, una cisterna, e parecchi cumuli di pietrame frutto della bonifica dei campi o pertinenti ad altri casolari demoliti. Nessune rinvenimento di rilievo da segnalare, se non i consueti rinvenimenti sporadici di frammenti fittili relativi alla frequentazione rurale dell'area in età moderna.

FOTO UR 21



Fig. 162. Ubicazione della UR 21.



Fig. 163. Panoramica del settore centrale della UR 21 lasciato incolto, visto da Sud-Est.



Fig. 164. Panoramica del settore nordoccidentale con visibilità bassa della UR 21.



Fig. 165. Panoramica del settore sudorientale della UR 21 coltivato con leguminose con visibilità medio-alta.



Fig. 166. La cisterna nel settore sud-orientale della UR 21.



Fig. 167. Porzione del fossato con le spallete in muratura che attraversa in senso Est-Ovest la UR 21.



Fig. 168. Panoramica del settore sud-occidentale e della stradella.

UR 22

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'2.27"N; 14°38'41.30"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, O, E: strade interpoderali; S: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 37100 ca.
QUOTA MASSIMA	472-469 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso costituito da depositi palustri.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo suddiviso in due lotti orientati in senso NO/SE, coltivati a foraggio e leguminose in stato iniziale di crescita.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 2 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Nel lotto centrale è presente un casolare diruto. Sono da segnalare sparuti rinvenimenti sporadici che constano di frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune ascrivibili ad età postmedievale e forse anche ad età tardoantica.

FOTO UR 22



Fig. 169. Ubicazione della UR 22.



Fig. 170. Panoramica da Ovest della UR 22.



Fig. 171. Panoramica da Ovest del settore meridionale della UR 22, coltivato a leguminose.



Fig. 172. Panoramica da Est della UR 22.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 22

DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Una presenza di pochissimi reperti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione si registra soprattutto nel versante orientale della UR.
COORDINATE	
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età greco-romana (?) e post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versavano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. I reperti recuperati costituiti da laterizi di età e postmedievale e da sparuti frammenti fittili di ceramica comune e smaltata sono in gran parte riferibili alla frequentazione rurale di età moderna. Da segnalare alcuni frammenti di tegole piane con impasto biancastro con inclusi lavici ascrivibili genericamente ad età greco-romana.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio

FOTO REPERTI UR 22



Fig. 173. *Reperti ceramici provenienti dal settore orientale della UR 22.*

UR 23

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'16.21"N; 14°38'35.61"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S, E: strade interpoderali; O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 35800 ca.
QUOTA MASSIMA	488-470 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Versante collinare con terreno a matrice sabbioso -argillosa con pendenza da Nord a Sud
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato a foraggio con vegetazione abbastanza rada.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva media.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,5 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Nel settore settentrionale è presente un casolare diruto. Non sono da segnalare rinvenimenti di frammenti fittili. Di contro la superficie del terreno risulta singolarmente costellata da ciottoli, scaglie lapidee e pietrame di piccola pezzatura di pietra lavica e basalto.

FOTO UR 23

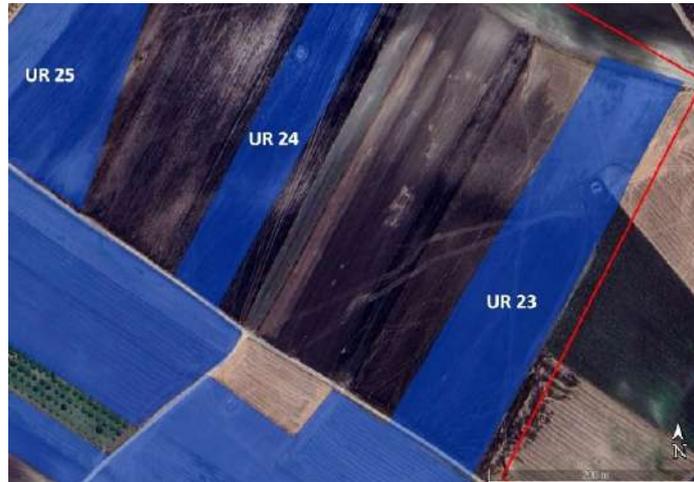


Fig. 174. Ubicazione della UR 23.



Fig. 175. Panoramica da Sud del pendio della UR 23.



Fig. 176. Panoramica del settore sommitale della UR 23 con il casolare diruto.



Fig. 177. Dettaglio della visibilità superficiale e dei ciottoli in pietra lavica e basalto presenti in maniera diffusa.

UR 24

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'20.31"N; 14°38'25.82"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	S: strade interpoderali; N, E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 21700 ca.
QUOTA MASSIMA	480-469 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Versante collinare con terreno a matrice sabbioso -argillosa con decisa pendenza da Nord a Sud
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo coltivato interamente con leguminose allo stato iniziale di crescita.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva medio-alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,3 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Sono da segnalare sparuti rinvenimenti sporadici di frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 24



Fig. 178. Ubicazione della UR 24.



Fig. 179. Panoramica della UR 24 dalla stradella meridionale.



Fig. 180. Panoramica della UR 24 da Nord.



Fig. 181. Panoramica del settore sommitale nord della UR 24 e dettaglio della visibilità superficiale.

UR 25

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ C.da Pietranera
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'22.78"N; 14°38'17.50"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	O, S: strade interpoderali; E e N: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 32400 ca.
QUOTA MASSIMA	474-468 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sabbioso-argilloso con lieve pendenza da Nord verso Sud.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo suddiviso in tre lotti orientati in senso NE/SO: il primo, da Ovest, è coltivato con cereali allo stato iniziale di crescita con un piano di campagna ribassato rispetto ai lotti adiacenti; il secondo risulta incolto con la vegetazione rada e non omogenea; il terzo è coltivato a leguminose.
VISIBILITA'	Visibilità alta nel primo lotto, medio-bassa nel secondo e medio-alta nel terzo.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,3 km dall'area di interesse archeologico di C.da Masciona. Sono da segnalare sparuti rinvenimenti sporadici frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune schiarita ascrivibili ad età postmedievale presenti prevalentemente nel settore centrale.

FOTO UR 25



Fig. 182. Ubicazione della UR 25.



Fig. 183. Panoramica del settore occidentale della UR 25, visto da Sud.



Fig. 184. Panoramica del settore centrale incolto, visto da Nord.



Fig. 185. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore centrale della UR 25.



Fig. 186. *Panoramica da Ovest del settore orientale della UR 25.*



Fig. 187. *Reperti sporadici postmedievali recuperati nel settore centrale della UR 25.*



Fig. 188. *Panoramica da Sud-est della UR 25 dalla stradella interpoderale.*

UR 26

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ Abb. Scifazzo
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'41.61"N; 14°37'42.58"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N: alveo del torrente; S, E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 4500 ca.
QUOTA MASSIMA	451-440 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pendio con terreno di natura alluvionale con pendenza da Sud verso Nord nei pressi del letto del torrente.
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo incolto e uliveto incolto e inaccessibile a causa della presenza di fitti roveti.
VISIBILITA'	Visibilità scarsa
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 1,1 km dall'area sottoposta a vincolo diretto di Poggio Favarella-Piano Bellia.

FOTO UR 26



Fig. 189. Ubicazione della UR 26.



Fig. 190. Panoramica della UR 26 da Nord.



Fig. 191. L'alveo del torrente nei pressi dell'UR 26.



Fig. 192. Dettaglio della visibilità nulla della UR 26.

UR 27

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ Abb. Scifazzo
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'44.79"N; 14°37'53.52"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N: strada interpodereale; S: letto del torrente; E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 84500 ca.
QUOTA MASSIMA	466-439 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Versante di natura sabbioso-argillosa digradante verso il letto del torrente
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo con colture cerealicole allo stato vegetativo iniziale. Terreno sabbioso-argilloso di colore giallastro con decisa pendenza Verso Sud e il letto del torrente.
VISIBILITA'	Visibilità alta.
OSSERVAZIONI	L'Unità di Ricognizione, dista circa 0,9 km dall'area sottoposta a vincolo diretto di Poggio Favarella-Piano Bellia. Lungo la stradella che lo costeggia Nord è presente un caseggiato rurale in abbandono. Sono da segnalare sparuti rinvenimenti sporadici frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune ascrivibili ad età postmedievale.

FOTO UR 27



Fig. 193. Ubicazione della UR 27.



Fig. 194. Panoramica della UR 27 da Ovest.



Fig. 195. Panoramica del settore orientale della UR 27 da Nord-Ovest.



Fig. 196. Panoramica del settore occidentale della UR 27 da Nord-Est.



Fig. 197. Panoramica da Sud-Est della UR 27, dell'alveo del torrente e del caseggiato rurale.



Fig. 198. Panoramica da Sud della UR 27.

UR 28

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Catania
COMUNE	Caltagirone
LOCALITÀ	C.da Favara/ Abb. Scifazzo
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	Strada vicinale Albanelli – Bosco di Mezzo

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 IV SE "Grammichele"
C.T.R.	644040
POSIZIONAMENTO (GPS)	37°10'52.35"N; 14°37'52.02"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	N, S: strade interpoderali E ed O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 71900 ca.
QUOTA MASSIMA	474-453 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianoro sommitale su dosso calcareo sabbioso con notevole acclività da Est verso Ovest
IDROLOGIA	Bacino del Torrente Ficuzza
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo con colture cerealicole allo stato vegetativo iniziale. Terreno sabbioso-argilloso di colore giallastro con decisa pendenza verso Ovest dove è presente anche un valloncetto di displuvio. Soltanto lungo un fascia centrale con andamento Est-Ovest il terreno acquisisce una maggiore compattezza con una prevalente composizione argillosa ed un colore marrone.
VISIBILITA'	Visibilità complessiva di livello alto.
OSSERVAZIONI	<p>L'Unità di Ricognizione, dista circa 0,7 km dall'area sottoposta a vincolo diretto di Poggio Favarella-Piano Bellia.</p> <p>Nel settore sudorientale è presente un cumulo di pietrame con materiale lapideo proveniente dalla bonifica dei campi o dalla demolizione di un casolare.</p> <p>Sono da segnalare rinvenimenti sparsi di frammenti fittili pertinenti a laterizi e ceramica comune ascrivibili ad età greca, medievale e postmedievale.</p> <p>Ad Ovest della UR è presente il dosso sommitale dell'altura dove compaiono affioramenti del banco calcareo. Qui non si registra alcuna sorta di rinvenimento. Sono visibili soltanto alcuni tagli regolari nel banco roccioso e alcuni anfratti naturali appena emergenti.</p> <p>In prossimità dell'incrocio tra le stradelle interpoderali poste a valle di questo dosso è presente quanto resta dell'Abbeveratoio Scifazzo, bene isolato.</p>

FOTO UR 28



Fig. 199. Ubicazione della UR 28 (indicata in giallo) ad Est del dosso calcareo.



Fig. 200. Panoramica della fascia meridionale della UR 28 vista da Ovest.



Fig. 201. Panoramica da Est del settore centrale della UR 28 con il luogo di rinvenimento di una tegola piana di età greca.



Fig. 202. Il cumulo di pietrame nel settore sud-orientale della UR 28.



Fig. 203. Il settore a monte del cumulo di pietrame con la presenza di pietrame, visto da Sud-Est.



Fig. 204. Panoramica da Nord-Est della UR 28.



Fig. 205. Dettaglio della differente composizione dei terreni del settore centrale e di quello settentrionale, da Sud.



Fig. 206. Il valloncetto di displuvio che nel settore settentrionale della UR 28 scende verso Ovest.



Fig. 207. Il limite orientale della UR 28 visto da Sud.



Fig. 208. Il banco roccioso e gli anfratti presenti nel dosso calcareo ad Ovest della UR 28.

PRESENZE ARCHEOLOGICHE UR 28	
DEFINIZIONE	Rinvenimenti sporadici
DESCRIZIONE	Si registra una presenza sparsa, ma non omogenea prevalentemente nel settore orientale della UR di reperti fittili e litici che non costituivano né una concentrazione né un'area di dispersione. Si nota, in particolare, un maggiore riscontro lungo il settore con il terreno di colore più scuro e lungo le direttrici di displuvio verso Ovest.
COORDINATE	37°10'50.31"N; 14°37'53.82"E (tegole piane isolate nei pressi del cumulo di pietrame)
SUPERFICIE	
MISURE	
EPOCA	Età medievale e post-medievale.
MOTIVAZIONE CRONOLOGICA	Tipologia formale delle classi ceramiche rinvenute e tipologie degli impasti ceramici.
OSSERVAZIONI/ INTERPRETAZIONE	I pochi reperti diagnostici recuperati versavano in un pessimo stato di conservazione, perché notevolmente frammentati e in parte sottoposti al dilavamento superficiale. Tra i reperti recuperati, oltre ai consueti laterizi e ai frammenti fittili di ceramica comune e smaltata di età medievale e postmedievale, si segnala anche la presenza di tegole piane e di ceramica comune di età greco-romana e di qualche nucleo di selce.
RISCHIO RISPETTO ALL'OPERA IN PROGETTO	Medio-alto

FOTO REPERTI UR 28



Fig. 209. Reperti ceramici provenienti dalla UR 28.



Fig. 210. Reperti ceramici provenienti dalla UR 28.

UR 29

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Ragusa
COMUNE	Chiaromonte Gulfi
LOCALITÀ	C.da Dicchiara
TIPO DI SETTORE	Extraurbano
STRADE DI ACCESSO	S.P. 5; S.P. 6

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 273 III SE "Chiaromonte Gulfi"
C.T.R.	644120
POSIZIONAMENTO (GPS)	37° 4'38.25"N; 14°38'51.89"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	
LIMITI TOPOGRAFICI	E: S.P. 6; N, S, O: lotti non pertinenti al progetto.
ESTENSIONE UR	Mq 5350 ca.
QUOTA MASSIMA	328 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Pianura alluvionale
IDROLOGIA	Bacino del Fiume Dirillo; Torrente Mazzaronello/Sperlinga
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo incolto.
VISIBILITA'	Visibilità in generale medio-bassa.
OSSERVAZIONI	<p>L'Unità di Ricognizione dista circa 500 m dall'area di interesse archeologico più vicina di Contrada Fegotto.</p> <p>La ricognizione non è stata effettuata perché il lotto di terreno, interamente recintato, si è rivelato inaccessibile.</p> <p>L'attività di prospezione sarà eseguita in maniera sistematica in seno alle attività per la redazione della VPIA relativa all'impianto agrivoltaico "Caltagirone 2" della medesima società progettista, il quale occuperà terreni confinanti a quelli destinati all'impianto "Caltagirone 1" oggetto del presente studio e si servirà delle medesime opere di connessione.</p>

FOTO UR 29



Fig. 211. Ubicazione della UR 29 rispetto alla Stazione Terna di Chiamonte Gulfi.

5.5 GLI ESITI DELLA RICOGNIZIONE.

L'ampia area su cui ricadrà l'impianto agrivoltaico in progetto, ubicata nel territorio extraurbano del Comune di Caltagirone, è costituita da appezzamenti di terreno ancora oggi pienamente in uso e ampiamente coltivati, dunque sottoposti a cure e a periodiche lavorazioni.

In generale la destinazione d'uso appare piuttosto omogenea, dal momento che tutti i lotti sono destinati a seminativi (grano e foraggio) e alla coltivazione di leguminose (fave). Qua e là spezzano la monotonia del paesaggio piccoli uliveti. L'antropizzazione è minima. A parte poche abitazioni ancora occupate, costellano tutta l'area i resti diruti di tante casette rurali, tutte analoghe per dimensioni e tecnica costruttiva, realizzate in occasione di un'opera di lottizzazione della zona risalente all'Ottocento.

Lo stato dei luoghi, nel complesso ottimo, nonché il periodo di svolgimento delle ricognizioni di superficie, caratterizzato insolitamente da un clima sereno e da temperature gradevoli, hanno agevolato le attività condotte allo scopo di verificare la potenzialità archeologica delle zone di progettazione, e soprattutto hanno permesso di procedere con una ricognizione intensiva e sistematica e non "a campione", e di ricavare quindi dati attendibili per le valutazioni cui mira il presente studio.

Come specificato nelle pagine precedenti (vd. *supra* paragr. 5.3), durante il *survey*, salvo pochi casi, nei diversi appezzamenti di terreno è stato riscontrato un grado della visibilità della superficie di livello alto e medio-alto, tale da consentire di registrare anche la più piccola anomalia e di individuare con facilità eventuali materiali ceramici presenti in superficie.

Questo non solo garantisce l'eshaustività dell'indagine condotta, ma ha agevolato non poco la corretta valutazione del tipo di evidenza di volta in volta riscontrato.

Le attestazioni che si possono individuare attraverso la ricognizione archeologica, infatti – reperti mobili, elementi architettonici, elementi strutturali – non possono essere valutate tutte in maniera unitaria. Seguendo l'approccio metodologico dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone, attraverso un'analisi che deve essere quanto più possibile oggettiva, e tenendo conto della variabile rappresentata dalla visibilità dei terreni, nella interpretazione dei dati materiali riscontrati nel corso di una prospezione di superficie bisogna distinguere tra:

- il *background noise*, il cosiddetto "disturbo di fondo", ossia quella presenza minima di materiale archeologico che è sempre presente sul territorio indagato;
- il vero e proprio *sito*, un'anomalia, cioè, le cui specifiche peculiarità – la quantità dei frammenti registrati assai più consistente rispetto a quella riferibile al disturbo di fondo, la densità per metro quadrato dei frammenti superiore rispetto a quella relativa al disturbo di fondo, l'area di ritrovamento dei frammenti con limiti ben definibili e di discreta rilevanza – ne legittimano l'identificazione come traccia di una presenza antica;

- l'*halo* (o "*alone*"), ossia quella presenza di materiale archeologico su un determinato terreno che appare molto superiore rispetto a quella relativa al disturbo di fondo, ma inferiore a quella che denota la presenza di un sito, e che soprattutto non mostra dei limiti netti e discreti come un sito.

Nell'area oggetto di esame in quasi tutti i lotti di terreno è stata registrata la presenza di reperti ceramici. In generale si sono registrati uno stato di estrema frammentazione dei materiali e un loro precario stato di conservazione, dovuti indubbiamente al fatto che i terreni sono stati a lungo sottoposti ad arature e a invasive bonifiche del pietrame di superficie, e sono soggetti, nonostante le pendenze non decise, ad un costante processo di dilavamento da parte delle acque meteoriche.

Una parte abbastanza cospicua dei reperti individuati si è rivelata poco diagnostica, e dunque non dirimente nel fornire un inquadramento cronologico puntuale del contesto.

Un'altra parte piuttosto consistente può essere inquadrata in epoca post-medievale e moderna, e si riferisce chiaramente alla più recente occupazione rurale della zona. Significativo a tal proposito che una presenza a volte non irrilevante di laterizi e frammenti pertinenti a ceramica di uso comune e a ceramica da fuoco post-medievali si sia registrata spesso in prossimità delle case dirute che costellano tutto il territorio.

Un altrettanto cospicua quantità di materiali ceramici può, di contro, ascrivere certamente ad epoca antica. Selezionati in modo da costituire un campione esaustivo delle classi tipologiche e cronologiche attestate, questi materiali appaiono diagnostici e riferibili, con un certo margine di precisione, a diverse fasi della storia antica, l'età greca, quella romana, l'epoca tardo-antica e quella medievale.

Attestata anche, ma esclusivamente da schegge e utensili in selce, una frequentazione preistorica.

UURR 1, 2, 4, 6, 7, 14, 15, 20, 21, 23, 24, 26, 27: in tutte le UURR si registra la presenza assai sporadica di frammenti ceramici poco diagnostici, ma in generale riconducibili a produzioni settecentesche e ottocentesche come anche a produzioni ancora più recenti. Si tratta di presenze riferibili al cosiddetto "disturbo di fondo", assolutamente usuali in un territorio a forte vocazione agricola continuativamente frequentato.

UURR 10, 11, 12, 13, 16, 19, 25: in tutte le UURR si è registrata una presenza diffusa di materiali ceramici ascrivibili, anche in questo caso, ad epoca post-medievale e moderna, e dunque riferibili all'occupazione e alla frequentazione rurale dei terreni nei secoli XVIII e XIX, documentata peraltro anche dalle numerose casette rurali dirute disseminate nei campi, e poi in epoca recente.

UURR 3, 8, 9, 17, 22, 28: in ciascuna di queste UURR sono state registrate aree di dispersione di materiali assai vari.

I rinvenimenti ceramici, piuttosto numerosi, consistono essenzialmente in laterizi e in frammenti di contenitori di uso comune e, in minor misura, di vasellame da fuoco.

I laterizi sono ascrivibili ad epoca medievale e soprattutto post-medievale. Si segnala tuttavia anche la presenza di *solenes* di età greco-romana, riscontrata nell'UR 22 e nell'UR 28.

La ceramica acroma è attestata principalmente da frammenti di pareti, e in misura nettamente inferiore da elementi più diagnostici quali anse e orli. In generale i reperti ceramici segnalano principalmente una frequentazione antropica dell'area in esame in età moderna (XVIII-XX sec. d.C.), legata ai caseggiati rurali e alle strutture ad essi pertinenti (recinti, abbeveratoi, ecc.) ancora oggi presenti nell'area di progetto.

Tuttavia non è trascurabile la presenza, soprattutto tra i reperti delle UURR 3, 8, 9 e 17, di materiali ascrivibili ad epoca tardo-antica e medievale, presenza che adombra per la nostra area quella centralità in queste fasi che per alcune località non lontane è chiaramente documentata dalle evidenze archeologiche, e che potrebbe collegarsi alla notizia della esistenza di un casale medievale in Contrada Favara contenuta in alcune fonti documentarie.

Accanto ai reperti ceramici piuttosto significativa è parsa la presenza di nuclei, schegge e strumenti in selce, attestati in particolare nell'UR 8, che sembrano confermare quanto meno una frequentazione nel corso della Preistoria.

UR 17: nell'UR 17, accanto a rinvenimenti sporadici riferibili a laterizi e ceramica comune di età post-medievale riscontrati in tutto il lotto, nel settore settentrionale si registra la presenza assai significativa di una piccola area di concentrazione di frammenti fittili relativi tutti ad un unico contenitore da derrate (*dolium*), molto probabilmente databile in età tardoantica, come sembrano suggerire la forma dell'orlo e soprattutto il corpo ceramico, caratterizzato da un impasto grossolano con molti inclusi lavici.

UR 18: l'UR 18 è un ampio appezzamento di terreno a pianta rettangolare orientato in senso Est-Ovest e diviso in 3 distinte fasce, la più meridionale delle quali al momento della ricognizione si presentava arata di recente e con una visibilità della superficie ottimale, quella intermedia coltivata e con visibilità medio-bassa, quella settentrionale ricoperta da vegetazione assai rada e con visibilità medio-alta.

Nell'UR, in corrispondenza di due grandi chiazze di terreno biancastro, distinguibili anche nelle fotografie aeree più recenti, si è registrata la presenza di due distinte aree di concentrazione di materiali ceramici frammisti a pietrame e lastre lapidee.

Nella fascia settentrionale del terreno, in corrispondenza di una zona circoscritta di circa 15 m caratterizzata da dispersione di abbondante pietrame, si recuperano un cospicuo numero di laterizi e un frammento di orlo di ceramica da fuoco, tutti riconducibili a produzioni settecentesche e ottocentesche e quindi riferibili alla occupazione rurale di età recente dell'area.



ITALCONSULT



Nella fascia meridionale arata, in corrispondenza del margine occidentale del lotto, dunque in prossimità della stradella di accesso al lotto stesso, in una fascia ben definita e distinguibile ampia circa 30 m, si registra una concentrazione di laterizi, spesso ben conservati, e di frammenti ceramici omogenei da un punto di vista cronologico, ed ascrivibili ad epoca tardo-antica (VIII-IX sec. d.C.). Diagnostici, insieme ai coppi e alle tegole striate, sono, in particolare, le casseruole del tipo “a stuoia” e le anfore con anse a nastro solcato. L’abbondanza di coppi e la presenza di blocchi lapidei e pietrame supportano l’ipotesi della presenza di strutture sepolte.

6 VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.

6.1 ANALISI DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DELL'AREA DI PROGETTO.

I dati archeologici noti, desunti dall'analisi bibliografica e dalle indagini ricognitive svolte sul campo in corrispondenza del contesto territoriale che sarà interessato dall'opera in progetto, sono stati collazionati e comparati al fine di confluire in una valutazione quanto più possibile puntuale del **Potenziale Archeologico** dell'area, ed illustrati nella **Carta del Potenziale Archeologico**, che costituisce l'**Allegato N. 2** della presente relazione (con 4 sotto-allegati).

La Carta del Potenziale Archeologico è la rappresentazione della probabilità più o meno alta che in determinate aree si conservi una stratificazione archeologica più o meno rilevante.

Tanto la valutazione del grado di potenziale quanto le carte che ne rappresentano la visualizzazione sono state elaborate in obbedienza ai criteri di valutazione del "Grado di potenziale archeologico del sito" prestabiliti nell'Allegato 1 della *Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022*, sostituitasi all'ormai abrogata Circolare n. 1/2016 (vd. *supra*, paragr. 2.3).

Come precisato nel suddetto allegato, il Potenziale Archeologico di una determinata area è una caratteristica intrinseca dell'area stessa, e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle attività che vi sono previste, elementi che di contro, come si dirà a breve, entrano in gioco nella valutazione del rischio archeologico. Il Potenziale può dunque essere determinato sulla base di una serie di parametri, genericamente validi e quindi quanto più possibili "oggettivi", i quali tuttavia, come opportunamente precisato, "non sono da ritenersi in alcun modo esaustivi rispetto alle valutazioni in capo al professionista", alla cui esperienza e alle cui osservazioni dirette è dunque lasciato ampio spazio di giudizio.

Il modello proposto dalla Circolare prevede che il Potenziale Archeologico sia quantificato con una scala di **5 gradi**: *alto, medio, basso, nullo e non valutabile* (FIG. 5).

In linea con le disposizioni generali offerte dalla normativa di riferimento, la definizione del Potenziale Archeologico delle aree oggetto del presente studio ha comportato la valutazione comparata di una molteplicità di variabili:

- 1) le generali caratteristiche geomorfologiche e ambientali del sito in riferimento alle modalità occupazionali in antico;
- 2) il contesto archeologico e storico in cui il nostro sito si colloca;
- 3) la consistenza e la tipologia dei ritrovamenti archeologici effettuati con le indagini ricognitive e il loro potenziale informativo;
- 4) il grado di visibilità del sito nel corso delle operazioni ricognitive;

5) il contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica, con particolare attenzione a tutte quelle eventuali trasformazioni che possono aver compromesso la conservazione delle evidenze antiche.

Riguardo al primo parametro, indubbiamente la nostra area di progetto presenta tutte le caratteristiche morfologiche, pedologiche e in generale ambientali ritenute favorevoli all'occupazione in ogni fase dell'antichità. La sua particolare posizione geografica, in prossimità di Caltagirone, Grammichele e Licodia Eubea, tutte sedi di centri importantissimi nell'antichità, ne conferma peraltro la rilevanza da un punto di vista topografico e strategico.

Riguardo al contesto archeologico, l'area interessata dall'impianto agrivoltaico in progetto è compresa entro una località in cui al momento non risulta noto alcun sito archeologico, ma che è citata dalle fonti antiche quale sede di un casale medievale. È poi non trascurabile che l'intero areale, a fronte di una ricerca alquanto disomogenea, sia caratterizzato da una valenza storico-archeologica assai rilevante e costellato di siti, e che, soprattutto, diverse aree di interesse archeologico siano ubicate a poca distanza.

La ricognizione sistematica condotta ai fini della redazione del presente studio non ha portato al rinvenimento di attestazioni archeologiche di grande consistenza, ma i suoi esiti non possono dirsi del tutto negativi. Come evidenziato nel capitolo precedente, i diversi appezzamenti di terreno individuati come UURR hanno restituito un numero a volte consistente di reperti mobili, a volte disseminati in maniera rarefatta nell'area ricognita e in massima parte non riferibili ad epoca antica, ma in alcuni casi costituenti aree di dispersione di una certa entità o vere e proprie concentrazioni che almeno in un caso sembrano indiziare la presenza di strutture sepolte. I materiali diagnostici confermano una frequentazione dell'area quanto meno in età tardo-antica e medievale, dato perfettamente coerente con il quadro del popolamento antico del comprensorio quale ad oggi noto.

Infine, la destinazione d'uso dei diversi lotti e l'attività erosiva sia naturale che legata allo sfruttamento agricolo cui essi sono sottoposti, rendono verosimile che nel corso del tempo le tracce superficiali di una occupazione/frequentazione in antico possano essere state in parte cancellate, ma non escludono che possano essersi conservate evidenze nel sottosuolo.

Conseguentemente a quanto detto, **il grado di Potenziale Archeologico** delle aree in oggetto è stato così valutato:

- **MEDIO per tutte le UURR fatta eccezione per l'UR 18 e parti delle UURR 17 e 28**, per il fatto che mancano dati concreti che attestino la presenza di beni archeologici, ma esistono elementi – la collocazione topografica, le caratteristiche geomorfologiche complessive favorevoli all'insediamento, il contesto territoriale di pertinenza, interessato da una occupazione consistente e continuativa in antico, la relativa vicinanza a diverse aree di interesse archeologico, la presenza

diffusa di reperti mobili abbastanza omogenei dal punto di vista cronologico – per riconoscere ai vari settori un potenziale di tipo archeologico;

- **ALTO** per l'UR 18 e per porzioni dell'UR 17 e dell'UR 28, per il fatto che esistono elementi documentari oggettivi – le caratteristiche geomorfologiche, il contesto territoriale di pertinenza, i ritrovamenti diffusi ed estesi di quantità cospicue o comunque significative di materiali ceramici, la coerenza cronologica di questi – che indicano con un notevole margine di attendibilità un'occupazione in antico;

Per quanto attiene alle opere di connessione, come precisato nel capitolo descrittivo dell'opera in progettazione il tracciato del cavidotto interrato che consentirà il collegamento tra l'impianto agrivoltaico e la Stazione Terna di Chiaramonte Gulfi sarà messo in posa per l'intera lunghezza su strada, mentre la Stazione di trasformazione AT/MT sarà ubicata, insieme ai sistemi di sezionamento e di protezione generale e di interfaccia con la rete Terna e insieme all'edificio comandi, in un appezzamento di terreno che si estende poco a Sud-Est della stessa Stazione Terna.

Il cavidotto intaccherà strati già ampiamente manomessi e alterati. Tuttavia:

- in territorio di Licodia Eubea si approssimerà all'area di interesse archeologico di Sciri Sottano,
 - in territorio di Chiaramonte Gulfi si avvicinerà alle aree di interesse archeologico di Fegotto e Cicimia.
- Ugualmente, il lotto destinato alla Stazione AT/MT è prossimo al sito di Fegotto, da cui dista solo 500 m.

Il Potenziale Archeologico relativo alle opere di connessione è stato dunque valutato come segue:

Per il cavidotto

- **MEDIO** nel tratto in cui il percorso passa attraverso la Contrada di Piano dei Fiori in cui è ubicato l'impianto agrivoltaico "Caltagirone 2", confinante con la Contrada Favara entro i cui limiti ricade buona parte dell'impianto "Caltagirone 1" qui in esame, e nei tre tratti in cui il tracciato lambisce le tre aree di interesse archeologico di Sciri Sottano, Fegotto e Cicimia
- **BASSO** lungo tutta la rimanente parte del percorso.

Per l'area della Stazione AT/MT

- **NON VALUTABILE** perché l'inaccessibilità del lotto non ha consentito alcuna indagine ricognitiva.

6.2 ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALL'OPERA DI PROGETTO

La definizione del grado di Potenziale Archeologico di un sito agevola le procedure di valutazione di impatto archeologico, e dunque ne è propedeutica, consentendo di determinare lo specifico Grado di Rischio connesso alla natura e alle caratteristiche del progetto da realizzare in quello stesso sito.

Rispetto al concetto di Potenziale Archeologico diverso è, infatti, il calcolo del **Rischio Archeologico**, per valutare il quale vanno attentamente considerati la tipologia delle opere da realizzare e il loro impatto sugli eventuali depositi sepolti, sul contesto paesaggistico e in generale sulla realtà storico-archeologica del territorio. Tutti i gradi di Rischio Archeologico desunti dalle indagini sono stati graficamente rappresentati nelle **Carte del Rischio Archeologico**, che costituiscono l'**Allegato N. 3** e, per il cavidotto, l'**Allegato N. 4**, della presente relazione.

Di nuovo, tanto la valutazione del grado di rischio quanto le carte che ne rappresentano la visualizzazione sono state elaborate in obbedienza ai criteri di valutazione del "Grado di rischio archeologico" contenuti nell'Allegato 1 della Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022, e seguendo la Tabella 2 in esso contenuta. Il modello proposto dalla Circolare prevede che il Rischio Archeologico sia quantificato con una scala di 4 gradi: *alto, medio, basso e nullo* (FIG. 6).

La definizione del Grado di rischio è avvenuta considerando due fondamentali parametri:

- 1) l'interferenza delle lavorazioni previste, dunque il tipo di opera in progetto e, in particolare, le profondità di scavo previste per la realizzazione delle varie strutture;
- 2) il rapporto con il valore di potenziale archeologico assegnato all'area di progetto e/o alle diverse parti sue componenti.

Alla luce di quanto detto,

- valutata la portata degli interventi sul terreno previsti dall'opera in progetto, tra i quali sono escavazioni per la posa dei tracker (prof. max. 1,60 m) e dei cavidotti perimetrali e interni MT e BT (prof. max. 1,10 m),
- e considerato che ai lotti dell'area di progetto è stato assegnato un valore di Potenziale Archeologico "medio" e, in alcuni casi, "alto",

il grado di Rischio per il progetto rientra in un livello:

- **MEDIO per tutte le UURR fatta eccezione per l'UR 18 e parti delle UURR 17 e 28**, per il fatto che si tratta di aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di una stratificazione archeologica o sulle sue prossimità;

- **ALTO** per l'UR 18 e per porzioni dell'UR 17 e dell'UR 28, per il fatto che si tratta di aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica.

Per quanto attiene al tracciato del cavidotto interrato che passando su strada consentirà il collegamento tra il nostro impianto fotovoltaico e la Stazione Terna di Chiaramonte Gulfi, considerando

- la portata delle escavazioni necessarie alla posa del cavidotto (prof. max. 1,20 m),
 - e i livelli di Potenziale Archeologico attribuiti ai diversi tratti del tracciato,
- il grado di Rischio Archeologico è stato valutato:

- **MEDIO** nel tratto in cui il cavidotto passa attraverso la Contrada di Piano dei Fiori e nei tre tratti in cui il tracciato lambisce le aree di interesse archeologico di Sciri Sottano, Fegotto e Cicimia;
- **BASSO** nella restante parte del tracciato.

Per quel che riguarda la Stazione di trasformazione AT/MT, la cui realizzazione comporterà una serie di escavazioni,

il grado di Rischio Archeologico è stato valutato:

- **MEDIO.**

Dott.ssa Elisabetta Tramontana

